ABBONAMENTI

	Interno e Colonie			Estero		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	16.—	8.50	4.50	34.—	17.50	9.—
Tribuna illustrata	5.—	3.—	—.—	10.—	5.—	—.—
Noi e il Mondo	6.—	3.—	—.—	8.—	4.—	—.—
Tribuna e Tribuna illustrata	20.—	10.50	5.50	43.—	22.—	11.60
Tribuna e Noi e il Mondo	20.—	10.50	5.50	41.—	21.—	11.—
Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo	24.—	12.50	6.50	50.—	25.50	13.—
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	7.—	4.50	—.—	17.—	8.50	—.—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia

Direzione e Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

PUBBLICITÀ ECONOMICA: Vedere le condizioni ... AVVISI COMMERCIALI: Nelle pagine ... L. 8 la linea di 6 punti; nella penultima ... linea di 6 punti; dell'ultima pagina ... punti. AVVISI FINANZIARI ... nelle pagine seguenti ... L. 3 la linea di 6 punti ... Indirizzarsi ESCLUSIVAMENTE alla Ditta HAASENSTEIN ... Bologna, Firenze, Genova, M...

Anno XXXII — Mercoledì 4 Marzo 1914 — ROMA — Mercoledì 4 Marzo 1914 — Num. 63

LA LIBIA

La discussione della Libia volge dunque al suo fine.

Si diceva, alla riapertura della Camera: — Vedrete, i socialisti non faranno andare fino in fondo la discussione. Hanno formato un triumvirato per l'ostruzionismo. Gli emendamenti soffocheranno le proposte. — Invece, tutto è proceduto con molta moderazione, in tranquillità. I socialisti hanno discusso, come tutti gli altri deputati, e, come tutti gli altri, hanno detto cose giuste e cose non giuste, hanno fatto osservazioni scolastiche, sulla traccia del formulario del partito, e osservazioni spontanee, secondo la loro varia cultura e la loro varia perspicacia. Dal loro nido, anzi, si levò il canto d'allodola di Arturo Labriola, in gloria del sole e del mare, del *mare nostro*, non dispiaccia ai nostri amici di Francia, del Mediterraneo. E' stato sconfessato quel canto dalle voci del coro, ma non importa. *I Maestri Cantori* sono un'opera della vita, non di Wagner soltanto. Chi può dire, del resto, dove sia il vero e dove sia il falso nelle parole di una dottrina? e chi può dire quanto della prima dottrina socialista oggi resista e serva alle nuove esigenze sociali? Un'idea può servire a un compito di un'ora, a una missione nella lotta politica, non a tutti i fini. Il partito che vive di una sola idea è altrettanto ingenuo o vano quanto l'uomo che viva di un sol libro. Oggi noi abbiamo bisogno di molte idee e di molti libri al giorno, per non far la figura degli idioti dinnanzi al cameriere di Molière... Ma torniamo alla Libia.

Sarebbe stato ridicolo da parte di uomini politici sperimentati, a qualunque settore dell'Estrema appartenessero, non accettare il fatto compiuto della conquista, o metterne in dubbio sul serio la base legale. L'on. Colajanni disse da par suo, su questo punto, e non occorre aggiungere altre parole alle sue.

La conquista fu voluta da tutto il popolo italiano, e tutto il popolo italiano ne ha assunta la gradita responsabilità. E se è vero che l'on. Giolitti si decise all'ultim'ora e quando credette non potere più resistere alla corrente, questo dimostra che egli seppe combattere e vincere gli inetti pregiudizi della vecchia democrazia parlamentare e i suoi vecchi ricordi d'opposizione alla politica crispina, nell'atto in cui la nuova anima popolare, in contatto più aperto e diretto con la realtà, volle l'azione e creò immediatamente la sua storia. Se l'on. Giolitti avesse insistito nei suoi pregiudizi anticoloniali e nei suoi ricordi anticrispini, sarebbe stato travolto, e un altro avrebbe preso il suo posto e avrebbe iniziato l'opera che ormai sarebbe stato un delitto e una stupidità non iniziare. Il suo titolo di lode è questo, dunque: di aver saputo vincere se stesso, di aver saputo far sacrifizio del suo passato alle nuove aspirazioni del popolo italiano, di essersi saputo sottomettere alla necessità storica, e non mettersi di traverso per stornarla. Ma infine, poi, il vero fautore, il vero autore ed esecutore della spedizione e della conquista è il popolo italiano. E discutere della Libia, sopprimendo questo elementare fattore, è discutere fuori dal campo della realtà, fuori dall'atmosfera morale nel quale l'avvenimento si è preparato e maturato.

Tutti coloro i quali hanno l'abitudine di giudicare e parlare secondo certi schemi mentali prestabiliti, su certi motivi polemici mummificati, tentarono, in un primo tempo, di dare alla spedizione di Libia il vecchio sostrato degli interessi particolari di questa o quella banca, di questo o quel gruppo di speculatori, e i più diretti avversari della monarchia anche il vecchissimo appannaggio degli interessi dinastici, così poco rispondenti alle ristrette consuetudini della nostra Casa regnante. Ma nessuno di questi motivi resistette alla discussione, e tutti apparvero miseri e indegni di considerazione, di fronte all'estensione e all'importanza del fatto storico, di fronte al consenso e all'entusiasmo di tutto il popolo italiano. E non sa che dice chi ancora ripete che furono gli scrittori a eccitare la fantasia e sconvolgere col loro versi e le loro prose la coscienza nazionale. Il vero è che gli scrittori e il Governo han dovuto insieme seguir la corrente dell'opinione, piegarsi alla volontà irresistibile di tutta la nazione. Dov'erano, durante la guerra, gli avversari della guerra? Qualche rara voce degli stessi Congressi socialisti non chiedeva che la grazia di non essere avvertita e di non essere ascoltata. La scena era tutta occupata da un solo personaggio, e non vi era posto per le parti secondarie. Il personaggio era il popolo italiano; e tutti quelli che combattevano in campo o scrivevano nei giornali, combattevano e scrivevano non per proprio conto, ma per conto e per la gloria del popolo italiano. Gli individui erano spariti. Vi era l'Italia, per gli italiani.

Ed era tempo

Noi eravamo al fondo di ogni miseria e di ogni umiliazione. Noi eravamo ridotti alla funzione di iloti non solo nel vecchio ma nel nuovo mondo. Chi non ci dava un buffetto sulla guancia, passando, o non ci sporcava le vesti con una manata di coriandoli di gesso che lasciassero il segno? Gli argentini ci trattavano tutti come emigranti a tanto la giornata, e perfino i Giovani Turchi ci davano sulla voce e ci davano lezione di

Non c'erano più calci, secondo l'epòdo carducciano, che non si sferrassero, da vicino o da lontano, su questa verminosa carcassa della gente italica: e l'*urna di Scipio* era più che mai ridotta a talamo di abbiezione per l'imbelle discendenza. Vi è un limite alle sofferenze umane, e vi è un limite all'abbiezione. Il popolo italiano sentì, venuta la questione di Libia, che quella era una questione di vita o di morte per lui, e ne fece una questione di vita. Non sono passati due anni, e già si perde la memoria di tutto questo?

Certo, molte cose in questi due anni sono mutate, ed è mutata sopra tutto la disposizione degli uomini politici a posporre gli interessi generali del paese all'interesse particolare del collegio, a posporre le ambizioni individuali alla grande ambizione di sapere e vedere apprezzata l'Italia nel mondo. Ma, quale che sia il nuovo spirito e la nuova tendenza del parlamento, non è possibile, nel trattare e giudicare della Libia, non tener conto del clima storico nel quale è sorta e si è svolta la conquista, quel clima storico che tutti gli scrittori si sentono sempre in dovere di mettere a sfondo nella narrazione e ricostruzione dei fatti e degli avvenimenti delle età remote e recenti, e sarebbe strano i deputati italiani soltanto, ribellandosi alle più elementari leggi del pensiero, volessero trascurare nei fatti e negli avvenimenti della vita contemporanea.

La conquista della Libia fu la prima grande gesta della coscienza storica italiana, e i rappresentanti al Parlamento dovrebbero averne maggior cura e maggior rispetto di quello che mostrino di averne.

Nel nome della Libia non ci dovrebbero essere discordie e dissensi oggi, come non ve ne furono agli inizi. E se agli inizi ci fu slancio ed entusiasmo oggi ci dovrebbe essere almeno prudenza e pazienza. Pazienza, sopra tutto. Perchè le colonie non si improvvisano e le fortune coloniali non si inventano come le ricchezze alla Borsa. Gli altri popoli hanno saputo aspettare. Dovremo dunque noi soltanto pretendere di mietere il giorno stesso che abbiamo seminato? *Lybicis verritur areis*, dice Orazio, se non erro.

Ma prima di riempire i granai abbiate la cortesia di dar tempo alla epica di crescere. E i papaveri insieme.

Rastignac.

La presa di Sceleidima

(Dal nostro inviato speciale)

(dal nostro inviato speciale)

DAL CAMPO DI SCELEIDIMA, 28 sera.

Con un nuovo combattimento la colonna Latini ha occupato oggi Sceleidima, località che fino a ier l'altro era sede del Gran Senusso e dei suoi seguaci. E' così continuata oggi l'avanzata che, secondo il piano strategico preparato dal generale Ameglio, dovrà portare alla completa occupazione territoriale dell'interno cirenaico fino alla zona desertica ed alla pacificazione — sia pure con mezzi necessariamente violenti — delle tribù ribelli.

La giornata di oggi segna un nuovo passo vittorioso per le armi italiane. Noi sapevamo che stamane la colonna leggera di colore del colonnello Latini e la colonna mista del generale Ferri avrebbero mosso da Sidi Ibrahim — dove iersera sostarono — dirigendosi risolutamente su Sceleidima e stamane, a cavallo abbiamo lasciato il campo di Suluk per raggiungere la nuova zona di operazioni. Provavamo una curiosa ebbrezza attraversando la pianura sconfinata, che per i verdissimi prati macchiati di margherite bianche e di papaveri rossi dava l'illusione di un'immensa bandiera italiana distesa su queste terre abbandonate.

All'improvviso uno spettacolo magico s'è offerto ai nostri occhi. D'innanzi a noi si delineava il margine d'un lago mosso, sulle cui acque pareva camminasse un arabo gigantesco avvolto in un barracano. Ma si trattava soltanto di un meraviglioso fenomeno di Fata Morgana poichè davanti a noi continuava la monotonia della pianura completamente deserta e quel misterioso viandante non era che l'imagine riflessa di chissà quale beduino errante in altra lontana località.

Le colonne Ferri e Latini

Alle undici raggiungevamo, ai piedi dell'altipiano, la colonna Ferri avanzante parallelamente al Gebel in ordine di perfetta manovra, col 15.o battaglione dell'8.o reggimento bersaglieri in testa, seguito dal comando della Colonna e chiusa dalle salmerie della riserva inquadrate da reparti di fanteria eritrei. La colonna procedeva sicura e tranquilla mentre sopra il costone dell'altipiano con rapidi movimenti, avanzava verso Sceleidima la colonna Latini, scemata del decimo battaglione, comandato dal col. Tommasini.

Il colonnello Latini si era messo in marcia all'alba. Da destra a sinistra, sul costone, procedeva la banda dei Brakta comandata dal capitano Galli in collegamento nella pianura. Quindi venivano sullo stesso fronte il battaglione del Benadir e il terzo eritreo; infine in seconda linea le batterie indigene Cavandoli e Verdiani e il secondo battaglione eritreo. Ai Savari era affidato il compito esplorativo di avanscoperta.

A cinque chilometri a nord-ovest del Casr rovinato di Sceleidima si vedeva la colonna dei beduini e dei cammelli che si ritirava verso Msus. Ma i nuclei nemici rimanevano appostati sopra il costone del limitante pianoro.

Il combattimento

Potevano essere in tutto cinquecento armati, i quali a distanza di mille metri, attaccarono il battaglione del Benadir e il terzo eritreo. Questi si spiegarono subito su unica fronte e risposero efficacemente con fuoco serrato di fucileria mentre le batterie indigene, impostate sulle retrostanti alture, aprivano il fuoco a sedici ettometri.

Sotto questo vigoroso contrattacco diretto con l'abituale inalterabile freddezza dal colonnello Latini, coadiuvato dal capitano Martorelli, che trasmetteva i suoi ordini recandosi presso i vari reparti noncurante della nutrita fucileria dei ribelli. Questi, distesi sopra un fronte di due chilometri cercarono di spostarsi sulla nostra sinistra per tentare di prendere le truppe sul fianco, ma il col. Latini fece allora avanzare su tutta la linea per aggirare l'ala destra del nemico.

Fu questa la fase più vivace della giornata e fu allora che il nemico cominciò a volgere in fuga, inseguito per oltre due chilometri a sud dell'Uadi El Beb dagli eritrei e battuto senza requie dalle due batterie della colonna Latini e non meno vigorosamente da quella della colonna Ferri.

Alle ore dodici e quarantacinque le truppe di Latini e di Ferri sostavano sulle alture circostanti all'Uadi El Beb, dopo avere incendiato due accampamenti di ribelli.

Le nostre perdite sono di due ascari morti, e quindici feriti, del battaglione del Benadir e del terzo eritreo, che in questo primo scontro si sono comportati brillantemente.

Il nemico ha lasciato sul terreno un centinaio di morti.

L'odierno sforzo tentato dalla resistenza beduina, mentre il Gran Senusso fuggiva da questa località ritenuta fortissima, è completamente fallito.

La sera a Sceleidima

Stasera, mentre il sole al tramonto colora la grigia pianura, gli ascari si spargevano intorno alle posizioni conquistate per incendiare gli attendamenti beduini e raccogliere come oggetti preziosi le miserabili suppellettili arabe: marmitte, padelle e recipienti abbandonati dai ribelli nella fuga.

Questa misera preda, dopo la lode degli ufficiali, appare a questi guerrieri la maggiore ricompensa per le fatiche della battaglia.

Stasera un gran silenzio e una magnifica pace regnano sulle posizioni conquistate, ma molti Eritrei indossano ancora l'abito della battaglia coi veli verdi e i rossi ornamenti pittoreschi. I più valorosi ripetono con orgoglio le loro gesta.

Bivacchiamo a Sceleidima.

La notte è stupendamente stellata e dal cielo centomila occhi luminosi sorridono e invitano alla pace mentre sotto le tende si parla di guerra e si fanno i preparativi pei domani. Il piano di Ameglio non concede nè tregue nè riposo nè incertezze. Domattina marceremo su Msus.

Mario Corsi.

L'accoglienza di Bengasi al ritorno di Ameglio

BENGASI, 2.

Oggi alle 3 del pomeriggio, proveniente da Soluk, giunse a Bengasi in automobile il generale Ameglio. Appena si sparse nella città la notizia che il vincitore di Sidi Ibrahim, Scellidima e Cardasi, sarebbe ritornato, una immensa folla stazionò lungamente dinanzi al comando, desiderosa di esprimere al Governatore l'ammirazione per i nuovi e brillanti risultati ottenuti dalle nostre truppe, le quali seppero assecondare il mirabile piano dei capi che vennero trascinati alla vittoria dalla fede incrollabile nel valore del loro condottiero.

Sulla spianata del comando sostavano i capi arabi El Gian, ex-sindaco di Bengasi e l'intiera comunità israelita. Una folla varia di ufficiali di ogni arma, signore eleganti, indigeni di ogni religione, compresi i fanciulli delle scuole, capitanati dalle maestre, si agitava ansiosa di esprimere la sua più viva ammirazione al preparatore delle nostre ultime vittorie.

Appena l'automobile apparve avvicinandosi veloce al comando, scoppiarono frenetici applausi ed acclamazioni all'indirizzo del generale Ameglio, mentre la banda intonava la marcia reale. Il momento era commovente. Ameglio — calmato con un cenno l'applauso — ringraziò in nome delle truppe vittoriose. Salito alla palazzina del comando, si affacciò richiamato di nuovo da insistenti applausi.

La spontanea ed affettuosa dimostrazione patriottica si sciolse al suono dell'inno reale. Tutta la città è imbandierata. Stasera vi saranno delle luminarie.

NICOLO' DE LUCA.

Scontro oltre Cardasi

La colonna Meomartini sconfigge i ribelli

BENGASI, 2.

La colonna mista Meomartini stamane spingevasi in ricognizione con bella e rapida marcia su Abiar el Karas oltre Cardasi. Attaccata da pochi gruppi di ribelli li disperse, uccidendone cinque.

Nel ritorno scopriva un forte deposito di centinaia di quintali di orzo e grano che trasportò in gran parte ai suoi accampamenti bruciando il rimanente.

Nota ufficiosa turca

sulla mancata esecuzione del Trattato di Losanna

COSTANTINOPOLI, 3.

Il giornale ufficioso « Jeune Turc », rispondendo all'articolo della « Turquie », sostiene che la presenza di una cinquantina di ufficiali ottomani in Libia, malgrado la volontà della Turchia, non può essere considerata come una mancata esecuzione del trattato di Losanna.

Il sistema di mercanteggiamento adottato ha ispirato nell'opinione pubblica ottomana una istintiva diffidenza. L'Italia era finora sfuggita a tale pericolo, ma il modo col quale è stata presentata la questione di Adalia risveglia ricordi appena sopiti.

Se i capitalisti italiani si presentano senza l'appoggio della diplomazia, noi saremo sempre pronti a dar loro un posto importante; ma se sotto l'aspetto dei compensi si vuole condurci ad accordi onerosi, non si deve esser sorpresi se accogliamo con freddezza le loro domande.

(Stefani).

La commissione ottomana partita per Adalia

COSTANTINOPOLI, 3.

La commissione speciale ottomana composta di funzionari del Ministero dei Lavori Pubblici e del Ministero del commercio è partita per Adalia ove si reca a studiare il progetto degli ingegneri italiani relativo alla ferrovia Adalia-Burdur.

La lettera di Francesco Giuseppe all'ambasciatore d'Italia a Vienna

VIENNA, 3.

A proposito della lettera autografa dell'imperatore Francesco Giuseppe all'Ambasciatore d'Italia Duca Avarna, la « Neue Freie Presse » rileva che il significato del documento va al di là di un atto di cortesia consueta in queste occasioni e soggiunge che esso ha il valore di una importante manifestazione politica. Dall'autografo imperiale risulta chiaramente quale soddisfazione provi il Monarca pel fatto che col concorso del Duca Avarna, è stata felicemente condotta a termine l'importantissima opera per i due Stati consistente nel consolidamento degli ottimi rapporti tra la Monarchia austro-ungarica e l'Italia, il cui Re l'Imperatore chiama Suo amico ed alleato.

Il giornale rileva poi che il Duca Avarna giunse a Vienna in una situazione difficile e che egli con una irremovibile energia si accinse, come successore del conte Nigra, a togliere la barriera di malintesi che chiudeva la via ad una sincera amicizia e ad evitare che i nuovi sforzi fossero resi vani da nuovi dubbi e da nuovi malintesi. Attraverso tutte le difficoltà e vicissitudini, il Duca Avarna riuscì ad eseguire le istruzioni del suo Sovrano che comunicò nella sua prima udienza allo Imperatore il 25 febbraio 1904 e alle quali l'Imperatore accenna nel suo autografo. Se oggi non soltanto i due Governi, ma anche i due popoli alleati sono animati da sincera amicizia, il Duca Avarna può reclamare per sè una parte considerevole di questo successo. L'Ambasciatore italiano ha anche recentemente, in occasione delle trattative per l'Albania, dimostrato di essere sincero amico della Monarchia austro-ungarica. Si comprende quindi come l'Imperatore abbia colto l'occasione del suo giubileo per rivolgergli parole di straordinaria riconoscenza.

ALLA CAMERA

Gli ordini del giorno sulla Libia

Seduta del 3 marzo 1914

Presidenza del vice-presid. on. CARCANO

INTERROGAZIONI

La viticoltura in Toscana

L'on. CAPALDO risponde all'on. Dello Sbarba il quale interroga il ministro di agricoltura « per conoscere quali provvedimenti egli si disponga ad adottare perchè la legge 26 giugno 1913 possa riuscire proficua (certo conforme le intenzioni del legislatore) anche ai viticultori toscani, consentendo a tutti i Consorzi antifillosserici volontari, ma riconosciuti esistenti, il mutuo di favore dalla stessa legge concesso ai Consorzi obbligatori ».

Accenna che nel regolamento l'applicazione della legge 26 giugno 1913 saranno contenute le norme da seguire. L'on. DELLO SBARBA raccomanda i Consorzi antifillosserici non obbligatori sorti in una regione eminentemente vinicola come la Toscana.

Rileva come questo grave argomento fosse oggetto di una adunanza di deputati toscani la quale nominò una Commissione composta degli on. Ciacci, Cattaini e Dello Sbarba che si recò dal ministro Nitti per invocare provvedimenti opportuni. Il ministro promise che avrebbe provveduto mediante disposizioni da introdursi nel regolamento della legge intesa a combattere le malattie delle piante. Oggi il sottosegretario ripete lo stesso affidamento; attende l'uscita del regolamento per dichiararsi più o meno soddisfatto.

Una fermata ferroviaria

L'on. PAVIA risponde all'on. Dello Sbarba, il quale interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere quando intenda finalmente di procedere ai lavori di ampliamento della fermata di San Luce (nella linea Pisa-Collesalvetti-Cecina) attesi da tempo ed urgentemente reclamati dai bisogni locali ».

Assicura che il progetto per l'ampliamento della fermata di San Luce è stato approvato dal Consiglio d'amministrazione delle ferrovie e che appena saranno ultimate le espropriazioni occorrenti già in corso si metterà mano ai lavori. L'on. DELLO SBARBA raccomanda sollecitudine.

I lavori di bonifica presso Siracusa

L'on. Giaracà ha interrogato il ministro dei lavori pubblici « per sapere quali ragioni abbiano ritardato la esecuzione dei lavori di bonifica delle paludi Lisimelie presso Siracusa e sulla urgente necessità di provvedere alla sistemazione del corso del fiume Anapo nella stessa contrada ».

L'on. PAVIA assicura che alle opere di completamento della bonifica delle paludi Lisimelie si viene dando esecuzione in relazione alle disponibilità del fondo di riserva per opere di bonifica e che gli studi per la sistemazione del fiume Anapo verranno ripresi appena si potrà far luogo ad un conveniente aumento del personale nell'ufficio del genio civile di Siracusa.

L'on. GIARACA' lamenta che, dopo quattordici anni dalla legge sulle bonifiche del 22 marzo 1900 i suddetti lavori, che sono di vitale interesse per le popolazioni che egli rappresenta, non siano stati ancora iniziati; accenna ai progetti elaborati fin dal 1908 che, per il ritardo nell'eseguirli importano oggi una maggiore spesa di oltre lire 200.000 e raccomanda al Ministro di intervenire subito nel conflitto tra l'Amministrazione delle Ferrovie e l'Ufficio del Genio Civile per la esecuzione di una parte dei lavori progettati, dando le opportune disposizioni in modo che i lavori si possano subito appaltare. Dimostra infine l'urgenza di provvedere alla sistemazione del fiume Anapo, divenuto

La bonifica del rione Carità a Napoli

L'on. Lucci vuol sapere dal Ministro dell'Interno. « Per sapere se sia vero che il Regio Commissario di Napoli si disponga ad approvare, con i poteri del Consiglio, il contratto per l'appalto *a forfait* della bonifica del rione Carità, contratto che impegna il comune per molti anni e che è lesivo degli interessi della città, perchè, mentre prevede la demolizione di una vastissima zona, non impone alla Società concessionaria alcun obbligo di ricostruzione di fabbricati ».

L'on. FALCIONI dichiara che non consta se sia negli intendimenti del R. Commissario per la città di Napoli di provvedere all'appalto dei lavori del rione Carità. E' convinto in ogni modo che qualunque atto del R. Commissario non potrà che essere ispirato al ben inteso interesse della cittadinanza e che il provvedimento dovrebbe essere sotto posto all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa e della Commissione centrale consultiva per il risanamento di Napoli onde non mancherebbero le necessarie garanzie.

L'on. LUCCI raccomanda che non si approvi mai una convenzione che non imponе alla Società concessionaria della bonifica del rione Carità l'obbligo della ricostruzione dei fabbricati ripetendo l'errore delle demolizioni di Santa Lucia.

Il personale giudiziario a Siracusa

L'on. GALLINI risponde all'on. Giaracà, il quale interroga il Ministro di Grazia e Giustizia « per sapere perchè sia stato ridotto il numero dei giudici e del personale di cancelleria nel Tribunale di Siracusa ». Dimostra che il Governo non ha avuto intenzione di ridurre in alcun modo il numero dei giudici e dei funzionari di cancelleria a Siracusa, mentre si atterrà scrupolosamente alle tabelle.

L'on. GIARACA' mette in evidenza le condizioni del Tribunale di Siracusa, il quale in confronto di altri Tribunali del Regno, ed in base alle statistiche pubblicate dal Ministero, avrebbe dovuto avere un aumento anzichè una diminuzione di personale, e reclama per la pronta reintegrazione del numero dei giudici; espone anche le cause del disservizio della cancelleria, dimostrando che esse dipendono dalla mancanza di personale e raccomanda di provvedere subito in questo senso.

Gli stipendi ai maestri

L'on. VICINI risponde all'on. Micheli, il quale interroga il Ministro dell'Istruzione pubblica « per sapere se non ritenga opportuno sollecitare il pagamento: *a*) degli stipendi arretrati e degli aumenti concessi dalla legge 4 giugno 1911 per gli avvenuti sdoppiamenti a quegli insegnanti cui i comuni si sono rifiutati di farlo, dichiarando di non potere anticipare, per le loro condizioni finanziarie, alcuna somma per conto dello Stato; *b*) dei concorsi stabiliti dalla legge ai comuni i quali da tempo ne sono in attesa ». Dichiara che il Governo versa i contributi dovuti ai Comuni per la legge del 4 giugno 1911; e che perciò i lamentati ritardi saranno per sempre eliminati. L'on. MICHELI prende atto delle assicurazione del Sottosegretario di Stato e fa vive raccomandazioni.

Per le scuole rurali

L'on. Micheli ha interrogato il Ministro dell'Istruzione pubblica « per sapere se non ritenga opportuno provvedere con qualche provvedimento legislativo al riordinamento di quelle scuole rurali, in cui siano sotto un unico insegnante soltanto due classi, onde permettere a molte frazioni ed anche a centri popolati ed importanti di completare il corso elementare e di migliorare così le condizioni della scuola e dei maestri colla istituzione della quarta classe ».

L'on. VICINI dà assicurazioni all'interrogante, che insiste sull'argomento, provocando

I supplenti delle scuole medie

L'on. Sighieri ha interrogato il Ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere quali provvedimenti ritenga di prendere per provvedere alla definitiva sistemazione dei supplenti delle scuole medie, e quale trattamento ritenga di fare ai supplenti che hanno prestato per più di due anni servizio nelle scuole Regie, fino al termine dell'anno scolastico 1913 ».

L'on. VICINI spiega all'on. Sighieri lo stato della questione e le difficoltà di adottare i provvedimenti richiesti dall'interrogante che insiste.

Il servizio ferroviario sulla Barletta-Spinazzola

L'on. Cotugno ha interrogato il Ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda far migliorare il servizio ferroviario sulla linea Barletta-Spinazzola ».

L'on. PAVIA risponde che il prodotto del traffico viaggiatori sulla linea Barletta-Spinazzola non consente di aumentare il numero dei treni e che le deficienze del servizio merci lamentate sono state provocate da difficoltà momentanee subito riparate.

L'on. COTUGNO fa una descrizione vivace delle condizioni di questa linea assai importante e della necessità di accontentare le legittime aspirazioni delle laboriose popolazioni che invocano da anni una sistemazione definitiva di tale gravissima questione. E' lieto e prende atto delle dichiarazioni dell'on. sotto-segretario e degli affidamenti che sarà istituita una nuova coppia di treni, ciò che risolverà anche l'inconveniente degli orari; ma fa insistenti premure perchè sia migliorato il materiale mobile e siano dati gli altri provvedimenti chiesti ripetute volte per la deficienza del personale e per le stazioni. (Approvazioni).

I monumenti in Puglia

L'on. Cotugno interroga il Ministro della P. I. « per sapere se sia disposto (specie per la difesa dell'arte antica in Puglia) ad aumentare il Fondo modestissimo di lire 463 mila per la conservazione dei monumenti ».

L'on. VICINI dimostra che il Ministero della pubblica istruzione farà di tutto per aumentare lo stanziamento per la conservazione dei monumenti in Puglia. L'on. COTUGNO loda la direzione generale dei monumenti ed il comm. Ricci che vi spende con tutte le forze per salvare il nostro patrimonio artistico, ma sostiene che la volontà di un uomo non può supplire alla deficienza dei mezzi. Tratta dei monumenti, delle chiese e di altre opere di Puglia e, pur riconoscendo che qualche cosa si è fatta, invita il Governo a provvedere perchè la difesa dei monumenti è difesa della nostra civiltà ed è fonte di non dispregevole lucro per la nazione. E coglie da ciò motivo per invitare il Governo a provvedere alla sorte dei custodi e degli impiegati delle Belle Arti perchè anche questa ingiustizia sia eliminata. (Approvazioni)

Le spese per la Libia

L'on. Sodерini

A questo punto assume la presidenza l'on. MARCORA.

Al banco del Governo siedono gli onorevoli Giolitti, Tedesco, Sacchi, Facta, Credaro, ecc. Nell'aula sono circa trecento deputati.

Primo oratore di oggi è l'on. SODERINI il quale svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la conquista della Libia era imposta all'Italia da altissime ragioni di ordine politico e di alto interesse nazionale, passa all...

...; che, cioè, sarebbe stato strano, se, dopo aver acceso una ipoteca a nostro favore in Libia, noi, giunto il momento di trarne profitto, vi avessimo rinunziato. Egli aveva pienamente ragione; in realtà correvamo un gran rischio: che l'ipoteca restasse a noi, e la cosa ipotecata passasse in mano d'altri. Perchè se è vero che un trattato con alcune potenze esisteva a beneficio nostro rispetto alla Tripolitania, non è men vero che quel trattato doveva necessariamente rivestire un carattere più negativo che positivo. Si garantiva che non ci si contrasterebbe in una nostra eventuale azione, ma lì si arrestava — ed era naturale — il consentimento.

La Turchia per conto suo rimaneva libera di fare quel che meglio volesse; di guisa che se, ad un dato momento, sudditi di una o altra potenza avessero ottenuto concessioni in Tripolitania, nessuno avrebbe potuto opporvisi. Fate dunque il caso che da Costantinopoli si fosse concesso a francesi, a tedeschi, a inglesi, a spagnuoli, o ad altri, di costruire strade, ferrovie, porti, o sviluppare in altri rami l'azione loro in Tripolitania, noi non avremmo avuto il diritto di aprire bocca e si sarebbe data questa curiosa situazione: che col crearsi gradualmente un cumulo di interessi a favore di persone appartenenti ad una od altra nazione, questi avrebbero per necessità di cose prevalso sopra ogni altra considerazione e noi nonostante il trattato, saremmo restati con un pugno di mosche in mano.

Da qui la necessità di una penetrazione pacifica, penetrazione che dovevamo fare per due ragioni, una di ordine economico, l'altra d'ordine politico. D'ordine economico nell'interesse della Sicilia di fronte alla quale non potevamo permettere che prima o poi, sorgesse una concorrenza certamente perniciosa per i suoi prodotti.

D'ordine politico, perchè la Libia in mano d'altri avrebbe significato non solo un pericolo per la difesa del littorale siculo, ma tutto uno spostamento a danno dell'Italia in quanto potenza mediterranea.

Basta avere sott'occhio una carta geografica per persuadersene. Occorreva dunque avvisare in tempo, tanto più che non era ignoto come sudditi di altre nazioni anelassero davvero a fare in Tripolitania quel che pareva non saremmo mai pervenuti a far noi.

Iniziammo quindi la penetrazione pacifica e dimandammo concessioni sia per la costruzione di un porto, sia per quella delle ferrovie, per l'esercizio della pesca, per l'acquisto di terreni e via di seguito.

La Turchia che in altre piaghe si era mostrata condiscendentissima con le varie potenze, oppose a noi un reciso rifiuto e cercò di crearci tutti i possibili ostacoli ricorrendo anche a mezzi violenti.

Perchè egli così? Perchè gli uomini suoi politici, un poco per la inavvedutezza da parte della stampa nostra più ancora per quel fine intuito che a loro non manca davvero compresero che, a causa appunto di equilibrio nel Mediterraneo la mira nostra non poteva essere che una: assicurarci il dominio della Libia.

Probabilmente, se ci avessero accordato le chieste concessioni, la penetrazione pacifica si sarebbe gradualmente avverata e la guerra evitata.

Ma la Turchia non intese ragione e resistette.

Forse essa credette seriamente che noi fossimo deboli, e che se un trattato esisteva a favore nostro da parte di alcune Potenze a qual trattato in tanto si era addivenuti in quanto si aveva la persuasione che non ci saremmo mai decisi a profittarne.

L'avere sparso ai quattro venti che il popolo nostro si opporrebbe ad una guerra, il malaugurato ricordo di Adua, la minaccia di sciopero ed altre cause facili ad intuire, dovettero esercitare una azione funesta sugli animi dei turchi che risposero risolutamente no, a tutte le proposte tendenti ad evitare la lotta.

Volta a volta il *Sabah*, il *Tanin*, il *Jeune Turc*, il *Marsad* ed altri con loro sostenevano, a più riprese, che gli italiani non approderebbero ad altro con la guerra « che ad indebitarsi ogni giorno più, a dover temere il fallimento; alla *rivoluzione interna* », e si aggiungeva che sarebbero felici « di cogliere a volo una occasione che dia loro un tozzo di pane alla fine dei negoziati ». Come ciò non bastasse si parlava sprezzantemente della nostra « debolezza ». Tutto questo era grave; eppure noi pazientammo, avevamo già pazientato assai, forse anche troppo.

Chi non ricorda i reclami Giustiniani, Capolsoni, Guarnani, Crissoni? I massacri di Adana nel 1909, il saccheggio dell'Agenzia della Società di Navigazione Generale a Sandiquaranda? L'assalto e la ruberia di 2340 talleri a danno del sambuco italiano *Selima*? E l'incidente del *Genova* sequestrato da una cannoniera turca e rimorchiato a Hodeida?

E per fermarci soltanto in Tripolitania, chi non rammenta il Valì Ibrahim pascià, il quale nel 1910 dichiara apertamente che ci farà opposizione sistematica in tutto?

L'opposizione non si limita a negare lavori stradali, condutture d'acqua, impianti radiotelegrafici; si va più oltre; a Derna si assassina padre Giustino; tra Tripoli ed Homs Gastone Tirreni cade barbaramente ucciso e l'uccisore va impunito. Un giornalista, l'Arbib, è bastonato dalla polizia, e il nostro console è coperto di vituperi.

Una serie di fatti insomma contro i quali era non pure vergognoso, ma esiziale il non reagire energicamente.

Nel Congresso degli Italiani all'Estero, tenuto in Roma nel maggio del 1911, gli emigrati che vi intervennero ci facevano fremere quando raccontavano il modo con cui venivano trattati nei vari paesi dove avevano preso stanza. Si teneva certamente conto di loro quali macchine umane lavoratrici, si sprezzavano invece quali cittadini di un paese cui si rimproverava di tollerare tutto, perfino gli schiaffi della Turchia.

Situazione grave, difficile, che doveva di necessità preoccupare un Governo non imperialista, non guerrafondaio, ma tutore della dignità, del buon nome del proprio paese.

In questo frangente si ebbe Agadir. Era l'ultima goccia che faceva traboccare il bicchiere. L'equilibrio europeo nel mediterraneo veniva effettivamente spostato, e spostato a tutto danno di noi che pur su quel mare possedevamo ottomila chilometri di costa. Era possibile sopportare ciò? Tanto valeva farci relegare tra le Potenze di seconde o terzo ordine.

Il Paese lo sentì e insorse; insorse non per opera di pochi, come si pretese, ma per sentimento unanime. Non fu in forza di una illusione, non fu un fuoco fatuo; fu la reazione contro Adua, fu la maturazione di un popolo che finalmente comprendeva come alla soluzione dei problemi interni si accoppiasse di necessità anche quella dei problemi esterni. Ho detto *finalmente*, perchè in Italia purtroppo per lungo tempo le considerazioni politiche di ordine interno hanno tanto assorbito l'attenzione del popolo da fargli perdere di vista qualunque problema di ordine esterno.

Il benessere, la prosperità di una nazione non dipende soltanto dalla quantità di beni materiali che possiede, ma anche dal credito di cui gode al di fuori e questo credito con la politica delle rinuncie non si è mai acquistato.

Ma finchè un popolo non giunge a comprendere ciò, finchè non ha acquistato intera la coscienza di se stesso, che cosa può fare un Governo? Che cosa ha potuto fare Crispi, che pure fu un grande, un energico uomo di Stato? Lo bruciarono in effigie e ne avvelenarono gli ultimi anni di esistenza.

Ma il Governo, si è affermato, non ha agito spontaneamente: si è lasciato trascinare. Non lo direi, il Governo ha seguito attentamente — ed era suo dovere — le pulsazioni del cuore di tutto il paese: quando ha visto che vi era identità di sentimento, e che d'altro lato si era giunti ad un complesso di circostanze tali da doversi muovere, si mosse. Ma era impreparato. Già si potrebbe rispondere che Agadir venne per ognuno come un fulmine a ciel sereno, chi poteva essere preparato a quel colpo?

Ma poi, può con giustizia dirsi che v'era impreparazione assoluta, quando in tempo breve si potè fare sbarcare tanta quantità di uomini e provvederli di tutto?

Ciò non esclude che vi fossero deficienze: dobbiamo tutti deplorarlo, ma è difficile sen-...

non va dimenticato l'esempio in circostanze simili di altri paesi.

Ma la campagna libica avrebbe potuto essere di assai più breve durata con risparmio di molte vite e di molto denaro.

Era comune l'opinione in Europa ed in Turchia che non avremmo resistito ad una guerra che durasse più di due o tre mesi al sommo. Tutto il mondo ha visto come abbiamo saputo resistervi per un tempo assai maggiore, e con quale slancio ed entusiasmo di popolo. E credete voi che questo non ci abbia ridato — e in larga misura — quel credito di cui mancavamo? E credete voi che questo credito non ci sarà utile anche dal punto di vista economico e finanziario?

Ascoltate quel che Raffaele Giorgio Levy scrive nella *Revue des deux Mondes* (1.o maggio 1912): « L'espressione del credito di una Nazione è nella quotizzazione della sua rendita, ma a mantenere alta questa occorre anche la forza d'una Nazione ». e qui dopo citate la Germania vittoriosa, la Francia vinta, il Giappone povero e la Russia ricca, aggiunge che un popolo il quale non sa sopportare le prove di una campagna di guerra, che si culla nella prosperità economica, nella ricchezza, senza curare altre doti come il patriottismo e la coscienza dei suoi abitanti nell'adempimento dei suoi doveri verso la cosa pubblica, che lascia indebolire queste virtù primordiali, che non le coltiva con cura gelosa nell'anima della gioventù, è esposta a tutti i pericoli a dispetto del suo oro e della sua fortuna.

Ebbene, con somma gioia possiamo dire che questa prova di patriottismo non ci è mancata.

In mezzo a molti contrasti di opinioni, di fronte a un supremo interesse del paese, abbiamo dato un mirabile esempio di concordia, di unità di animi. E vi par poco? Non ha servito forse questo a cancellare tutto il passato? Ma noi abbiamo avuto anche un altro vantaggio: quello di saggiare la fedeltà dei nostri alleati. Certo gran parte della stampa di tutti i paesi ci è insorta con inaudita violenza contro. E si comprende. Troppi interessi venivamo a ledere. A noi nessuno aveva prestato denaro; alla Turchia per contro molto da molti, se n'era dato. Naturale quindi che chi temeva di perdere il suo, strillasse. Eppure i governi nostri alleati hanno saputo tenere testa all'uragano di attacchi cui erano essi medesimi esposti, e, ciò che più monta, tra gli interessi loro in Turchia e i nostri, non hanno sacrificato questi a quelli, come del resto — e giova notarlo — noi abbiamo cercato di non compromettere i loro. Una ultima osservazione ed ho finito. La storia nostra, così ricca di gloriose tradizioni, ci insegna che la vita d'Italia si è svolta in gran parte sul mare e che dai traffici marittimi, col Levante sopratutto, noi abbiamo tratto e possiamo trarre ancora grandi ricchezze.

Basterà rammentare Genova, Venezia, Ancona, Bari, e proprio di fronte alla Cirenaica, Sibari, Cotrone, Taranto, Caulonia e Reggio.

Nulla dunque di più naturale che intensificare l'azione nostra in Levante.

Finchè però la soluzione del problema libico non era avvenuta, era impossibile che chi ha appunto le chiavi del Levante, la Turchia, ridivenisse nostra amica. Troppi motivi di sospetto doveva essa avere a nostro riguardo. Da qui un intralcio continuo e sempre maggiore alla nostra espansione commerciale in Oriente.

D'ora innanzi non sarà più così. La Turchia sa che non abbiamo alcuna ragione di contrasti con lei in Asia; abbiamo invece comunanza di interessi e quindi ogni motivo di sostenerla. Da ciò non può derivare che una intesa sincera e duratura, con quanto vantaggio per le cose nostre ciascuno può facilmente comprendere.

Spesso la passione di parte può, nostro malgrado, farci velo agli occhi, così da non lasciarci discernere il vero.

Niente di sorprendente dunque che siasi imprecato alla impresa libica, che sia stata anche chiamata un disastro.

Il tempo, questo supremo, infallibile giudice, ristabilirà nella sua interezza la verità dei fatti, fatti che, non è a dubitare, saranno quali ogni buon italiano deve desiderare. (Approvazioni e congratulazioni).

Un rosario di insolenze fra l'estrema e il centro

Mentre parlava l'on. Soderini, i deputati socialisti lo interrompevano quasi continuamente, esclamando: — Banco di Roma! Farine avariate!, ecc. Era un ritornello, col quale i socialisti si illudevano di impedire che l'on. Soderini continuasse il suo discorso, che era per altro ascoltato attentamente dalla grande maggioranza della Camera. L'on. Cameroni ha più volte redarguito coloro che molestavano; ed il presidente on. Marcora ha alla sua volta richiamato all'ordine tutti, redarguendo tanto i socialisti quanto l'onor. Cameroni.

Appena terminato il discorso Soderini, si è alzato a parlare l'on. TASCA; e contemporaneamente il segretario della Presidenza ha letto l'ordine del giorno che l'on. Tasca si accingeva a svolgere, del tenore seguente: « La Camera, biasimando l'azione del Governo nella impresa di Libia, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

Alzano la mano quindici o venti deputati.

CAMERONI. Non è appoggiato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è appoggiato. La parola è all'on. Tasca.

CAMERONI. L'ordine del giorno non è appoggiato. (Proteste; rumori all'Estrema).

PRESIDENTE (con forza): On. Cameroni, lei non ha diritto di interloquire a questo riguardo. Sono io che dirige le discussioni. La prego di non interrompere.

CAMERONI. Ma quei signori là hanno interrotto continuamente l'on. Soderini! E lei li ha lasciati fare! (Rumori all'Estrema; approvazioni al Centro).

PRESIDENTE. Le ripeto che lei non è giudice della Camera nè del suo Presidente! Io faccio il mio dovere scrupolosamente...

CAMERONI. Ma i socialisti hanno fatto una cosa indecente!

MODIGLIANI, ALTOBELLI ed altri socialisti: Che cosa vuole l'on. Cameroni? Banco di Roma!

CAMERONI. Siete ineducati!

Per parecchi minuti, tra i banchi del Centro e quelli di Estrema Sinistra è un incrociarsi di parole vivaci, L'on. Tasca non può iniziare il suo discorso. A un certo punto, l'on. Soderini, visto che gli animi si accendono, si alza in piedi e fa cenni ai suoi amici, per calmarli e indurli a non fomentare di più la vivacità dei deputati socialisti. Pare che egli dica: — Non raccogliamo le loro provocazioni, come non le ho raccolte io.

PRESIDENTE (rivolto all'Estrema Sinistra, al Centro e anche alla tribuna della stampa che commenta allegramente il battibecco tra i deputati): Ma insomma, la finiscano tutti! Così non si può andare più avanti! La parola spetta all'on. Tasca.

Finalmente l'on. Tasca può cominciare il suo discorso.

Profonda scissione nell'Estrema

Socialisti del nord e del sud

L'on. Tasca

L'on. TASCA così comincia:

— L'on. Labriola ha ieri sul *Roma* di Napoli annunziate le dimissioni del Ministero Giolitti. (Rumori; ilarità). Ma la notizia delle dimissioni dell'on. Giolitti è come la notizia della morte di Menelik.

La Destra e il Centro accolgono le prime parole dell'on. Tasca con un nutrito ululato, fermi nel proposito di rivalersi contro il deputato socialista delle interruzioni fatte dall'Estrema al discorso dell'on. Soderini.

L'on. TASCA, sempre tra gli alti rumori della Camera, continua a gran voce facendo rilevare che pure se le notizie delle prossime dimissioni dell'on. Giolitti non sono vere, è dimostrato però che vi è dell'agitazione nel campo ministeriale e nella maggioranza.

— Il Ministero è stato battuto — dice l'oratore — negli uffici sul disegno di legge di precedenza del matrimonio civile ed è stato esautorato nell'incidente provocato nella questione dei fondi per le bonifiche; esso non è certamente sopra un letto di rose. Ma d'altro canto è pure certo che l'on. Giolitti non si ritirerà se non quando avrà assicurato un maggior numero di imbarazzi ai suoi successori. (Nuovi altissimi rumori).

Io sono stato indotto a parlare in questa discussione da alcune frasi pronunziate nel suo ultimo discorso dal mio cugino politico on. Modigliani. (Ilarità).

Se la discussione si deve limitare alla parte soltanto finanziaria dell'impresa di Libia siamo disposti tutti a riconoscere che il conto dell'impresa è risultato di fatto un po' più salato di quello che appariva dalle esposizioni ufficiali; ma se vogliamo discutere delle ragioni essenziali dell'impresa, io debbo esprimere un diverso parere da quello che è il parere del Gruppo socialista ufficiale. Io credo che mentre è universale il fenomeno dell'espansione dei popoli e delle nazioni, non avrebbe potuto l'Italia appartarsi, onde la guerra — che è pure certamente da deplorarsi per se stessa — non era nel caso speciale che un mezzo necessario per conseguire un fine altrettanto necessario. E lo spargimento di sangue della guerra in queste condizioni si può paragonare allo svolgimento di sangue che accompagna le rivoluzioni dei popoli (rumori socialisti).

Quindi l'oratore viene a polemizzare specialmente con l'on. Treves che espose i termini veri della questione di Libia. Ricorda a questo proposito gli ultimi dieci anni di vita diplomatica e internazionale dell'Italia, che vanno dall'accordo del 1902 con la Francia alla Conferenza di Algesiras. Quel periodo di dieci anni rappresenta tutta la storia della questione libica. In queste condizioni chiedere le ragioni dell'impresa è un non senso, specie quando si vuol far credere di giudicare l'occupazione di Libia con gli stessi criteri con cui si sarebbe potuta da noi deplorare l'occupazione delle isole Baleari (Ilarità, applausi a destra e al centro).

Definisce il discorso dell'on. Treves come una serie di eleganti sofismi e che hanno il difetto di non convincere molto. L'on. Treves per rafforzare la sua tesi credette pure opportuno di dipingere l'on. Giolitti con sembianze di uomo perplesso. Egli non volle contentarsi delle ragioni esposte dall'on. Labriola e mostrò di ignorare che la Germania che parve diplomaticamente sconfitta dalla Francia nella questione del Marocco, avrebbe potuto pensare eventualmente di rivalersi sulla Libia.

Del resto — dice l'on. Tasca — in proposito io credo che basti di citare un unico documento; che ha per noi il valore di un *libro verde*; e questo documento è l'*Avanti!* del 12 agosto 1913 che sostiene e documenta che la Germania voleva andare in Tripolitania o almeno voleva stabilire una stazione carbonifera a Tobruc.

DI SAN GIULIANO (con energia). Non è vero! non è vero! Sono tutte storie! (commenti).

DE FELICE. La stazione radiotelegrafica di Derna è vera, però!

SCIORATI (all'on. Tasca). Lei però deve prendere tutta la raccolta de l'*Avanti!* (rumori).

Voci: Si rileverebbero così maggiori incongruenze! (Ilarità).

TASCA. La conclusione è che ci troviamo tutti allo stesso punto intorno alla necessità dell'occupazione della Libia, necessità di occupazione in cui conveniva l'altro giorno anche l'on. Colajanni e che era veramente in...

La geografia politica ha anche il suo valore che non si può negare.

La Francia non poteva prevedere i vantaggi che le derivano dal Marocco. E' un criterio errato quello di giudicare di un'impresa alla stregua soltanto delle sue conseguenze immediate (applausi a sinistra al centro ed a destra, mormorii e proteste all'estrema sinistra).

Certi timori non sono fondati; quello, ad esempio, che la politica coloniale sia di per se stessa feconda di guai inevitabili e irreparabili...

ARCA'. Benissimo!

RAIMONDO. Protesta; ma non giungono fino a noi le sue parole.

TASCA. Non credo nemmeno che l'esercito italiano sia infetto da alcuna alterigia di parte o da spirito fazioso (approvazioni). Nè si citino esempi di repressione per dimostrare il contrario. Le repressioni che si fecero in Algeria non sarebbero più possibili (mormori all'estrema).

Le pretese dimissioni del gen. Ameglio

Parlerò della politica che si segue in Cirenaica e della situazione finanziaria del nostro paese.

La politica che l'on. Bertolini ha seguito verso il gran senusso ha qualche cosa che ricorda quella malaugurata politica italoscioana che ci dette così amari frutti. E' una politica che è fatta di diplomazia che non può e non deve apparire; ma che opera in modo deleterio sull'azione militare, perchè non sempre concorda con essa.

Sono da lamentare le inframettenze del potere civile su quello militare; nè sono accettabili le dichiarazioni fatte in proposito dall'on. Bertolini, che ha smentito quelle inframettenze.

Dirò una cosa inedita e grave.

Al principio del mese di febbraio, il generale Ameglio aveva inviato al Ministero delle Colonie le dimissioni dal suo ufficio di governatore della Cirenaica...

BERTOLINI. Mai, mai! Non è vero!

BENTINI. E' vero! Altro che!

TASCA. Mi aspettavo la sua smentita, on. Bertolini. Infatti il telegramma del generale Ameglio non è venuto in Italia. Esso fu fermato dal capo dei servizi civili, Salvadori, il quale volle evitare una crisi nel Comando della Cirenaica. Allora il generale Ameglio mandò una lettera al ministro delle Colonie, lamentando il modo nel quale era stato fatto lo sbarco di viveri a Solum, insistendo perchè l'inconveniente più non si ripetesse; altrimenti voleva essere esonerato dal suo ufficio...

BERTOLINI. Domando la parola!

Voci dall'Estrema: Dunque non smentisce! La lettera è vera?

BERTOLINI (in piedi): Dirò subito perchè ho chiesto la parola. Io non smentisco mai le asserzioni dei colleghi, anche quando solo una piccolissima parte di esse sia vera. Ma a me preme di dimostrare che le cose non andarono come l'on. Tasca le ha narrate.

Guerra in famiglia all'Estrema sinistra

TASCA. Io son di quelli che più hanno sperato dall'impresa di Libia il beneficio di far conoscere agli italiani se stessi, le loro forze, la vera condizione del nostro paese. Invece, purtroppo, non siamo indirizzati verso questa buona via. E' giunta l'ora di dire a noi stessi qualche verità, all'infuori di qualsiasi pregiudiziale e di qualsiasi preoccupazione elettorale.

Lo Stato sta sfruttando tutte le risorse dei contribuenti ed è divenuto un immenso laboratorio ortopedico per mantenere in piedi una quantità di organismi economici rachitici, sorti senza serie garanzie. Mentre il numero dei nostri emigranti cresce spaventosamente, lo Stato si è fatto sovventore di speculazioni sbagliate, siano esse partite da gruppi operai o da gruppi capitalistici che fanno capo all'alta banca (mormorii, proteste tra i socialisti ufficiali, specialmente tra i non meridionali — approvazioni sugli altri banchi).

BENTINI. Che dici? A chi alludi?

MAZZONI. Siamo in dissidio! Non devi mettere in fascio cose ben diverse!

TASCA (con molta calma). Io non credo alla statizzazione del favoritismo. Molte di ... hanno la sagoma dovuta. Io chiedo se si possa continuare in una politica di lavoro che è fine a se stessa ed è inspirata unicamente a preoccupazioni elettorali e di ordine pubblico. (Approvazioni).

Con essa, invece di diminuire la disoccupazione, si riesce a fare la cultura intensiva della disoccupazione stessa. (Mormorii all'Estrema Sinistra; approvazioni sugli altri banchi).

MAZZONI. Ci sono da fare tutte le bonifiche! (Mormorii; proteste; urli a Destra e al Centro). Siete asini! (Altri urli).

RAIMONDO (in piedi rivolto a Destra): Ma siate seri! Adesso date ragione a Tasca; ma avete voluto i milioni per le vostre bonifiche, per i vostri collegi! (Rumori).

TASCA. Non si fanno le opere pubbliche di carattere nazionale...

MAZZONI. Questo è separatismo.

MARCHESANO. Ma siete voi che l'avete voluto!

Nasce un vivace battibecco fra gli onor. Bentini e Marchesano. Ad esso partecipa subito quasi tutta l'Estrema Sinistra, divisa in due campi: nord e sud. I socialisti meridionali spalleggiano l'on. Tasca; gli altri lo osteggiano violentemente.

Continua il tumulto

Il tumulto dura per parecchi minuti. Il presidente, non ostante i continui colpi di campanello e i richiami all'ordine che rivolge a tutti i settori, non riesce a sedarlo.

Ad un tratto, qualcuno grida:

— Bravo Tasca!

A questa esclamazione tutta la Camera, meno un gruppo di socialisti non meridionali, applaude calorosamente l'on. Tasca, il quale ha avuto oggi un gran coraggio, senza dubbio...

Gli on. Arcà, Labriola, Di Cesarò, Marchesano, Drago ed altri spalleggiano vigorosamente l'on. Tasca, contro l'on. Raimondo che capitaneggia un gruppo opposto sugli stessi banchi di Estrema. L'on. Raimondo è in piedi ed agita le braccia per redarguire i suoi stessi compagni e i deputati del Centro e di Destra favorevoli alla tesi dell'on. Tasca; ma la Camera accoglie i suoi gesti con urla irrefrenabili. L'on. Tasca si volge verso l'on. Raimondo e risponde vivacemente alle frasi di lui che non giungono fino a noi. L'on. Raimondo rimbecca; l'on. Bentini lo aiuta con frasi non meno vivaci; l'on. Dello Sbarba e l'on. Pescetti intervengono nel battibecco. L'on. Labriola ha un alterco appunto con l'on. Pescetti. Il tumulto è infernale.

Finalmente l'on. Tasca può riprendere il suo discorso.

Rievoca un episodio parlamentare. Molti anni fa, uno spirito arguto disse, dall'Estrema Sinistra, all'on. Crispi: « Voi siete troppo grande per il nostro paese ». Orbene, per una Italia più grande e più agguerrita in ogni campo, l'on. Giolitti è troppo piccolo... (Mormorii).

L'on. Giolitti fa cenni ironici di rassegnazione e sorride.

ALTOBELLI (all'on. Tasca): Ma questo non è socialismo! Esaltare l'uno per abbattere l'altro! L'uno e l'altro si equivalgono...

TASCA. Egli è troppo piccolo per le stesse ragioni che hanno fatto di lui un gigante, in questi ultimi venti anni di decadenza parlamentare. (Approvazioni e congratulazioni degli on. Marchesano, Labriola, Arcà ed altri — Mormorii e commenti).

L'on. Bertolini

L'on. BERTOLINI è dolente di dovere tornare per la terza volta sullo stesso argomento. L'on. Tasca ha asserito che in Cirenaica si segue una politica nella quale la azione civile e diplomatica si intreccia con l'azione militare danneggiandola. Ho già dichiarato alla Camera che il Governo non ha mai creduto di dover fare dirette trattative di pace con il Gran Senusso, nè ha seguito il consiglio insistente che gli veniva da parecchie parti, di mandare presso il Senusso alcun funzionario civile o militare...

CENTURIONE. Perchè non ha fatto catturare il gran senusso? (rumori, ilarità).

PRESIDENTE. Doveva mettergli lei il sale sulla coda! (Ilarità vivissima).

BERTOLINI. Solo in un certo momento, poichè vi erano dei prigionieri italiani, fu permesso ad alcuni di recarsi a fare trattative per proprio conto, proibendo loro di parlare a nome di persona o di ufficio che avesse qualsiasi autorità qualsiasi impronta ufficiale. Sono avvenuti perciò dei convegni dei colloqui meramente privati col gran senusso. Essi erano animati da questo desiderio: visto che la guerra era per gli arabi perfettamente inutile e sanguinosa, per sentimento di umanità e non per incarico nostro, tentare di persuadere il gran senusso ad arrendersi. Ciò non ha intralciato in alcun modo l'azione militare che era del tutto estranea alle trattative stesse.

Risulta da numerosi telegrammi che ho inviato al comando della Cirenaica che l'azione militare si è svolta sempre in un modo indipendente dall'azione politica.

L'on. Tasca ha parlato di un telegramma di dimissioni del generale Ameglio mai pervenutomi, ed ha anche aggiunto che il generale Ameglio mi avrebbe scritto una lettera in cui si sarebbe lamentato con me di alcune restrizioni all'opera sua.

In proposito debbo fare anzitutto una dichiarazione: fu mia, esclusivamente mia la proposta di nominare il generale Ameglio governatore della Cirenaica. Io ho avuto sempre la massima fiducia nell'opera del generale Ameglio, e quanto al pieno accordo fra me e i governatori dirò soltanto che io, preoccupandomi che qualche mio telegramma o qualche comunicazione ufficiale desti preoccupazioni o malanimo presso i governatori, fin dal mio viaggio in Libia li ho pregati personalmente che ogni qualvolta paresse loro che un telegramma o una comunicazione ufficiale non siano in completo accordo con le direttive della politica che essi seguono nelle loro provincie, abbiano da rivolgersi personalmente a me per chiarire ogni eventuale equivoco. (Vive approvazioni).

E appunto per questo il generale Ameglio, come del resto anche il governatore Garioni, mi onorano di qualche intima espansione dell'animo loro contenuta in qualche lettera che personalmente mi dirigono. Appunto in una di queste lettere, il generale Ameglio mi parlava della opportunità di impedire il contrabbando dall'Egitto. A questo proposito è utile rilevare che Solum — da cui parte il contrabbando — è ritenuto territorio inglese, oltre che vi è una questione di origine generale che rende difficile la repressione del contrabbando e cioè che noi oggi non siamo più in guerra...

Voci dall'Estrema: Guerra in tempo di pace.

BERTOLINI. In ogni caso la repressione è ancora più difficile quando non si tratta di armi ma di vettovaglie.

oDpo ciò, tornando aLa questione generale, posso soltanto assicurare la Camera che io ho creduto sempre mio dovere di fare tutto il possibile per agevolare in ogni modo l'azione dei governatori. Molte amarezze si possono avere nel disimpegno di un ufficio e molte responsabilità si possono incontrare, ma ciò conta poco.

Una sola cosa può veramente preoccupare ed è che una parte dei sacrifici che si compiono per l'avvenire della nostra colonia possa andare perduto per gli errori dei governanti. Questi errori io non li ho mai commessi e spero di non commetterli mai per l'avvenire. (Applausi).

Note alla seduta

L'on. Soderini ha svolto oggi il suo ordine del giorno sulla Libia fra interruzioni così vivaci dell'Estrema che per reazione, quando si è alzato a parlare l'on. Tasca, i clericali si sono messi a rumoreggiare alla loro volta. Ma l'on. Tasca, che aveva in animo di fare una calorosa difesa delle ragioni politiche che hanno spinto l'Italia in Libia, è riuscito ad imporsi e ad interessare vivamente la Camera. L'on. Tasca parlava dai banchi dell'Estrema, ma spesso contro l'Estrema: ni sulla Libia e con Mazzoni sulle Cooperative, messe a fascio fra i rachitismi economici che lo Stato provvedere di istrumenti ortopedici. In fondo, quest'oratore indubbiamente originale che procede per eleganti sarcasmi, per sintetiche espressioni figurative, ha parlato un po' contro tutti, ed è stato sballottato fra le diverse parti della Camera secondo gli atteggiamenti del suo discorso, come un barca sui marosi. Quando lo applaudiva la maggioranza, era per una interruzione dell'Estrema, e ad un consenso dei socialisti corrispondeva un urlo dagli altri settori.

Ma non si può dire che il discorso, di una ingiusta eccessiva asprezza personale in certi punti, abbia avuto altri pregi oltre quelli dello scintillio verbale, e l'onorevole Bertolini si è affrettato a smentire la notizia, data dall'on. Tasca con molta solennità, delle pretese dimissioni del generale Ameglio.

L'on. Berenini, che non può disconoscere le ragioni politiche ed economiche della conquista della Libia, ha spiegato svolgendo con la sua eloquenza classicamente tratteggiata, un ordine del giorno come i riformisti non approvino la condotta della guerra dal punto di vista diplomatico e militare e riaffermino il proposito di impedire che le spese per la Libia compromettano l'incremento nazionale.

Il voto a stasera?

Dopo l'on. Bertolini, parlano gli on. Berenini, Rubini e poi l'on. Celesia. Quindi parlerà l'on. Barzilai e molto probabilmente entro stasera, dopo il discorso del Presidente del Consiglio on. Giolitti, si avrà il voto sulla discussione generale per la Libia.

La fine della seduta di ieri

Riproduciamo la seconda parte del resoconto della seduta di ieri:

Le interpellanze sugli zuccheri

L'on. Pirolini

E siamo alle interpellanze sugli zuccheri. La prima è quella degli onorevoli Pirolini, Colajanni, Comandini, Mazzolani, Gaudenzi, E. Chiesa, Saraceni, ai ministri di agricoltura e delle finanze « per sapere quali provvedimenti intendano prendere di fronte alla minacciata chiusura di parecchi zuccherifici, la quale sconvolgerebbe profondamente l'agricoltura di alcune regioni d'Italia ».

L'on. PIROLINI espone le origini della serrata dovuta all'esuberanza di zucchero nei magazzini dei produttori. Studia le ragioni per cui in Italia in questi ultimi anni si è consumato meno zucchero che per il passato. Il rimedio migliore a questa crisi non potrebbe consistere che nel riesaminare tutto il regime degli zuccheri. Ma l'oratore riconosce come troppo ideale questo sistema e si preoccupa intanto dei rimedi più urgenti e più sollecitamente attuabili.

L'on. Giretti

L'on. GIRETTI comincia col ricordare la constatazione fatta, anni sono, dall'on. Nitti, sullo scarso consumo di zucchero in Italia, dovuto agli eccessivi dazi protettivi e fiscali. Esiste in Italia una questione politica degli zuccheri, anche per il fatto che è diffuso e radicato nel paese il sospetto che l'industria dello zucchero costituisca uno di quei gruppi potenti d'interessi che l'on. Nitti ha definito col nome di affarismo di Stato.

NITTI. Io dissi che la questione degli zuccheri è stato in tutti i paesi d'Europa il tormento dei Governi (Ilarità).

GIRETTI. Debbo riconoscere che l'on. Giolitti è stato l'unico presidente del Consiglio che abbia osato nel 1909 col suo disegno di provvedimenti tributari di sottrarsi alla soggezione degli zuccherieri. E' vero che allora cadde e che, tornato poi al potere, non ha più pensato a quel progetto.

La Convenzione del 1902, che per gli altri paesi produsse gli effetti di difendere i consumatori rendendo possibile lo sgravio notevole dello zucchero in Italia produsse l'effetto opposto, permettendo agli zuccherieri di sindacarsi nella «Unione zuccheri ».

Cita le cifre dei proventi fiscali degli zuccheri.

In Italia gli zuccherieri fanno con la «Unione zuccheri» d'accordo col Governo, la politica di carestia.

Pur di non rinunciare ad una parte della protezione legale che è loro accordata dalla differenza tra il dazio doganale di L. 99 il quintale e la tassa di fabbricazione che è attualmente di lire 73.15, chiudono le fabbriche per impedire l'aumento della produzione ed asportano anche una parte della produzione che è da qualche tempo salita oltre quei 1.700.000 quintali che l'Italia può consumare al pieno prezzo del monopolio cioè al prezzo del mercato libero, aumentato del dazio doganale di lire 99 al quintale.

In Italia le due ultime campagne sono state eccezionalmente favorevoli alla coltivazione delle bietole riuscite d'un tenore saccarino assai ricco.

Si è calcolato che con gli *stoks* riportati della precedente campagna, gli zuccherifici italiani abbiano da smaltire nella campagna in corso circa 3.300.000 quintali, circa il doppio del consumo annuo. Vi è dunque un ingorgo di circa 1.600.000 quintali, prodotto anche dal fatto che in questi ultimi anni è sorta una Società estranea alla «Unione zuccheri», quella di Pontelongo.

Questa ha saltato il fosso e si è messa a vendere al ribasso, facendo scendere in pochi mesi il prezzo dello zucchero da lire 144 a lire 117 il quintale all'ingrosso guadagnando nel 1912-1913 lire 1.591.589 su un capitale versato di appena 6 milioni di lire.

La « Unione Zuccheri », minacciata da questa concorrenza, è corsa ai ripari e si assicura che l'accordo è già fatto, onde presto, se il Governo non provvede, lo zucchero tornerà ad aumentare di prezzo.

Da alcuni dati di fatti desunti da contratti di coltivazione e di vendita dello zucchero all'ingrosso risulta che gli zuccherieri abusano grandemente del loro privilegio legale, sino al punto di non riconoscere nei rapporti dei loro compratori la moneta nazionale e di imporre l'obbligo del pagamento in oro. Esamina e critica quelli che egli chiama i due *bluffs* degli zuccherieri: i capitali investiti nella loro industria che sono artificiosamente calcolati in misura molto maggiore del reale e i guadagni degli operai impiegati in tale industria. Le attuali chiusure di fabbriche sono uno dei mezzi coi quali gli zuccherieri continuano la loro politica.

Il Governo non può rimanere inerte. Il suo dovere è di spezzare questo concerto industriale dannoso al paese ed all'erario.

A questo punto sorge un vivace incidente.

Al banco del Governo son oggi on. Nitti e Facta. Dietro ad essi sono l'on. Morpurgo, l'on. Francesco Rota ed altri i quali di quando in quando rivolgono qualche parola sottovoce ai ministri.

L'on. CANEPA si impressione per questo fatto e, interrompendo a un tratto l'on. Giretti, esclama:

— Ma si ha un bel dire, quando vi sono deputati che suggeriscono ai ministri...

Voci. Che cosa è? Chi sono?

CANEPA (alzandosi in piedi). Sì, vi è qualcuno che è carico di azioni degli zuccherifici e sta suggerendo ai ministri!

NITTI. Se ella, on. Canepa, allude a suggerimenti dati a me o al collega on. Facta, ella è in errore. Il Governo non ha bisogno di suggerimenti!

MORPURGO. Se allude a me come suggeritore, le dichiaro che io non ho nessuna azione di zuccherifici.

CANEPA. Lo so, non alludo a lei, ma ad altri. Che abbiano almeno un po' di pudore! (Approvazioni e commenti all'Estrema Sinistra).

L'incidente è presto troncato. L'on. Rota s'allontana dal banco del Governo e va a sedersi nel settore sinistro.

L'on. GIRETTI continua:

Il rimedio consiste in una diminuzione della tassa di fabbricazione interna e in una diminuzione maggiore del dazio doganale, sino a portare la differenza alle 6 lire per quintale stabilito dalla Convenzione di Bruxelles. L'on. Giolitti nel 1909 proponeva la riduzione della tassa a lire 35 e del dazio a lire 50, avendo constatato che 11 a 12 lire di protezione erano più che sufficienti. Ora, la produzione essendo tanto migliorata, può credersi che basterebbero 6 lire. Riducendo la tassa a lire 60 e il dazio a lire 66, il consumo dello zucchero aumenterebbe certo in Italia a 2 milioni di quintali dagli attuali 1.700.000; quindi lo Stato continuerebbe a percepire sullo zucchero i 124 milioni di lire che ora ricava, ed i consumatori avrebbero uno sgravio effettivo di almeno 40 milioni di lire.

Il vantaggio morale di tale riforma sarebbe anche maggiore: e cioè sfatare l'impressione che il Governo curi più gl'interessi degli industriali che quelli della popolazione.

(Applausi e congratulazioni all'Estrema Sinistra; anche l'on. Nitti si reca a stringere la mano all'oratore).

CRONACHE DI LETTERATURA

Troppo entusiasmo

Che in occasione di una recita felice, quando l'impegno dei comici riesce a nascondere le magagne dell'opera; o per motivi d'orgoglio patriottico, o per ingenuità, o che so io, possa avvenire, ogni tanto, di leggere due colonne di entusiasmo sul teatro del d'Annunzio, non è cosa da farne meraviglie. Non è cosa di eccessiva gravità... Ma mettiamo che il tono bacchico si prolunghi, per un intiero libro di trecento pagine. Allora, il lettore chiede, cortesemente, le dimostrazioni.

E dimostrazioni, sembrerebbe dovesse darne Luigi Tonelli, che, appunto, stampa un grosso libro sulla « Tragedia di G. d'Annunzio » (Sandron edit. Palermo): chi ha visto almeno i titoli di molte centinaia di pagine pubblicate dallo stesso Tonelli, questi ultimi mesi: sull'evoluzione del teatro contemporaneo in Italia, sulla critica italiana nell'ultimo cinquantennio. « De Sanctis, Carducci, Croce, uno pensa, avranno insegnato al Tonelli a lavorare sul serio ». Ed apre con fede il novissimo trattato di esegesi tragica dannunziana.

Ahimè! si tratta di una chiacchierazione, nella quale l'innocenza degli argomenti riesce, non si sa per che miracolo, a mantenere, in lunghi sette capitoli, un tono di alto là che a pagine quasi impressiona. Uno che urla senza rendersi ben conto di ciò che dice, assume, infatti, sempre qualcosa di profetico, d'inspirato.

Poi, si vede che la fondamentale (il Torelli direbbe « la più fondamentale ») caratteristica della critica tonelliana, è un difetto presso che completo di sensibilità. Mancano, al Tonelli, i contatti primi con la vita poetica; e gli manca la istintiva energia a compiere certe preliminari esclusioni, senza di che nessun problema critico è mai posto. Subisce tutto, passivamente: e la sua concitazione affermativa è il complemento della sua timidezza mentale. Si slancia alle sintesi estreme, trascinato da impressioni rozze, che non hanno quasi che vedere con l'arte. Chi voglia subito una riprova di questa rozzezza, vegga le pagine nelle quali il Tonelli presenta i personaggi dei drammi dannunziani e racconta le loro istorie. La esposizione, in un critico, contiene ripiegato, tutto il giudizio; ma qui non è facoltà di partecipazione, di penetrazione, più di quella che può aspettarsi da un cronista che abbia fatto tardi, e accenda in fretta e furia, a proposito di un bell'uxoricidio, le solite frasi di repertorio. « Francesca è avvolta in una nube d'infinita malinconia che mai l'abbandona. Le sue labbra non s'increspano mai, e per nessuna ragione al sorriso...! ». « Marco e Basiliola s'odiano a morte; vorrebbero distruggersi, ma la carne, il peccato, la foia delirante li tiene avvinti e schiavi. L'uno vorrebbe soffocare l'altra... » Guardate infine con qual vela naviga verso gli orizzonti delle interpretazioni storiche: « Nel San Sebastiano due mondi sono messi in contrasto: quello pagano e quello cristiano... »

Insomma il Tonelli lavora (lavora, per modo di dire) non sur una appercezione viva della realtà poetica, sibbene sulle intenzioni, più o meno autentiche, che il poeta può avere avuto, ma che il critico ha da riconoscergli solo in quanto furono attuate. Non pone nemmeno il problema critico. Se lo ponesse, non potrebbe, a proposito del « San Sebastiano », parlar di contrapposizione del mondo pagano e di quello cristiano, che sarà per esempio in « Imperatore e Galileo », ma non è certo in quella faccenda mal riuscita. « Marco (della « Nave ») è la forza rude e primitiva... Ha per di più — elemento novissimo e singolare — un profondo senso religioso, che dà una intonazione speciale alle sue concioni tribunizie, etc. » E così, e non è mica solo! il Tonelli trova « religiosità » nel terzo atto della « Figlia d'Iorio », nel « San Sebastiano... » Io vorrei mi spiegasse, magari a quattr'occhi, che cosa intende per « religiosità ». In attesa, dovremo considerarlo come un dilettante entusiasta; che sarebbe riuscito assai curioso quale prodotto, ritardato, della fauna dannunziana, se non si fosse sacrificato colle pretese loiche, costruttive. Non più come i primi dannunziani, leali, che almeno sapevano intrecciare, in ghirlandette di prosa fine, le loro sensazioni d'arte privilegiate; ma pur sempre dannunziano, sotto la crosta speculativa: simile a quei granchi marini che si fanno crescer sul dorso una spugna, e vanno attorno portandosela, così nascosti e minacciosamente deformati; mentre sono semplicissimi granchi.

Ecco, infatti, come egli autentica il proprio dannunzianesimo mostrando, nei suoi ragionari, il disprezzo massimo per la serietà della logica, per le prove della storia, etc; disprezzo che può esser magari favorevolissimo alle manifestazioni liriche, ma, in critica, non si può far passare senza dazio. Accetta, all'incirca, la diagnosi ormai corrente: ammette, cioè, che il d'Annunzio è un « sensuale », un primitivo; intendendo che la sua vita si fonda su sentimenti istintivi, come quelli della lussuria, della volontà di dominio, etc. Ammette, in massima, che questi sentimenti non trovano, pel d'Annunzio, efficienza tragica, se non posti nel contrasto delle forze esterne; la scatenata concupiscenza dell'individuo che si ribella alla norma, alla legge; e non già norma e legge in quanto sono o divengono « coscienza », ma in quanto sono delegato e questurino. Ogni personaggio del d'Annunzio ha così ragione, dentro di sè, nel suo « istinto ». Il teatro del d'Annunzio è, appunto, il teatro dell'« istinto »; in opposizione ai teatri, tramontati, del « Fato », della « Provvidenza », del « Dovere ». La concezione tragica del d'Annunzio finisce per annettersi alle teoriche positivistiche della irresponsabilità penale, della morbosità del genio etc. Ma dunque uno si chiede, umilmente, ogni drammaticità non va in fumo?

Nei più lucidi punti, il Torrelli non ha coraggio di negar del tutto. Perchè l'« istinto » dia dramma, bisogna che, oltre al delegato e al questurino, incontri realtà interne con cui lottare. Ma vi dice anche subito, senza darvi la dimostrazione critica dell'asserto, che queste realtà interne, che cioè una vita di coscienza spiegata, il d'Annunzio ha saputo metterla nei suoi personaggi. E resterebbe, allora, da sapere, perchè seguita a chiamare il d'Annunzio un « sensuale » un « primitivo ». Non esiste una sola analisi nel libro, che dimostri la facoltà di approfondir qualcosa, in fatto di psicologia e di morale. Si procede per continui resoconti apologetici:

— Guardate la « Gloria! ». E che dire della « Figlia di Jorio »? Ma dove lascio « La Nave »? etc. —

Il D'Annunzio, incomparabilmente più acuto di questo suo esaltatore, conscio di cosa deve essere, o deve figurar d'essere, un'opera drammatica se non vuol pareggiarsi ai balletti, alle cinematografie, ha visto bene, e meglio lo vedeva da principio, che bisogna appunto mettere, nel dramma d'« istinto », delle decise realtà intime, contro cui l'« istinto », la passione lotteranno. Ha visto che il dramma s'informa da quelle: dalla vita di coscienza insomma, non dall'istinto egoistico, nè dalla passione cieca, che, per sè, possono avere appena un'espressione lirica, immediata. E ha cacciato delle teste di turco, al posto di quelle realtà coscienti, che non sapeva creare. Nel suo dramma, figura di non riconoscere le teste di turco, e di affaticarsi a buttarle giù. Il Tonelli non scorge il trucco, che del resto può anche contenere una rispettabile dose di buona fede. Non vede che di vitale, nel dramma dannunziano, (tocca ancora a ripetere di queste cose!) esistono appena pochi canti lirici. Non capisce che l'unico dovere di un critico serio sarebbe stato di isolare questi canti naufragati e studiarli; senza sforzarsi a metter su tesi impossibili. S'imbarca proprio nell'assurdo di dimostrare che siccome il dramma del d'Annunzio non è dramma, tutto il teatro passato, in fondo, ha torto, perchè poteva essere benissimo, più comodamente teatro, senza contenere contrasti intimi, vita di coscienza, crisi. Vuol dimostrare che il d'Annunzio fa bene a darci quel che ci dà, perchè la definizione di dramma, per la quale giudichiamo, seguendo Aristotile e altri venerabili sciocchi, è inadeguata. E mette all'affermazione, con aria di sbarazzineria provinciale, il cappelluccio sulle ventitrè della critica crociana ai « generi letterari ».

Fatto sta che i « generi letterari », potrebbero sempre servire, in casi disperati come questo del Tonelli. D'accordo che in arte e in critica non c'è se non l'intimità creatrice etc. etc. Ma le distinzioni di « lirica », « epica », « dramma » etc., sussistono quali categorie psicologiche lungamente elaborate, arricchite da una esperienza secolare; e invece di buttarle a mare, dovrebbe tenersi attaccato ad esse chi non ha sensibilità per orientarsi in una critica a priori. Il Tonelli liquida le categorie. Ogni figurazione mimica o dialogata, ogni rappresentazione scenica è secondo lui ugualmente legittima. — Chi vi ha detto che la tragedia debba di necessità essere questo o quest'altro? E infatti, riferisco: il teatro del D'Annunzio è *un sogno*, un giuoco d'immaginazione pittoresche, rialzato di suggestioni musicali. — Va bene: ma non vi accorgete, ammesso si tratti d'un bel sogno, che esso è la negazione di qualunque drammaticità oggi e mai abbia ragione di esistere. Esaltatelo come sogno, e cioè spettacolo di quadri viventi; ma abbiate cuore di bocciarlo come dramma. Ma il Tonelli si oblia esaltandosi della minuziosità scenica, del mobiliare più curato che non la pittura interna dei personaggi. Fa vedere, innocentemente, come qualmente enormi pezzi del teatro dannunziano, quasi tutta la « Francesca » per esempio, valgono benissimo leggendo le sole didascalie, senza una parola di testo. Non gli pare che il bric-à-brac scenico sia il segno dell'impotenza poetica, la quale ricorre a mettere la trascrizione in una realtà morta, antiquaria, al posto dell'immagine libera, che dovrebbe sorgere per virtù d'arte. « Sogno », « immaginazione », « *musica* »! Ma queste cose volevano essere altre; e sono viziate profondamente dalla insufficienza, come è stato, da molti, tante volte, dimostrato.

Il poeta disdegna gli intrecci, questo volgare mezzo per tener desto l'interesse del pubblico. E' ancora il Tonelli che parla, e dice ancora una ....inesattezza. Ci sono gli intrecci di Ibsen e gli intrecci di Sardou. In realtà l'intreccio è la *prova* delle persone drammatiche: in un dramma debole queste sono guidate pel naso dall'intreccio, astratto; in un dramma vitale lo necessitano. Certo, poichè nel dramma dannunziano siamo fuori del dramma, si può fare anche a meno dello intreccio. Dell'intreccio sì, della realtà intima delle persone sì. Dei mobili e degli effetti di luce, in nessuna maniera, no.

Eppure noi saremmo anche pronti a ingozzarci questo pseudo-teatro per quel che è, dato che non è tragedia classica, nè mistero cristiano, nè dramma moderno; se venisse uno con un po' di gusto, con un po' di saper scrivere, a giustificarcelo sul serio. Butteremmo via un momento tutti i « pregiudizii » pei quali la critica può riescire una attività fattiva e non una constatazione morta. Ma per inabissarci nel pericolo di siffatti accettamenti dilettanteschi, vorremmo almeno che l'esegeta sapesse farci davvero vedere e godere il balletto russo, il quadro plastico, la cosa che è, insomma. Non pare che, per ora, al Tonelli riesca.

Egli è diviso fra il bisogno dottrinario di dare autorità al suo entusiasmo, col mettersi in pari con le concezioni del dramma greco, francese, nordico; e il sentimento oscuro che pel dramma dannunziano tutto ciò è impossibile, perchè ciò che, al massimo si può fare, è di provare che esso è una riuscita serie di *féeries*, provando, in pari tempo, che questa è una forma d'arte nobile, suprema, la quale può giustificare tanto consumo di inni.

E' riuscito, in complesso, un lavoro inutile; una specie di soffietto tenuto per trecento pagine; un caffè e latte critico per inzuccherare il quale non c'è audacia che metta paura al Tonelli.

Si tratta di dimostrare che « fatta astrazione dall'altissima poesia, dal profondo significato, etc. » (scusate se è poco) anche il « Prometeo » d'Eschilo, come un dramma dannunziano, potrebbe ridursi a un insieme di quadri plastici? Niente paura. Il Tonelli fa astrazione da quelle formalità di cui sopra, fa capire con un sunto di non aver neppure studiato il « Prometeo » eschileo (colloca la venuta di Oceano dopo la scena con Io, la quale lo « sfoga la sua disperazione in pianti e lamenti dinanzi all'eroe che imperterrito ascolta... »). Così resta dimostrato che anche il « Prometeo » è quadro vivente. Nel « Martirio di S. Sebastiano », bisogna vedere un tentativo non mancato di fonder musica, parole e danza come nel dramma greco. Nella « Francesca », a parte bellezze più essenziali, troverete « accennate e lumeggiate le costumanze del tempo, come la caccia al falcone e la danza; le istituzioni e le magistrature, come principati e podesterie; perfino le relazioni politiche e commerciali fra i varî staterelli; ... non è dimenticata neppure la scuola toscana del dolce stil nuovo, e Dante e Cavalcanti sono rievocati... ». Parla di Marco Gratico e di Edipo, come se fossero cugini. Paragona Anna della « Città morta », ad una figura di « Pietà » michelangiolesca.

E così, dicendo... inesattezze su Prometeo, Edipo e compagni, si schiarisce la gola per cantare il peana della terza libazione.

EMILIO CECCHI.

I pezzi dell'armatura di Filippo II

Poincaré voleva donarli ad Alfonso XIII

PARIGI, 3, ore 9.

Giorgio Clémenceau ha rivelato ieri un atto cortese che il Presidente della Repubblica avrebbe voluto usare al Re di Spagna, atto di cui dovrà occuparsi il Consiglio di Stato e che verrà probabilmente da questo reso nullo. Ecco di che cosa si tratta:

Durante una visita che Alfonso XIII fece a Parigi in incognito, essendosi esso recato a visitare il Museo dell'armata, scoperse alcune parti della armatura di Filippo II Re di Spagna che è quasi intiera conservata nell'armeria di Madrid, ed espresse il rammarico che quei pezzi non potessero venire uniti all'armatura per completarla. Saputo ciò il Poincaré si sarebbe affrettato a pregare il ministro della guerra di appagare il desiderio del Sovrano ed il ministro Noulens avrebbe subito firmato un decreto in forza del quale i pezzi dell'armatura di Filippo II vennero immediatamente spediti in Spagna. Ma in questi giorni la società degli amici del Louvre venuta a conoscenza di ciò ricorse al Consiglio di Stato affinchè annullasse il decreto del ministro. Mentre questa storiella fa il giro delle cronache d'arte ed è variamente commentata, il ministero della guerra ha pubblicato una nota nella quale è detto che la cessione alla Spagna dei pezzi dell'armatura venne concertata nello scorso novembre tra il ministro degli esteri, quello della guerra e quello della pubblica istruzione, senza l'intervento del Presidente della Repubblica, e che il direttore del Museo dell'Armata non fece alcuna obbiezione perchè essa potesse compiersi. La nota soggiunge che il ministro Noulens non potè quindi che prendere atto degli impegni presi dal suo predecessore. Secondo il ministro della guerra non si tratta di una cessione, definitiva, ma di un deposito fatto nel Museo di Madrid.

Tale nota non soddisfa affatto coloro i quali sono gelosi dei tesori contenuti nei musei dello Stato ed oggi il *Matin* pubblica un vibrato articolo nel quale è ricordato fra l'altro il progetto che venne fatto di cedere all'Italia due quadri del Louvre in cambio della restituzione della *Gioconda*, progetto che se realizzato avrebbe dato origine ad una illegalità uguale a quella in cui sono incorsi ora coloro che hanno regalato alla Spagna i pezzi dell'armatura di Filippo II. Quei pezzi che prima si trovavano nel Museo di Parigi furono valutati dagli antiquari due milioni di franchi.

Conferenza di Arduino Colasanti a Trieste

TRIESTE, 3.ore 6.

Arduino Colasanti tenne ieri sera all'Università Popolare Triestina, la sua terza lezione pratico-estetica, trattando del fascino di Roma. Il conferenziere fu calorosamente applaudito.

Lettura del prof. Romagnoli all'Associazione della Stampa

Domani sera, 4, alle ore 21,30, nella grande sala dell'Associazione della Stampa, il prof. Ettore Romagnoli leggerà la sua traduzione dell' « Agamennone » di Sofocle.

"La filosofia della moda" al Lyceum

Non era certo da dubitare che un pubblico numerosissimo accorresse ieri al « Lyceum » per assistere alla conferenza del prof. Francesco Orestano su « La filosofia della moda ». E il conferenziere geniale, noto per le sue pregevoli pubblicazioni di filosofia morali e atteso col più vivo interesse per la bella fama che avea lasciato di sè anche al « Lyceum », ebbe infatti, una festosa accoglienza.

A che cosa serve la filosofia? si domandò il prof. Orestano, iniziando, fra l'attenzione generale, il suo discorso. Per rispondere a questa domanda egli scelse un argomento notissimo e comunissimo: la moda. Osservò che la moda investe ogni più piccola parte dell'abbigliamento maschile e muliebre e prescrive anche le forme sociali di contenersi, di occuparsi, di divertirsi; invade la casa, disegna il mobilio e ogni più piccolo ninnolo, prescrive ogni particolare decorativo. La moda è uno *stile*, e si distingue dagli usi e costumi, anzi si contrappone a essi, per la sua novità e per la sua transitorietà.

Dando diversi esempi di mode effimere e occasionali e di mode divenute universali e durevoli che ebbero un significato simbolico — come l'abito nero della borghesia, i calzoni lunghi, la moda femminile sotto l'Impero e il Direttorio, la moda patriottica prima del nostro Risorgimento — il prof. Orestano soggiunse che, per accostarsi alle più intime scaturigini della moda, bisogna pensarla staccata da speciali significati ideologici i quali possono, come al giorno di oggi, mancare. Esaminando più specialmente la foggia del vestire rispetto al sentimento del bello, al pudore, alla comodità, alla salute accade — egli disse — che ci troviamo spesso in contradizioni imbarazzanti. Bisogna poi escludere che, quando la moda cambia, ciò si debba attribuire al fattore economico; poichè, anzi, le continue variazioni della moda sono una rovina per le industrie.

Le creazioni della moda vogliono essere — secondo l'Orestano — altrettanto libere da preconcetti, da apriorismi, da limitazioni, quanto l'*arte*.

La moda è *arte socialmente fatta e vissuta*. Dalla natura *sociale* del fenomeno deriva il sentimento di dipendenza, di obbligazione, di sacrificio, la sanzione del ridicolo, in una parola, l'eroismo della moda.

In quanto fatto d'arte, la moda non vuol essere una cosa utile, comoda, necessariamente morale, ma vuole attuare uno stile: per questo, essa stilizza i mobili come stilizza il corpo umano. La moda implica un continuo esercizio del sentimento di socialità e del senso del bello.

Nell'innesto delle forme sociali con le aspirazioni proprie della personalità — conchiuse il prof. Orestano — devesi trovare quel temperamento di ogni eccesso e quella fonte di nuove evoluzioni che soddisfino sempre più le esigenze del gusto e il nostro inestinguibile desiderio di bellezza.

Rivisondoli: la stazione di sport invernale

TEATRI ED ARTE

LE NOVITÀ AL "VALLE"

"La foglia di fico" di ARNALDO FRACCAROLI

Arnaldo Fraccaroli può e deve esser grato a Roma per due magnifici successi che il pubblico gli ha tributato in breve volger di tempo. « La dolce vita » un mese fa rappresentata dalla compagnia Borelli, alla fine d'ogni suo atto, fu accolta dal consenso incondizionato degli spettatori: iersera *La foglia di fico*, ben lungi dal cadere come fanno in genere le foglie nella stagione invernale, si è retta da principio a fondo, procurando al suo autore una numerosa serie di chiamate alla ribalta. Bastano due commedie a suggerire il profilo d'uno scrittore? E anche due commedie pensate e composte sullo stesso schema o viventi almeno in un'eguale atmosfera? Non crediamo. Se esistesse un pubblico il quale non leggesse i giornali, sibbene andasse solo a teatro, si potrebbe chiedergli, da quale caratteristica è fisionomizzato Arnaldo Fraccaroli. Chi lo ha seguito, attraverso i suoi pellegrinaggi giornalistici per il mondo, sa di lui molti atteggiamenti diversi che ignora chi ne conosce solo l'opera teatrale. Costui vi dirà che Arnaldo Fraccaroli è fra gli scrittori di commedie, uno di quelli che più giocondamente ride. Ne *La dolce vita* qualche volta la situazione, meglio che la battuta, è spinta oltre il confine del verosimile, verso il paradossale e il voluto: in questa *Foglia di fico* non so se di più recente costruzione, taluni elementi del tutto estranei all'arte sono bellamente sacrificati. Se nell'altra commedia, Arnaldo Fraccaroli per lo più sgignazzava, in questa egli sorride più umanamente e direi quasi più italianamente. Qui esiste una specie di misura del sorriso: un sorriso con qualche ombra nella quale si assopiscono quelle tenerezze sentimentali che d'altronde possono anche terminarsi con una lacrima all'estremo del ciglio.

Questa recente commedia ha dunque dinanzi all'altra, il vantaggio d'una comicità molto più signorile, la quale soprattutto ci persuade perchè per entro vi trascorre una vena sottile di sentimento. Il second'atto di *La foglia di fico* è nel suo genere un gioiello. Dalla traboccante ricchezza di colori che il Fraccaroli ha diffuso nel primo atto si passa alla compostezza, piena di squisiti particolari di cui è intessuto il secondo.

Il secondo converge in una scena di sentimento, che presentava molte difficoltà per l'autore: poteva sembrar tracciata su una falsariga ben nota, poteva cadere nella banalità più convenzionale, e invece corre tra deliziose battute sempre verso conquiste nuove di sentimenti e sensazioni impreveduto.

La battuta deliziosa e impreveduta! E' questo il segreto fondamentale delle commedie di Arnaldo Fraccaroli: le quali, direbbe un vecchio *viveur*, hanno un punto di contatto con la partita a *baccarat*; chiudono la loro delizia nell'imprevisto della battuta... Ma non facciamo dello spirito, per contagio dell'autore: riconosciamo invece come oltre la virtù essenziale del dialogo, il Fraccaroli conchiuda in sè e quindi esprima tutta una visione paradossale dei luoghi comuni della vita. Matrimonio: amore. Sui due temi questa ultima volta egli ha sbizzarrito il suo molto ingegno nostalgico dei più shawiani paradossi.

Il suo cervello è come una lampada dotata della virtù di proiettare su tutto una luce di ironia, una luce sottile, luce penetrante. Il suo processo è questo: piglia un'idea come un uomo, *pardon* come una donna, e in genere le idee più comuni, le capovolge, le rischiara, e così come voi ridereste se vedeste una donna con la testa all'ingiù, così ridete udendo i paradossi di Fraccaroli che sovvertono l'ordine abituale dei raziocini.

Tutto ciò è ben diverso dal lavoro dell'umorista, il quale guarda e considera: tutto ciò è un abilissimo acrobatismo dell'intelligenza, che sul filo dell'antitesi compie miracolosi giuochi d'equilibrio. Ne viene di conseguenza che Arnaldo Fraccaroli appare un lieto sovvertitore della morale che corre. Il compito suo è di trovare la spiegazione per cui ogni cosa in fondo va proprio nel modo opposto a quello attribuito dalla media umanità. Ma Fraccaroli ha una virtù tutta moderna: non si piglia sul serio nella sua funzione di distruttore. Distrugge per poter dire alla gente: guardate il mondo è un castello di carta: con un risolino lo butta giù. Eppoi, sul finire della commedia, è tutto affannato nel ricostruire quello che ha distrutto. E ci riesce con un nonnulla.

Ieri sera, ci è riuscito mirabilmente facendo saltare al collo di Roberto Doriana, Luciana, la giovanissima Luciana.

Ma è ora che io vi dica chi sia Roberto Doriana. E' un giovane conquistatore il quale pensa essere il matrimonio una gran bella cosa, quando si tratti del matrimonio degli altri, perchè lui non si occupa nella vita che di trasgredire l'11° comandamento del dodecalogo. E nel primo atto in cui si profilano le vicende di certe nozze signorili, egli, mentre gongola perchè pensa che una possibilità di più di successo gli si offre da quel giorno, d'altra parte si combina un appuntamento con la signora Santelli, sposina da appena un anno. La conquista non è difficile e tutto andrebbe bene, se il colloquio decisivo non fosse stato udito da Luciana, la quale è innamorata di Roberto, e, forte della sua insolente giovinezza, si presenta in casa di lui, proprio nell'ora dell'appuntamento. Disperazione di Roberto: ma solo sul principio chè Luciana è così seducente e si rivela così squisitamente donna che il bellimbusto cade sotto il colpo fulmineo. Ormai è innamorato, ed è salvo. Luciana, passando attraverso situazioni sempre più interessanti, conduce Roberto a liberarsi delle donne che lo circondano, al matrimonio con lei, e conduce la commedia a buon fine. Nulla quindi di veramente originale nella trama di questa *Foglia di fico*. Ma originalissimo il dialogo, personale quanto mai lo spirito che lo anima. Il Fraccaroli ha voluto prendere a bella posta una favola vecchia: la sua sincerità in questo ci impedisce di ricordargli come *L'asino di Buridano*, e *Josette ma femme*, preludano a questa sua commedia: sarebbe un'ingenuità.

Egli ha voluto dimostrare come si [illegible] portare a modo proprio e con l'inte[illegible] originalità un abito comune a molti altri, una specie di assisa del giocondo teatro contemporaneo. E il successo ieri sera fu pieno: tre chiamate al primo atto, tre al secondo, due al terzo. La squisita signorilità dello spirito di Arnaldo Fraccaroli aveva conquistato senza più restrizioni il pubblico romano.

E la Foglia di fico? che cosa c'entra? può domandare chi sia giunto alla fine di questa mia nota. E' nient'altro che il velo delle convenzioni che un gaudente perfetto deve mettere a difesa della propria volontà di godere. Se ne parla al prim'atto. Ed è l'unica cosa un po' scabrosa di questa onestissima commedia.

L'interpretazione fu mirabile: Dina Galli e Amerigo Guasti furono entrambi gli interpreti perfetti, collaboratori preziosi dell'autore. La Galli diede il tesoro della sua naturalezza e della sua espressività, e Amerigo Guasti, che quale direttore di compagnia merita un bell'elogio per il decoro con cui mette in scena le sue commedie, come attore, d[illegible]e a Roberto tutta la spumeggiante vanità della figura del conquistatore. Il Ciarli piacque come in una figurina di scorcio: e gli altri contribuirono al quadro, con bella disciplina e affiatamento.

Stasera *La foglia di fico* si replica.

i. m. m.

Il maestro Zandonai a Trento

La "Francesca" a Roma?

TRENTO, 3.

Da alcuni giorni il maestro Riccardo Zandonai si trova a Sacco presso Rovereto nella sua casa natia fatto segno a festeggiamenti entusiastici. Gli venne offerto un banchetto e le bande di Rovereto e Sacco hanno eseguito una brillante serenata musicale in suo onore.

Egli che sta attendendo a preparare un nuovo lavoro, per il quale ha un vero assortimento di libretti, parlando con alcuni giornalisti si è dichiarato felice del trionfo della *Francesca da Rimini* ed ebbe parole di vivissima gratitudine per il pubblico torinese. Espresse la speranza che *Francesca* sia data a Roma.

Tutti i giornali qui gli dedicano intere colonne esaltando il suo successo, che è considerato come una vittoria dell'arte Trentina.

Oggi il maestro fu ospite della nostra città venuto a trovare il suo primo maestro Gianferrari, direttore del Liceo Musicale.

Il maestro fu festeggiatissimo ed acclamatissimo. A lui porse il saluto di Trento il podestà cav. Zippel che si augurò prossima la rappresentazione della *Francesca* al « Sociale ».

Parole affettuose ed elevate gli rivolse poi per la Filarmonica il dott. Albino Pedroni ed il conte Manci, per il « Teatro Sociale ».

Rispose a tutti commosso il maestro, dicendo di sentirsi lieto e onorato che la *Francesca* sia data a Trento.

"Parsifal" a Pisa

Dopo l'entusiastico successo ottenuto a Roma, a Milano e a Bologna, anche i teatri di provincia fanno a gara per poter rappresentare il *Parsifal*. La prima città che avrà il vanto di allestire il capolavoro wagneriano sarà Pisa, al cui *Teatro Verdi* si inizierà il 7 marzo un corso di rappresentazioni liriche a cura di un'impresa della quale è rappresentante il cav. Emilio Bertini di Roma.

Il cartellone comprende il *Parsifal* e l'*Iris* di Mascagni. Del *Parsifal* sarà protagonista l'illustre Francesco Vignas.

Gli spettacoli al "Costanzi"

Anche ieri, nella replica a prezzi popolari, il *Lohengrin*, interpretato da Gilda Dalla Rizza, dal tenore Perea, dalla signorina Casazza e dal baritono Faticanti, ebbe un brillantissimo successo. Ci furono molti applausi e varie chiamate dopo ogni atto agli interpreti valenti e al maestro Edoardo Vitale.

Questa sera, terza del *Ballo in maschera* di cui Alessandro Bonci e Juanita Capella danno una interpretazione meravigliosa e domani sera, *Bohême* a prezzi popolari con la Quaiatti e il tenore Lazzaro. La rappresentazioni straordinaria, a generale richiesta, del *Parsifal* è fissata per venerdì sera. Sabato probabilmente si avrà la prima del *Rigoletto* col baritono Sammarco.

Miecio Horszowsky a Roma

Una notizia gradita quanto inattesa: Miecio Horszowsky, il celebrato pianista, tornerà fra noi quanto prima.

L'Horszowsky, del quale per qualche anno non si era più udito parlare, ha impiegato il tempo della sua... latitanza nel perfezionarsi nella tecnica pianistica e nello sviluppare il suo eccezionale talento di interprete. E ultimamente, tornato al pubblico, quasi all'improvviso, ha conquistato in Francia e in Germania nuovi grandiosi successi.

Così si viene a sfatare una triste leggenda che si era sparsa su Miecio Horszowsky, essersi — cioè — egli eclissato per prematura stanchezza o completo esaurimento. Il concerto che l'ancor giovanissimo pianista terrà a Roma, avrà luogo nella *Sala Costanzi* lunedì 23 marzo.

Le rappresentazioni della Leblanc al "Nazionale"

Al « Nazionale », dove stasera la « Novissima » rappresenterà l'applaudita operetta « La divorziata », ricordiamo che per la prima rappresentazione straordinaria della attrice francese Georgette Leblanc, è già cominciata al botteghino la venduta dei biglietti.

TEATRI DI ROMA

All'Adriano: — continuano le repliche di *Il leone alato*.

Al Quirino: — proseguono con successo, le repliche di *'O sequestro 'e Zosè*.

Al Metastasio: — stasera replica de *La Vergine dell'Antella*, che anche iersera ottenne un grande successo davanti ad un pubblico numerosissimo.

Stasera al Salone Margherita

debuttano: *Nuzza del West*, stella italiana; *Fosca* e *Willy*, danzatori, e *Iride Duval*, canzonettista. Precedono: il *Mac Woy-Trio* eccentrici esilaranti, i *Coccodrilli di Adari* ecc.

"Le Dindon" di Feydeau al Cinema Olympia

Improntato all'artificio più aggrovigliato, alle situazioni più... disperate si svolge, fra l'irresistibile ilarità, la riuscitissima « pochade » di *Feydeau* « *Le Dindon* ». Tutta la Roma elegante e vissuta si reca nel bel cinema di *Palazzo Fiano* come ad un « rendez-vous » di mondana intellettualità, ed applaude sinceramente il bel lavoro. L'interesse profondo originato dalle varie scene curiosissime viene ripetutamente interrotto da frequenti e spontanei scoppi d'ilarità!... e... quanta ilarità!.. Oggi, replica dell'ottimo lavoro, seguito da tutto un programma di novità interessanti, di quelle che piacciono agli « abitués » del *Cinema Olympia*.

Spettacoli del 3 Marzo

ADRIANO — Compagnia drammatica Romani Gabrielli — Ore 21: *Il leone alato*.

TEATRO COSTANZI

Grande Stagione Lirica Carnevale-Quaresima 1913-1914

MARTEDI' 3, ore 20.30 (26.a in abbon.) terza rappresentazione straordinaria di A. BONCI

UN BALLO IN MASCHERA

MERCOLEDI' 4, ore 20.30 (fuori abbon.) ultima ultima rappresentazione a prezzi popolari (come da Convenzione col Comune di Roma).

LA BOHEME

GIOVEDI', 5, ore 21 (27.a in abbon.) quarta rappresentazione straordinaria di A. Bonci, UN BALLO IN MASCHERA.

VENERDI' 6, a generale richiesta: PARSIFAL

METASTASIO — Compagnia drammatica Sequi-Cruciani — Ore 21: *Giulietta e Romeo* — *La Vergine dell'Antella*.

NAZIONALE — Compagnia di operette « Novissima » — Ore 21: *Susi*.

QUIRINO — Compagnia Scarpetta — Ore 21: *'O sequestro 'e Zosè*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Ciarli-Bracci — Ore 21: *La foglia di fico*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Varietà prim'ordine: feriale ore 21,30; festivo 17,30 e 21,30.

UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 18, 20, 22.

CINEMATOGRAFI

EDISON (Piazza del Gesù, ang. Via Celsa) — *L'ammiraglia*, prot. Dina Galli.

REALE — *Senza famiglia*, di Ettore Ma[illegible] « film » teatrale Pathé, in 6 atti.

REGINA — *Al servizio dei vinti*, dramma nazionale della *Decrois*, ecc.

CRONACA DI ROMA

Orari scolastici e dopo-scuola

Riceviamo:

La questione degli orari e del *dopo-scuola* per le classi elementari e popolari, posta dal sig. Cherubini nella *Tribuna* del 1° marzo, è già allo studio e in via di risoluzione per il Comune di Roma. Una Commissione d'insegnanti e di direttori, presieduta dal direttore didattico centrale, prof. Stratico, sta da qualche mese preparando un progetto di radicale riforma del corso popolare, da presentare all'approvazione del R. Commissario e della nuova futura amministrazione comunale. E del progetto stesso fa parte appunto, in linea pregiudiziale, una proposta di modificazione dell'orario e della istituzione del *dopo-scuola*.

Se si considera che l'orario presentemente adottato è di cinque ore consecutive (dalle 8.45 alle 13.45), compresi 40 minuti destinati alla refezione e ricreazione e 20 di intervalli fra le varie lezioni, è facile persuadersi che esso, sostanzialmente, esige e rende possibili quattro ore di effettivo insegnamento; le quali, salvo per due o tre mesi invernali, possono essere integralmente conservate sfrondando l'orario stesso di tutta quella parte accessoria dovuta alla necessità della colazione, anticipando di alcuni minuti l'inizio delle lezioni alla mattina. La soppressione della colazione scolastica individuale, così come ora è fatta, sugli stessi banchi della scuola, con la immediata successiva ripresa dell'insegnamento, significa la salutare eliminazione di un inconveniente indecoroso, antigienico, antipedagogico, che non dovrebbe essere più a lungo tollerato in un paese civile. Non solo, ma tale soppressione dà modo di intensificare il lavoro scolastico nelle ore antimeridiane, rendendo possibile la istituzione del *dopo-scuola* nelle ore pomeridiane per le prime quattro classi elementari, e una organizzazione seria ed efficace degli insegnamenti complementari facoltativi nelle classi 5ª e 6ª: insegnamenti diretti a imprimere a classi il loro vero carattere di scuola popolare.

Mi risulta che la Commissione su ricordata ha pertanto proposto un orario giornaliero così ripartito: dalle 8 alle 12.30 quattro ore e mezzo di insegnamento obbligatorio, compresi 10 minuti per l'ingresso e 20 d'intervallo fra due periodi di lezioni; dalle 12.30 alle 14 ritorno in famiglia per fanciulli non iscritti all'educatorio e alla refezione per gli altri; dalle 14 alle 16, *dopo-scuola* per le prime quattro classi, e insegnamenti facoltativi per il corso popolare (5ª e 6ª classe).

Nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio l'ingresso verrebbe effettuato alle 8.30 anzichè alle 8, e questa mezz'ora di temporanea riduzione troverebbe largo compenso nei benefici del *dopo-scuola*. Non è possibile esporre e discutere in breve i particolari vantaggi di questa riforma: certo essa agevola il funzionamento armonico delle varie istituzioni sussidiarie e integrative della scuola; giova agli alunni che per le loro condizioni domestiche hanno bisogno di custodia e di assistenza scolastica più prolungata che non presentemente; seconda, senza la necessità di concessioni eccezionali, il desiderio di quelle famiglie (e sono in gran numero) che amano tenere a casa i propri figli dopo il periodo scolastico obbligatorio; non obbliga alla soppressione delle vacanze del giovedì che può essere utilmente impiegato in escursioni istruttive, in esercitazioni ginnastiche, nella istituzione di ricreatori, di società corali e di quant'altro può completare l'educazione scolastica.

La Direzione delle scuole, intanto ha chiesto e ottenuto dal R. Commissario di attuare subito, in via d'esperimento, in quattro scuole, 2 maschili e 2 femminili, (Via Novara e Regina Elena) il nuovo orario, e risulta che esso ha avuto lieta accoglienza dalle famiglie, dagli insegnanti e dai direttori delle scuole nominate, i quali con lodevole zelo si sono sobbarcati alla maggiore responsabilità e al maggior lavoro che loro ne deriva.

E' sperabile che nessun artificioso ostacolo venga a frustrare la speranza di veder adottato, pel venturo anno scolastico, il nuovo orario in tutte le scuole della città, e che le autorità vogliano collaborare a questo intento, superando quelle difficoltà di ordine formale che potessero presentarsi e in vista di un indiscutibile vantaggio igienico, didattico e morale che ne risentirebbe l'educazione dei nostri fanciulli, e di un assetto delle nostre scuole più razionale e più degno della capitale.

E. M.

Associazione Michelangelo

per la Cultura Artistica Nazionale

Per iniziativa di questa benemerita Associazione si terrà un ciclo di conferenze, diviso in due serie.

Diamo intanto l'elenco della prima serie di conferenze: — Lunedì 9 marzo: Francesco Filomusi-Guelfi: « Il Popolo e l'Arte ». — Lunedì 16 marzo: Fausto Torrefranca: « La musica nazionale ». — Venerdì 20 marzo: Giuseppe Buonocore: « L'insegnamento professionale in Italia. Ciò che si è fatto e ciò che si deve fare ». — Lunedì 23 marzo: Orazio Raimondo: « Il Socialismo e l'Arte ». — Lunedì 30 marzo: Ettore Ferrari: « Il metodo nell'insegnamento del disegno ». — Lunedì 6 aprile: Silvestro Baglioni: « I bisogni estetici ». — Lunedì 13 aprile: Lionello Venturi: « L'Arte contemporanea e il trecento italiano ». — Lunedì 20 aprile: Paolo Vecchia: « Il sentimento estetico come mezzo per formare l'uomo colto, onesto, felice ». — Lunedì 27 aprile: Raffaello Zeno: « L'efficacia dell'immagine nell'arte educativa ». — Lunedì 4 maggio: Terquinio Armani: « Educazione estetica ». — Lunedì 11 maggio: Antonio Trabaldi: « La tutela giuridica delle cose d'arte ».

Corpo Giovani Esploratori

Tutti gli esploratori, cadetti, allievi ed aspiranti sono convocati giovedì 5 corr. alle ore 17, nella Palestra della Scuola di scherma ed educazione fisica (Magnanapoli) per istruzioni speciali ai cadetti, e per la preparazione ai prossimi esami agli allievi ed aspiranti.

I giovinetti, che desiderano far parte del corpo « Giovani esploratori d'Italia », devono rivolgere domanda al Comando del corpo stesso, in via Nazionale 103.

All'Associazione calabrese

La conferenza della marchesa Lucifero

Dinnanzi ad un colto ed affollato uditorio la marchesa Elena Lucifero ha ieri sera tenuto nell'elegante e vasto salone dell'Associazione Calabrese l'annunziata conferenza sul tema: « Femminilità Femminista ».

La marchesa Lucifero — presentata con poche belle parole del presidente dell'Associazione, bar. Marincola — ha parlato per oltre una ora tra la massima attenzione e deferenza.

Ha esordito affermando che ancora non vi è libertà, non vi è fratellanza, non vi è uguaglianza per la donna nella nostra società.

Quando nella legge e nella vita uguali saranno le difficoltà che la società opporrà allo svolgersi della vita individuale tanto per l'uomo quanto per la donna, non vi sarà più bisogno della parola «femminismo» che esprime l'antitesi fra le aspirazioni femministe e le reticenze maschili ma vi sarà fusione delle aspirazioni umane verso gli alti fini della civiltà, verso idealità nuove che l'occhio della nostra mente, tutto compreso delle idealità e delle realtà presenti, non sa neanche intravvedere.

Riferendosi alla asserzione diventata ormai comune, che la donna perde la sua femminilità nel femminismo, dimostra che come l'uomo non ha perduto le sue qualità virili per essersi ingentilito con la trasfusione di alcune qualità femminili, così la donna non perderà il suo fascino se acquisterà alcune qualità finora proprie dell'uomo soltanto.

La conferenziera termina il bellissimo discorso con queste parole:

« Essere fedele a sè stessa e sincera con sè stessa e con gli altri ecco quello che la donna femminista vuole aggiungere alla sua femminilità.

Ella vuole «essere» non più «sembrare», e per questo chiede tutti i diritti e tutte le libertà, perchè nella schiavitù fioriscono le piante di serra dell'ipocrisia e della finzione ma alla grande aria salubre e vivificante della libertà sboccia il fiore più bello dell'anima umana che comprende in sè le aspirazioni della femminilità femminista e che compenetrerà del suo profumo quella società in cui la donna occuperà il posto che le spetta.

Luce intellettual piena d'amore
Amor di ver e ben, pien di letizia.

La conferenza detta con smagliante parola ed applaudita in varie parti, è stata alla fine salutata da un generale ovazione.

La Marchesa Lucifero ha ricevuto fiori dall'Associazione Calabrese e dai Veterani delle Patrie Battaglie.

Fra il numeroso ed eletto uditorio notammo: la sig.ra Salandra, la sig.ra Nitti la sig.na Finocchiaro-Aprile, la Baronessa Marincola di S. Floro con le figlie, la contessa Stelluti-Scala, la sig.ra Gregoraci e figlie, la marchesa Vercillo, la baronessa Nicotera, la marchesa Di Francia, la sig.ra Antonelli, la sig.ra Ascoli-Nathan, la baronessa Calcaterra, la signora Cirillo e figlia, la sig.ra Tocci e figlie, la sig.ra Precone, la sig.ra e sig.na Morabito, la sig.ra Renda, la sig.ra Marraieni e figlia, la sig.na Tramonti, la sig.ra e sig.ne Tartufari, la sig.ra Montesano, la sig.ra Pitascio, la sig.ra Ferrari, la sig.na Von Tidebohel, la sig.na dott. Teresita Sandesky la sig.ra dott. Giulia Vitali Lolli, la sig.na Adele Gregoraci, la sig.ra e sig.na Arnoni, la sig.ra Ferrari, la signora e sig.na Pirrongelli, la sig.ra Litton, la sig.ra Raponne, la sig.ra Segre, la sig.na D'Angelo, ecc., ecc.

Tra gli uomini il senatore Chimirri e gli onorevoli Lucifero, Amato, Albanese, Chidichimo, Di Francia, Renda e Saraceni; il bar. Nicotera il bar. Giunti, il bar. Marincola di S. Floro, l'avv. Gregoraci F., il comm. Cordella, il comm. Tocci, il comandante Ramorino, il prof. Cena, il prof. Pagliaro, il prof. Gosio il cav. Belli il prof. Ferreri, il segretario dell'Associazione sig. Vittorio Nicoli, gli avvocati Spezzano, Ciaccio, Cosentino, Precone, Zagari, Sigillò, il bar. Calcaterra, il cap. Marincola-Tizzano, il cap. Irianni, il cav. La Cava, il prof. Citrinti, il cav. Jacona, il sig. Potortì e moltissimi ancora.

La nuova moda

Ormai, dovunque entrate, in una sala da tè, come nel salotto di una aristocratica, in un concerto come in un ballo, vi accorgete che l'argomento più interessante, quello che si fa strada in tutte le conversazioni; e che, una volta spuntato fuori, ha la facoltà di appassionare sinceramente le nostre signore è il tema della Moda.

Molte hanno già ricevuto i nuovi figurini. Non più l'abito semplice, ma linee spezzate, flessuose, l'abito fantasia, che certo presenta un gusto, un'eleganza più spiccata, più capricciosa, e perciò più delicata.

Assistevo ier l'altro in un *tea-room*, alla discussione su questo tema. « Sì — diceva « un'elegantissima e vezzosa signora — i « nuovi figurini non mi dispiacciono. Soltan« to, v'è una difficoltà, trovare chi sappia e« seguirli bene e con precisione; e, sopra« tutto, trovare un magazzino moderno, fine, « elegante, ove i modelli siano già pronti, « corrispondano ai figurini, e si adattino « bene al proprio personale. »

Ma, la difficoltà poteva esistere prima che il *Palazzo della Moda* aprisse i suoi grandiosi magazzini (in via Nazionale 114, presso piazza Venezia) e non esiste più ora. Non v'è, oggi, che il disturbo di recarsi colà per trovarvi sempre un assortimento tale di vestiti i più nuovi, di *bluse* le più eleganti, e di tutto ciò che può occorrere per un abbigliamento, da contentare anche la signora di gusto più fine e difficile. Oppure, in brevissimo tempo e con puntualità esemplare, si può ottenere un vestito su qualunque figurino.

La " Giosuè Carducci „

Il 1.o marzo u. s. ebbe luogo l'assemblea generale dell'Associazione Giosuè Carducci per la approvazione dello Statuto, l'esposizione del programma e l'elezione delle cariche sociali e d'un Comitato d'onore.

Precedette il tutto una conferenza del collega Pasquale Mancini, che svolse il tema « L'uomo nella evoluzione odierna ».

L'oratore passò in rassegna lo stato di vita delle Arti Belle in Italia, deplorandone la decadenza di esse nel nostro dolce paese.

Fece, felicemente, una comparazione del presente secolo con il passato, rilevando come torna a disdoro dei tempi odierni il regresso delle arti, rispetto all'esuberante produzione letteraria e dell'arte in genere nel risorgimento italiano.

In fine il conferenziere, applauditissimo negli intermezzi sciolse un inno al trionfale rinnovamento delle Arti in Italia.

Venutosi all'approvazione dello Statuto, si stabilì di nominare una Commissione per studiare con competenza l'esplicazione del programma che ha scopi definiti e precisi.

Infatti la Giosuè Carducci sorta per opera di un manipolo di giovani ed elette menti si prefigge di spingere i giovani verso l'arte.

Si sa bene che non tutti hanno la via spianata e gli ostacoli per gli astuti crescono ogni giorno. E' per togliere simili ostacoli, che l'Associazione « Giosuè Carducci » ha istituito una scuola gratuita di coltura generale, intesa nel più alto senso, ed inoltre ha sentito il bisogno di allestire, di tanto in tanto, conferenze di personalità illustri, sempre a scopo letterario; e di istituire una biblioteca ad esclusivo vantaggio dei soci, alla cui formazione contribuiranno i soci stessi, qualunque amatore o cultore delle Arti Belle, la stampa italiana per le sue pubblicazioni le Case Editrici. Ed ancora, per estendere maggiormente la cerchia di coltura di ciascun socio, l'Associazione prenderà accordi con le direzioni dei teatri, per avere facilitazioni in questi, e per le conferenze pubbliche e private ed altro.

Per giovedì 5 alle ore 20 preciso è stata indetta di nuovo l'assemblea generale.

Per l'occasione parleranno Pasquale Mancini, svolgendo il tema: « Siete voi uomini? » e altri valorosi oratori.

Venerdì alle ore 8.30 negli stessi locali della biblioteca « Edmondo De Amicis » siti in via Cimarra, 31-32, parlerà Giovanni Cena.

Convocazione del Personale Postale e Telegrafico. — Tutto il personale di prima categoria postale e telegrafico, è stato convocato per mercoledì 4 corrente, alle ore 18.45 precise, nella Sala dei Commessi di commercio, in piazza S. Chiara (lato di via Torre Argentina), N. 49

NOTE DI VITA ROMANA :: :: ::

In casa Blanc

La baronessa Nata Blanc ha dato ieri sera una piccola serata intima, dedicata a coloro che per ragioni speciali non avevano potuto assistere al gran ballo egiziano e per immortalare al tempo stesso col mezzo della fotografia il ricordo della festa grande.

Infatti tutti i personaggi che avevano formato i vari gruppi simbolici nella serata del 22 scorso furono riuniti in massa densa e compatta ai piedi della sfinge colossale in cima alla quale sedeva la baronessa Mario Blanc dal capo anguicrinito e dalle unghie d'oro. Era essa — forse — la sola persona che potesse gustare le gioie della comodità: tutti gli altri, ammassati e ristretti, con lo sguardo teso in avanti, davano l'impressione di una compagnia cinematografica in atto di scioperare per un rifiutato aumento di salario. Questo è del resto un semplice paragone giacchè nessuna compagnia cinematografica potrà mai riunire tutte le bellezze che erano compresse e riassunte in quel *Liebig* d'alta società, in quella *spremuta* d'aristocrazia.

Spiccavano in essa la principessa di Teano magnifica come sempre, la marchesa Dusmet bellissima nel suo artistico costume, il dottor Cerletti magnifico tipo africano col capo avvolto da un infula verde... ma sarebbe impossibile di descrivere ognuno: dovrei allora cominciare dalla contessa Piccolomini la più allucinante sacerdotessa che la dea Isis abbia mai avuto e passando per donna Margherita Ruspoli creatrice di una nuova divinità a cui non mancheranno davvero gli adepti e i devoti, arrivare alla principessa Potenziani bianca come un fiore di loto e alla bellissima madame Terry tutta d'oro come un bello di Nelson Morris.

I lampi necessari all'impressione della lastra fotografica se non scossero l'immobilità divina di tutte le deità e di tutti i semidei riuniti e ristretti fecero fuggire me — povero e semplice mortale — in un vicino salone... E lì vidi il barone Alberto Blanc seduto su di una sedia d'oro, dinanzi ad un piatto d'argento ed una coppa d'argento ripiena di sciampagna, che stendeva sul pane dei lavoratori, con un coltello d'argento un finissimo caviale il quale introduceva poi nella bocca con aureo silenzio. Compiva egli la funzione materiale della nutrizione con semplicità come facevano in un tempo remoto gli uomini preistorici da lui — con tanta scienza — risuscitati.

Fra coloro che ammiravano il barone Alberto Blanc ricordo d'aver visto: don Scipione Borghese, il conte e la contessa della Somaglia, l'Ambasciatore di Spagna, il duca e la duchessa Torlonia, il marchese della Gandara, il duca e la duchessa di Mondragone, il principe e la principessa Ludovisi Boncompagni, la contessa di San Martino, don Marino e donna Elsie Torlonia, il principe di Candriano, la principessa vedova di Metternich, la marchesa de Talleyrand, la principessa di Trabia, il principe di Belmonte, don Cammillo Ruspoli, donna Maria Ruspoli, il marchese e la marchesa Capranica del Grillo, il principe e la principessa di Liektenstein, la marchesa Chigi Zondadaro, il conte e la contessa di Mazarino, il principe e la principessa di Paliano, donna Eugenia Ruspoli, il Ministro di Danimarca, la baronessa de Bildt, il marchese e la marchesa Monaldi, il marchese Casati Stampa di Soncino, la principessa Giustiniani Bandini, il marchese e la marchesa di Malespina, ecc. ecc.

Ricevimenti

La signora Pioda Federici moglie del distintissimo ministro di Svizzera, riceverà nel suo appartamento in Via Firenze, nei giorni 6, 13 e 27 di questo mese.

GIULIO SECONDO.

Ricevimento in Campidoglio

Nel palazzo del Museo Capitolino ha avuto luogo un ricevimento in onore dei delegati delle Nazioni convenuti in Roma per il Congresso di phitopatologia indetto dall'Istituto internazionale di agricoltura.

Faceva gli onori di casa il R. Commissario comm. Aphel, egregiamente coadiuvato dai comm. Lusignoli, segretario generale del Comune, e dal conte Benedetto Perotti, suo capo di gabinetto.

Fra gli intervenuti, accompagnati dal Presidente dell'istituto on. marchese Cappelli, abbiamo notati i signori: De Ville, ex Ministro di agricoltura in Francia, presidente del Congresso, Dopp, vice-presidente dell'istituto di phitopatologia francese, Bolle e signora, delegato belga, Mangen, Oldemburg, incaricato di affari per la Danimarca, Baranda e signora, delegato rumeno, Portele, delegato per l'Austria, Prain, direttore dei giardini di Keuw, James, Wilson, delegato in Grecia, Worguemoll, del Ministero di agricoltura del Belgio, Isakiler, delegato della Grecia, Fais, delegato della Svizzera, Phoex, delegato francese, Von, Pozzi, e moltissimi altri.

Nel salone centrale del Museo fu servito agli intervenuti un sontuoso rinfresco.

" L'opera buona „

al quartiere di San Lorenzo

Alla solita sede di San Lorenzo, Guglielmina Ronconi ha trattato il tema: « Quando i figli vanno a scuola ».

Come di consueto, le donne accorse ascoltarono con edificante attenzione il discorso della loro amata maestra, che le intrattenne a considerare i grandi benefici della scuola, materiali e morali, e quindi l'obbligo che i genitori hanno di aiutare l'opera dei maestri con la puntualità di ogni giorno; con l'inculcare la diligenza nel compimento dei doveri scolastici e, sopratutto, il rispetto e la gratitudine verso gli insegnanti, primi e veri amici del fanciullo.

La speciale oratrice infiorò tutto il suo dire con piacevoli ed efficaci aneddoti della vita che esse, le buone popolane, vivono, aneddoti rispecchianti i loro errori, gli sbagliati giudizi, e anche la loro sincera bontà.

Per eccitare un po' di buonumore, sebbene impartendo una serissima lezione di morale, la prof.sa Ronconi disse due sonetti romaneschi: uno di G. Zanazzo: « Giudizzio de maestre », l'altro del prof. Baracconi « Er ragazzo prodigio » che chiusero la conferenza fra la più schietta ilarità delle ottime donne.

Erano presenti le alunne convittrici della « Vittoria Colonna » e parecchie signore ammiratrici e amanti dell'opera profondamente educativa sociale.

La direttrice Alberti e le brave maestre presenziavano alla riunione.

Ettore Romagnoli

e l'" Agamennone „ di Eschilo

Domani mercoledì 4 marzo, alle ore 21.30, nella sala dell'Associazione della Stampa, il prof. Ettore Romagnoli leggerà la sua traduzione dell'*Agamennone* di Eschilo.

Al Lyceum

Mercoledì alle ore 16 verrà inaugurata una mostra di dipinti: « Impressioni d'alta montagna » della Sig.na Corinna Pattoro.

"Trilussa„ al Teatro dei Piccoli

Con le ultime repliche della mirabile « Serva Padrona » di Pergolese, e con la rappresentazione dell'amenissima « Casa nuova » per burattini, il Teatro dei Piccoli ci ha dato ieri una novità altamente interessante « Buzzicchetto disoccupato » scena comica in un atto di *Trilussa*.

Il fervidissimo poeta romano che con questo « Buzzichetto » era forse alla... sua première, ci ha saputo pienamente convincere d'essere un autore... drammatico di vero talento. Buzzichetto ha dato il voto a Tartaglia: e Tartaglia è deputato. Senonchè Buzzichetto è disoccupato, disoccupatissimo. Nulla di più giusto dunque che egli si rivolga, da perfetto cliente, al suo onorevole per sollecitare un impiego. Tale lo spunto dell'atto che si svolge con un dialogo arguitissimo, pieno di movimento e di comicissime battute: insomma una « trovata » iniziale vestita della più gaia ed originale forma, uno spunto veramente felice cui gli spettatori, dai piccoli ai grandi, hanno dato il loro più pieno consenso di applausi. Con questo graziosissimo atto così Trilussa inizia la sua collaborazione al geniale Teatro dei Piccoli che altre magnifiche sorprese prepara al pubblico di Roma, con riviste, opere comiche e commedie destinate al più vivo successo.

Pio X e il monumento al Palestrina

Il Papa ha fatto rimettere al principe di Palestrina, don Luigi Barberini, duemila lire quale concorso per il monumento a Giovanni Pierluigi.

I funerali dell'avv. C. Rambo

Nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo il trasporto funebre della salma del compianto avv. comm. Colino Rambo, una delle più note e stimate personalità di Roma, morto ieri a 72 anni, tra il generale compianto.

I funerali sono riusciti, malgrado la forma assolutamente semplice, per espressa volontà del defunto, una imponentissima dimostrazione di cordoglio. [illegible] circondato da valletti municipali, da uscieri e da donzelli, e preceduto dal concerto municipale, in alta uniforme, giacchè il comm. Rambo fu per molti anni consigliere comunale, era seguito dai figli e dai fratelli e dai generi dell'estinto, e da una folla immensa di autorità, di colleghi, di amici e di estimatori. Abbiamo notati parecchi ex-consiglieri ed assessori, larghe rappresentanze della Società Amatori e Cultori delle Belle Arti, del Protettorato di San Giuseppe, della Cassa di Risparmio, del Collegio del Sacro Concistoro, del Consiglio Provinciale Scolastico, della Congregazione degli operai della Divina Pietà, dell'Ospedale del Bambino Gesù, dell'Istituto di San Girolamo della Carità, dell'Istituto dei Ciechi di Sant'Alessio, del Collegio Ghisleri, della Reale Accademia di Belle Arti denominata di San Luca, dell'Ospizio dell'Addolorata, degli avvocati per la S. Rota Romana e la Segnatura Apostolica, dell'Istituto di Santa Maria sopra Minerva; tutti enti ed istituti di cui l'infaticabile uomo faceva parte, in tutti portando una alta nota di attività e di rettitudine esemplare.

La salma fu deposta nel centro della chiesa dei domenicani di S. Maria sopra Minerva, ove domattina avranno luogo i solenni funerali.

Colino Rambo era nato il 6 novembre 1842 dall'avv. Carlo Rambo. Educato in Roma al Collegio Ghisleri, si segnalò a sedici anni con un pubblico saggio *De universa philosophia* letto nella chiesa di S. Ignazio. Laureato a venti anni, *ad honorem*, in giurisprudenza iniziò brillantemente la professione di avvocato, conquistandosi in breve la fiducia di Casa Borghese e di Casa Torlonia, della quale ultima divenne amministratore generale.

Uomo di mente eletta, condusse sempre vita modesta, tutta dedicata ad opere di carità e al disimpegno delle molteplici cariche cui venne chiamato dalla fiducia che seppe ispirare anche in coloro che professavano idee diverse dalle sue.

A Saverio Rambo ed a tutta la famiglia dell'estinto le nostre condoglianze.

La federazione degli ordini dei medici

Si è riunita la Giunta esecutiva della Federazione degli Ordini dei Medici con l'intervento del presidente dottor Filippetti e dei consiglieri dottori Cornelli e Garofalo, ed ha innanzi tutto provveduto alla organizzazione della segreteria della Federazione. Ha stabilito di pubblicare al più presto la relazione del Congresso Nazionale degli Ordini dei Medici tenuto in Roma nel dicembre 1913.

Venuta a conoscenza delle due sentenze della Cassazione e della risposta del sottosegretario di Stato Falcioni ad una interrogazione alla Camera sulla sanzione giuridica per la obbligatorietà della iscrizione negli Ordini, ha deciso di continuare nell'agitazione perchè sia data forza di legge al concetto della obbligatorietà.

Prendendo atto della costituzione del Comitato medico parlamentare, la Giunta ha deliberato di comunicare ai singoli membri di esso, nonchè ai senatori medici, i voti deliberati nel Congresso di Roma nel dicembre 1913, e tutte quelle deliberazioni che saranno prese in seguito dalla organizzazione.

Ha discusso il caso dell'Ordine dei Medici di Arezzo che non ha più costituito il suo Consiglio amministrativo in seguito al noto e deplorato incidente col prefetto di quella provincia, ed ha espresso il voto che a tutela della classe che non può più oltre restare senza la legale sua rappresentanza, i medici di Arezzo resistano dal loro astensionismo e ricostituiscano il Consiglio dell'Ordine.

Deliberò di inviare al Ministro della guerra con le più calde raccomandazioni la mozione approvata dal Congresso a favore del miglioramento morale ed economico dei medici militari su proposta dell'Ordine di Torino, e di continuare ad interessarsi dell'argomento giovandosi del contributo dei medici militari stessi che in questi ultimi tempi si sono aggregati in gran numero agli Ordini.

All'Associazione Nazionalista. — Nella sede dell'Associazione Nazionalista in via dell'Orso N. 28 ha avuto luogo la seconda delle conferenze di Cultura Nazionale, tenuta da Pier Ludovico Occhini, l'illustre avvocato e scrittore toscano, sul tema: La genesi storica del movimento nazionalista.

Presentato al pubblico dall'on. Luigi Federzoni, l'egregio oratore, che è stato uno dei fondatori dell'Associazione Nazionalista, ha incominciato lumeggiando il periodo della penetrazione in Italia della Rivoluzione Francese e seguendo la formazione del sentimento nazionale, formazione nella quale ha avuto larga ed importante parte la educazione classica.

L'oratore si ferma quindi a tratteggiare le condizioni sociali e politiche all'Italia nei primi anni del suo risorgimento, facendo bellissime osservazioni sulla formazione della psicologia popolare, nei tristi anni specialmente di Adua e della Francofilia. Esaminate quindi le varie correnti di pensiero e di azione, che agitavano l'Europa pacifismo, antimilitarismo e umanitarismo, colonialismo e imperialismo, l'egregio oratore viene a parlare in special modo dell'Italia, della lotta di classe e della necessità per la nostra nazione della solidarietà interna, e finalmente del giornale « Il Regno » e delle origini del movimento nazionalista.

La conferenza per lucidità di pensiero e per forma mirabile è stata spesso interrotta da applausi, salutata alla fine da una calda e lunga ovazione.

Con due colpi di doppietta

uccide il figliastro e ferisce la moglie a Maccarese

Una impressionante tragedia famigliare si è svolta ieri sera in una misera capanna di pescatori sulla spiaggia di Maccarese.

La capanna, che sorge alla distanza di 9 chilometri dalla borgata, presso lo Stabilimento idrovoro per la bonifica di quella contrada infestata dalla malaria, era abitata da Giuseppe Montanari di 49 anni, da Rocchetta di Croce (Caserta), dalla moglie Marianna Antonioni vedova Gentiletti, di 52 anni da Fano e dal figlio della Antonioni, un giovinotto di 25 anni romano, a nome Egidio Gentiletti. Il Montanari, sua moglie e il figliastro vivevano assai modestamente col prodotto della pesca. Giuseppe Montanari, che non è stato in gioventù uno stinco di santo, — più volte anzi ha avuto a che fare con la giustizia — da parecchio tempo sembrava aver messa la testa a partito e teneva condotta abbastanza buona, sebbene il suo carattere violento, collerico, tornasse spesso a manifestarsi in famiglia, dove si abbandonava a scene di furore che avevano per lo più una unica origine: le ristrettezze economiche, se non proprio la miseria.

Un litigio sorse appunto ieri sera, per ragioni di interesse, nella capanna del Montanari: questi da un lato, e dall'altro la moglie ed il figliastro. La questione ad un certo punto si fece asprissima. Più e più volte i due uomini accennarono a volere venire alle mani, mentre la donna, supplichevole, si slanciava fra l'uno e l'altro, tentando di ricondurre entrambi alla ragione.

All'improvviso, con un balzo, il Montanari si appressò ad una parete, ne staccò una doppietta, spianò l'arma e la scaricò contro la moglie e il figliastro. Così rapido fu il gesto, che i due non fecero in tempo a cercare scampo. Colpito in pieno petto, Egidio Gentiletti stramazzò all'indietro. La povera madre, ferita orribilmente ad una mano, insensibile al dolore fisico, si gettò sul figliuolo ferito, chiamandolo coi nomi più dolci, fra grida altissime di strazio.

Giuseppe Montanari, stravolto, senza neppur voltarsi, uscì dalla capanna sulla spiaggia, gettò il fucile e sparve nell'ombra.

Il rumore delle due fucilate, le grida della donna, furono udite nelle vicine capanne, nello stabilimento idrovoro.

Da ogni parte accorse gente verso la capanna della tragedia. Il giovinotto era moribondo, la povera madre sua che sembrava impazzita, vennero soccorsi come meglio fu possibile. Alcune donne allontanarono pietosamente la Antonioni dal figliuolo morente; qualcuno partì per chiamare il medico del luogo. Ma quando il dottore giunse, Egidio Gentiletti aveva esalato l'ultimo respiro.

Accorse subito sul luogo il delegato di P. S. Garavini. Il morto fu piantonato dai carabinieri. Il funzionario, col brigadiere dei carabinieri, con gli altri militi disponibili, si posero subito alla ricerca dell'omicida, che non poteva essere giunto molto lontano. Ed infatti, grazie anche alla alacrità con cui le ricerche furono condotte, poco dopo il Montanari era rintracciato, arrestato e tradotto al carcere di Fiumicino.

Assicurato il reo alla giustizia, il funzionario informò telegraficamente dell'accaduto la Questura di Roma — dove si ebbe notizia della tragedia alle tre di stanotte — e la Procura del Re.

Stamane il procuratore del Re di servizio, avv. Antonio Colonnello, si è recato a Maccarese ed a Fiumicino per le constatazioni di legge e per interrogare l'omicida.

× × ×

Il nostro corrispondente ci telefona:

FIUMICINO, 3.

Il fatto d'ieri sera ha impressionato grandemente la popolazione che d'altra parte è soddisfatta del pronto arresto dell'assassino. Questi, compiuto il misfatto e datosi alla fuga, si recò in una osteria dove mangiò e bevve fino ad ubbriacarsi. L'assassino, che ancora trovasi in una cella di sicurezza, chiuso nel suo cinismo non mostra alcun pentimento dell'efferrato delitto.

L'uomo dal braccio di ferro

Una pattuglia di agenti del Commissariato di P. S. di Sant'Eustachio eseguiva, la notte scorsa, il consueto giro di vigilanza quando si è imbattuta, nei pressi di piazza Sant'Elena, in due individui dall'aspetto e dall'atteggiamento niente affatto rassicuranti, i quali, manco a dirlo, sono stati subito avvicinati e dichiarati in arresto. I due allora, dopo avere oltraggiati gli agenti, hanno ingaggiata una colluttazione con gli agenti per tentare la fuga; ed uno infatti è riuscito a liberarsi dalla stretta della guardia che lo aveva afferrato ed è stato sollecito a darsi alla fuga, mentre l'altro, che continuava a ribellarsi, veniva tradotto al Commissariato.

La guardia che lo stringeva per il braccio destro ha avvertita lungo il braccio stesso, nell'interno della manica, la presenza di un corpo estraneo, duro e freddo. Giunto l'arrestato negli uffici del Commissariato, la guardia gli ha tolto dalla manica un grosso paletto di ferro che nella sua muta eloquenza ha detto chiaramente delle intenzioni del suo proprietario e di colui che era fuggito. Evidentemente il paletto era destinato a forzare l'uscio di qualche negozio.

L'arrestato è un certo Cesare Serra, di 20 anni, romano, abitante al vicolo Marchegiani N. 5.

Tentato suicidio in una caserma

Il reggimento di cavalleria Piemonte Reale, che ha la sua sede nella caserma del Castro Pretorio, mantiene un distaccamento nella caserma « Parioli » al vicolo di San Filippo. Del distaccamento fa parte il caporale Francesco Taberlet, romano, che ha il padre residente in Roma, in via Celimontana, n. 22.

Ieri sera, all'ora del rancio, il Taberlet salì nella camerata, che è al secondo piano dell'edificio, e si gettò dalla finestra. Al tonfo accorsero parecchi soldati. Il Taberlet fu soccorso, trasportato di nuovo nella camerata e adagiato sulla branda. Nella caduta il giovinotto aveva riportato la frattura della gamba destra e varie non lievi contusioni.

Informato telefonicamente del tentato suicidio del Taberlet, il comandante del reggimento, colonnello Gatti, inviò alla caserma Parioli il capitano medico cav. Mastrofini il quale ordinò il trasporto del ferito all'ospedale militare del Celio. Il trasporto venne effettuato dai militi della Croce Verde con una lettiga. I sanitari del Celio giudicarono guaribile il Taberlet in due mesi.

Il folle tentativo del giovinotto riesce là per là inesplicabile. Di carattere giocondo, benvoluto dai superiori e dai commilitoni, il giovinotto non aveva mai mostrato di essere afflitto da qualche dispiacere, non aveva mai accennato a propositi di suicidio. Il suo contegno, ieri, non fu diverso da quello degli altri giorni: cioè a dire, egli si mostrò ilare e tranquillo come sempre.

Interrogato dal comandante del distaccamento, maggiore Scenal, il Taberlet si rifiutò di spiegare le ragioni che l'avevano spinto al suicidio. Ma come nel delirio febbrile egli più volte mormorò un nome di donna, si ha ragione di credere che il caporale abbia avuto qualche dispiacere d'amore.

Accanito inseguimento di un ladro al Tritone

Una scena movimentatissima si è svolta stamane verso le ore dieci, per parecchi minuti, in via del Tritone e nelle vie adiacenti. Un ladro fuggiva a gambe levate, avendo alle calcagna una guardia municipale e parecchi cittadini di buona volontà. Ultima del gruppo degli inseguitori, ma tenace nella corsa al pari degli altri, veniva una donnetta, tutta accesa in volto, ansante, scarmigliata, la quale, agitando le braccia, cacciava di tanto in tanto un grido incitatore: — Prendetelo! Arrestatelo! Ladraccio!

Il ladro, che discendeva da Piazza Barberini, ha voltato rapido per via del Boccaccio; poi ha infilata la via Avignonesi in salita: e la guardia, gli inseguitori di buona volontà e la donnetta scarmigliata hanno fatto altrettanto. A metà della salita il ladro — un giovinottino vestito con una certa pretesa di eleganza, in cappello duro — si è arreso.

La guardia l'ha acciuffato e se lo è trascinato dietro verso la Delegazione municipale di Via in Arcione.

Dietro all'arrestato, un codazzo enorme di gente e di ragazzi. Non più ultima, ma in prima fila, la donnetta ansante e scarmigliata, la quale tutta inviperita, continuava ad agitare le braccia e a scagliare all'indirizzo del ladro un sacco e una sporta di contumelie. Il volto acceso di lei contrastava singolarmente con quello pallidissimo del ladro, che teneva lo sguardo basso e si lasciava ingiuriare con santa rassegnazione. La donnetta aveva ragione di urlare: era lei la derubata, lei la vittima cui il ladro, dianzi, aveva tolta di mano una scatoletta piena di oggetti d'oro.

Ma adesso, la vittima era veramente il ladro: chè la folla sottolineava con simpatia le contumelie lanciate dalla donnetta e rideva alle spalle di lui e lo copriva di scherni.

Ad un tratto la donnetta con gesto d'ira, ha abbassato con forza ambo le braccia sul cappello duro dell'arrestato il cui viso vi è rimasto coperto fin sotto il naso.

L'ilarità della folla allora non ha avuto più limiti. Come per il Corso il giorno di carnevale, da ogni parte si è levato il grido di: « Bomba! bombaaaa!... »

Come Dio ha voluto, l'arrestato è giunto alla Delegazione di via in Arcione; e la turba è rimasta di fuori.

Solo la derubata è stata ammessa in ufficio, alla presenza del capo guardia a cui ha data la prima denunzia del furto patito.

Più tardi il ladro è stato tradotto per ragioni di competenza, al Commissariato di P. S. di Trevi, ove la derubata lo ha seguito per confermare la denunzia.

× × ×

L'arrestato è tale Giovanni Piazza di 29 anni, pregiudicato.

Egli si era introdotto nell'appartamento al secondo piano di via della Purificazione, 18, avendo trovato l'uscio di casa socchiuso.

Entrato, si era subito recato nella camera da letto, ove dal primo cassetto del comò aveva asportato due orologi d'oro, due catene d'argento, una catena d'oro con due lire sterline e un marengo.

L'appartamento è abitato dall'agente municipale Ruggero Pilotti la cui moglie riuscì ad inseguire il ladro nel modo narrato.

La guardia municipale, che inseguendo anche essa il mariuolo, riuscì a procurarne l'arresto, si chiama Remo Antonangeli.

Fu fatta segno alle congratulazioni dei presenti.

La morte di un giovane professore

della " Vittoria Colonna „

Una grave sventura ha colpiti gli insegnanti e le alunne della r. scuola normale « Vittoria Colonna » con la morte del prof. Giovanni Moglia, nella verde età di 39 anni.

Al trasporto funebre, è ieri riuscito una commovente dimostrazione pel numeroso concorso di professori, alunni, amici, intervenuere anche il R. Provveditore agli Studi commendator Martini ed i rappresentanti delle scuole normali « Giannina Milli » e « Margherita di Savoia ».

Pronunciarono brevi discorsi, ricordando le virtù dell'estinto, il direttore della « Vittoria Colonna » cav. Grossi, ed il prof. Conti, che salutò il compagno di studio, prematura vittima dell'apostolato faticoso della scuola. A nome della famiglia pronunciò poche parole il fratello dell'estinto; indi il feretro proseguì per Campo Verano.

Un capannone delle F. S.

distrutto dalle fiamme

Nelle vicinanze dei « Tre Archi » è un capannone di proprietà delle Ferrovie dello Stato, costruito in legno col tetto a tegole di Marsiglia e adibito a deposito, contenente una caldaia che serviva per produrre il calore col quale vengono riscaldate le vetture. Vicino alla caldaia erano circa sei quintali di carbone e la caldaia stessa era in pressione quando, per cause non ancora ben determinate, si è sviluppato un incendio che in breve si è propagato per tutto il capannone.

Sono stati chiamati i vigili di via Genova e sono accorsi subito il tenente De Paolis con una squadra di pompieri, i quali hanno provveduto dapprima ad isolare il capannone per la semplice ragione che poco distante erano alcuni depositi di legname e ritennero che il fuoco potesse propagarsi ad essi. A prevenire un possibile scoppio è stata aperta la valvola di sicurezza della caldaia e i vigili hanno cercato di smorzare il carbone che ardeva. Ad un certo punto però il tetto è crollato con fragore e con esso le pareti già bruciacchiate, di modo che del capannone non è rimasto che un ammasso di tavole brucianti.

Una vettura di seconda classe che si trova lì presso ha riportato qualche avaria.

I danni ascendono a L. 3500, e l'ispettorato sta eseguendo un'inchiesta, per accertare le cause dell'incendio.

Furto in una salumeria

Nella notte i soliti ignoti sono penetrati in un portone di via Leopardi 30, hanno rotto un'inferriata e sono passati nel negozio di salumeria di proprietà di Lorenzo Soffiì, sito al n. 34 della stessa via, asportando L. 50 in nichelio e rame, 30 kg. di salami, 8 di formaggio d'Urbino, 2 di coppa, il tutto per un valore di L. 200 circa. La P. S. indaga.

La situazione in Epiro si aggrava

ATENE, 3.

Una Nota ufficiosa greca

L'« Agenzia di Atene » ha da Colonia che le autorità amministrative greche e le autorità militari hanno preso severe disposizioni per impedire la formazione di un corpo di rivoluzionarii e per opporsi a qualsiasi atto insurrezionale. Il Governatore di Colonia ha telegrafato che è pronto alla resistenza

La rivoluzione è scoppiata a Santi Quaranta ove è stata proclamata l'autonomia e innalzata la bandiera dell'autonomia. Le autorità greche si trovano travolte dal movimento rivoluzionario. Il Governatore greco annunzia che è impotente a soffocare il movimento e che teme uno spargimento di sangue che egli cerca di evitare. Il numero dei rivoluzionarii a Santi Quaranta è di 1200. La rivoluzione è scoppiata anche a Delvino, ove sono in armi 1500 insorti nella città. Altri duemila si trovano nei dintorni. Gli insorti hanno informato le autorità che non avrebbero loro permesso di ingerirsi nella loro amministrazione.

La guarnigione greca è poco numerosa. Il comandante telegrafa però che teme che essa disobbedisca ai suoi ordini e rifiuti di prendere le armi contro gli insorti. Spera tuttavia di circoscrivere l'insurrezione a Delvino e di evitare una lotta armata

Il generale Papulas ha dichiarato ieri agli abitanti di Koritza che in seguito a forza maggiore il Governo greco ordinava lo sgombero della città e che, inspirato al grande interesse della Nazione, il Re desiderava che gli abitanti di Koritza riconoscessero l'amministrazione albanese, sacrificando i loro sentimenti in favore della Grecia. Gli abitanti hanno chiesto una proroga e la designazione del luogo ove potranno emigrare. Il generale Papulas ha dichiarato loro molto chiaramente che il Re proibiva a tutti di espatriare: essi debbono restare nel loro paese natale. Tutti si sono allora messi a piangere e a singhiozzare; l'emozione era indescrivibile. Un silenzio di morte regna nel mercato; tutti temono per la loro vita e per il loro onore.

Le autorità hanno pubblicato un proclama assicurando la popolazione che essa non corre alcun pericolo. Tuttavia parecchi abitanti hanno già emigrato a Salonicco ed altri si preparano a partire per l'America, malgrado i consigli del Governo. I mufti, i bey ed i notabili mussulmani hanno ringraziato il Governatore di Koritza per l'amministrazione paterna che non dimenticheranno mai. Hanno aggiunto che deploravano di vedersi allontanati dalla Grecia, cosa che li addolora molto.

L'agitazione di Delvino e di Argirocastro.

Un comunicato ufficiale dichiara poi che l'ordine regna nel distretto di Colonia e di Koritza, ma che una grande agitazione si manifesta invece nei distretti di Delvino e di Argirocastro.

Il Governo greco ha dichiarato nuovamente che manterrà la sua promessa di essere fedele agli obblighi assunti e consiglia alle autorità di non riconoscere il Governo rivoluzionario e di non permettere l'abolizione delle autorità amministrative che sono rimaste in funzioni. Queste non debbono abbandonare i loro posti, ma debbono evitare lo spargimento di sangue e non prendere misure coercitive verso Zografos, capo del Governo rivoluzionario. La presenza di questo dà infatti garanzia di una condotta saggia e di un programma moderato. Il suo arresto invece sarebbe seguito dall'elezione di personaggi capaci di spingere la situazione all'estremo. Tuttavia le autorità greche hanno ricevuto disposizioni di non eseguire gli ordini di Zografos e di non riconoscere come legale nessuno dei suoi atti.

E' stato dato pure ordine alle autorità di impedire con tutti i mezzi l'emigrazione degli abitanti che è già cominciata.

Un proclama alle truppe greche dell'Epiro.

E' stato ieri diramato dal Ministro della guerra alle truppe elleniche in Epiro un ordine del giorno. Eccone il testo:

« Lo sgombro delle truppe greche dal territorio da esse occupato verso la frontiera sarà operato gradatamente cominciando dal distretto di Coritza il primo marzo: il ritiro delle truppe elleniche da un distretto e l'insediamento delle forze militari regolari albanesi verranno effettuati in seguito ad accordi del comandante dell'esercito dell'Epiro con la forza militare albanese comandata da ufficiali olandesi. Verrà fatta regolare e completa consegna del distretto all'atto dell'insediamento delle forze regolari albanesi. Dopo lo sgombro del distretto di Koritza il comandante delle truppe greche si accorderà con gli ufficiali olandesi della gendarmeria albanese intorno alla data del successivo ritiro delle truppe elleniche dagli altri distretti. Le autorità civili dei distretti sgombrati riceveranno l'ordine di conformarsi alle disposizioni emanate per lo sgombero dal generale Papulas ».

Coritza consegnata all'Albania

Il Governatore di Coritza telegrafa che ha consegnato nel pomeriggio la città ai rappresentanti del Governo albanese.

Ottimismo francese

PARIGI, 3.

Nelle sfere diplomatiche francesi gli avvenimenti dell'Epiro non hanno prodotto soverchia impressione. L'opinione predominante è che l'Europa non debba intervenire contro tale insurrezione. Essa ha agito presso la Grecia per ottenere l'abbandono dei territorii retroceduti agli albanesi e la Grecia si è inchinata davanti al desiderio espresso dalle Potenze, quindi le Cancellerie europee debbono limitarsi a ciò.

Intanto si ha da Londra che i negoziati intrapresi fra le Potenze affinchè siano realizzate le domande del ministro Venizelos concernenti l'Epiro e che consistono nel garantire certe libertà relative alle scuole ed alle chiese, come pure concernenti la rettifica della frontiera, sono a buon punto. A Londra si spera che se gli Epiroti riceveranno delle garanzie, si mostreranno moderati nelle loro pretese ed abbandoneranno l'idea della autonomia. Quanto ai problemi della neutralizzazione delle isole e delle misure militari che sarebbero eventualmente adottate per fare prevalere la volontà dell'Europa, sia contro i turchi, sia contro gli epiroti, essi non sono stati ancora affrontati.

Che dice "L'echo de Paris,,

L'« Echo de Paris » riceve da Londra: Crediamo sapere che i negoziati tra le Potenze per rispondere alla domanda di Venizelos circa l'Epiro, come pure per la ratifica della frontiera, siano sulla buona via. Si spera che gli epiroti si mostrino moderati e che abbandoneranno l'idea dell'autonomia se avranno queste garanzie. Lo stesso giornale, commentando il movimento insurrezionale di una parte dell'Epiro, scrive

« Tra l'indipendenza che reclamano gli abitanti di Argirocastro ed il brigantaggio da cui si ritengono minacciati, vi è posto per una transazione. D'altra parte, come non pensare ad una soluzione che non sia pacifica? »

Anche il « Figaro » è per la politica del non intervento. Tentare una spedizione contro l'Epiro per unirlo di viva forza all'Albania? Nessuno vi pensa apparentemente: e chi dovrebbe incaricarsene? Non l'Austria, e neppure l'Italia, le due madrine del Principato nascente; esse non ne hanno una gran voglia. Queste due madrine si sorvegliani a vicenda e sono gelose l'una dell'altra ».

Un articolo di Clemenceau

A proposito sempre dell'Epiro Clemenceau, in un articolo nell'*Homme Libre*, se la prende con l'amico suo Venizelos, e se la prende violentemente anche con l'Italia.

Egli rimprovera a Venizelos di aver voluto mostrarsi troppo deferente alle decisioni dell'Europa non solo, ma di essere anche « esecutore brutale della politica dell'Italia ». Ordinando lo sgombro di alcuni territori dell'Epiro egli ha scatenato la rivoluzione tra gli abitanti. « Senza dubbio, scrive Clemenceau, l'Italia è appoggiata da Guglielmo al quale pare che re Costantino debba le sue vittorie. L'Italia ha inflitto a se stessa una disfatta morale il cui peso un giorno si farà sentire. Che abbia delle ambizioni sulle coste vicine dell'Adriatico sia, perchè è destino di tutti i popoli di non fermarsi neanche alle frontiere più naturalmente segnate, ma che voglia farci credere che i suoi interessi vitali esigono che un pezzo di territorio ellenico di piccola estensione sia strappato alla Grecia, questo poi no. La Triplice Intesa non ha fatto tutto il suo dovere in questa occasione: ad ogni modo il dado è tratto e per assicurare la pace i nostri diplomatici europei hanno accuratamente avvivato un focolare di rivolta e di guerra. Quando per l'Inghilterra fu venuto il momento di affermare e far prevalere la sua volontà nella questione delle isole, essa fece benissimo dando all'Italia un avvertimento perentorio. Ma che faceva intanto la nostra diplomazia? E' inutile recriminare c'è tempo ancora di cercare dei mezzi per attutire se non riparare gli errori? si domanda Clemenceau. Lo auguro senza sperarlo, perchè il Governo greco si trova ormai impotente in Epiro dove il prestigio di Venizelos è svanito. Ciò che egli ha guadagnato a Roma ed a Vienna lo ha certamente perduto in Epiro. Ormai avrà da fare molto poco. Le popolazioni insorte sono sotto la condotta di ufficiali dell'esercito greco sotto la guida di Zographos, conosciuto finora per la sua duttile intelligenza e che si è rivelato d'un tratto uomo d'azione. La simpatia pubblica andrà agli uomini che lottano per avere una patria (gli italiani dovrebbero ricordare questo fatto) piuttosto che a coloro che combattono per toglieria; ma nessuno muoverà un dito perchè giustizia sia resa agli epiroti. Vi saranno combattimenti, carneficine, si spenderà molto tempo, molto danaro — conclude Clemenceau — ma si può star sicuri che nessuno si stancherà di lasciar fare e che un nuovo lord Byron non si troverà per dire all'Europa la sua vergogna. »

In Austria si hanno gravi preoccupazioni.

VIENNA, 3.

Gli avvenimenti nell'Epiro destano preoccupazioni gravi nei circoli viennesi e da molte parti si ripete che, in vista di tali avvenimenti, non sarebbe escluso che il principe di Wied rimandasse un'altra volta la sua partenza per l'Albania.

Invece la «Wiener Allgemeine Zeitung» dice che, secondo le più recenti disposizioni, il principe, tornato a Berlino dal suo viaggio a Pietroburgo, partirà mercoledì per Trieste dove arriverà giovedì mattina. Egli proseguirà subito per Durazzo. Le navi francese ed inglese, che dovranno scortare il principe sino a Durazzo sono già arrivate a Trieste; la nave italiana attenderà in alto mare.

La « Zeit » dice che il principe appena arrivato a Trieste si imbarcherà sul « Taurus ». All'arrivo del treno le batterie del porto saluteranno con 24 colpi di cannone. Il Principe, accompagnato dal luogotenente Hohenlohe, dal comandante della squadra austro-ungarica ancorata nel porto di Trieste, dal comandante la guarnigione di Trieste e dal comandante del porto, si recherà a bordo del « Taurus », dopo avere passato in rivista la compagnia d'onore schierata alla stazione. Al momento dell'imbarco le navi da guerra austro-ungariche saluteranno il Principe con 21 colpi di cannone.

La « Neue Freie Presse », poi, commentando le notizie del movimento rivoluzionario in Epiro, dichiara che la Grecia renderebbe a tutto il mondo un grande servigio ed obbligherebbe tutti ad un'eterna gratitudine, se cercasse con ogni mezzo di far sì che l'agitazione degli epiroti e la rivoluzione nel paese cessassero. La Grecia, dice il giornale, ha ora la migliore occasione per dimostrare il suo amore della pace, ed è a sperare che il gabinetto di Atene non eluderà questa attesa.

Scontri ad El Bassan tra albanesi dissidenti?

PARIGI, 3.

Il corrispondente del « Temps » da Belgrado telegrafa:

Informazioni di fonte privata giunte da Vallona recano che è avvenuto nei dintorni di El Bassan uno scontro tra i partigiani di Dervisc bey e quelli di Afik pascià. L'unica linea telegrafica che unisce El Bassan col resto del paese è stata tagliata. Non si ha alcuna notizia sul resultato dello scontro.

Alla Camera dei Comuni

Nuovi crediti per la Marina Inglese

La richiesta di fondi

LONDRA, 3, ore 15.

Il Primo Lord dell'Ammiragliato, Winston Churchill, presenta la domanda di un credito supplementare per la marina di due milioni e mezzo di sterline per l'esercizio finanziario 1913-14, portando così il totale del bilancio navale per l'esercizio 1913-14 a 48.800.000 sterline. Churchill dice che la presentazione di tale credito supplementare è un serio provvedimento che richiede una chiara e completa spiegazione da parte del Ministro.

Churchill spiega le ragioni della domanda di un credito supplementare. Le principali di tali ragioni sono l'aumento di spesa di 500 mila lire sterline per le riserve di olio minerale e il nuovo programma di aereonautica che richiede 250 mila lire sterline.

Fra i dirigibili ordinati della marina britannica ve ne sono tre semirigidi, di tipo italiano, (Forlanini), uno dei quali verrà costruito all'estero e gli altri in Inghilterra.

Le altre ragioni del credito supplementare sono l'aumento dei salari degli operai dei cantieri per 200 mila lire sterline, l'accelerazione nella costruzione di tre corazzate del programma 1913 e di altre quattro allo scopo di adempiere alle condizioni del progetto navale canadese, ciò che esige una spesa di 450 mila lire sterline, ed infine i progressi imprevisti compiuti nella costruzione di navi già approvate.

Winston Churchill dice che quando presenterà il bilancio generale darà i particolari sulle misure che il Governo intende prendere allo scopo di far fronte alla situazione. Si dovrà allora esaminare la situazione navale generale dell'Impero britannico e specialmente la situazione nel Mediterraneo.

La questione dei dirigibili

Relativamente ai dirigibili Winston Churchill dice che il programma considerevole delle costruzioni è stato approvato e viene eseguito per quanto possibile. Fra i dirigibili ordinati si trova un grande dirigibile rigido del tipo « Zeppelin » ordinato in Inghilterra ed un dirigibile ordinato in Francia. E' stato firmato un contratto con una casa inglese per un dirigibile semi-rigido e due tipo italiano, uno dei quali sarà costruito all'estero ed un altro in Inghilterra.

L'oratore non pretende che il programma inglese rivaleggi con quanto hanno fatto la Francia e la Germania, ma data la grande superiorità dell'Inghilterra in materia di idroaviazione il Governo considera il progetto del programma di aeronautica presentato alla Camera come sufficiente nelle circostanze attuali.

Churchill dice che il *bill* presentato alla Camera canadese per apportare il concorso del Canadà alla difesa navale inglese non potrà essere approvato per quest'anno. Per conseguenza si sostiene in Inghilterra la costruzione per quest'anno di tre corazzate previste dal programma inglese soltanto per il 1916.

Churchill ripete poscia che si tratta qui soltanto di crediti supplementari e che riserva per l'epoca della presentazione del bilancio generale le spiegazioni particolareggiate sulla situazione navale, specialmente nel Mediterraneo.

Ancora per la limitazione degli armamenti

Fin d'ora può dire però che il tonnellaggio dell'ultimo tipo di corazzata inglese è considerevolmente inferiore a quello di quasi tutte le navi da guerra che costruiscono in questo momento le nazioni estere. Tuttavia l'ammiragliato è sempre disposto a partecipare a qualsiasi accordo internazionale tendente a limitare in ogni paese le dimensioni delle grandi corazzate.

L'Inghilterra è disposta ad accogliere qualsiasi proposta in questo senso. Le trattative a tale scopo non presenterebbero difficoltà insormontabili se tutti volessero mettervi buona volontà.

Pigliando poi in esame la proposta presentata da alcuni labouristi di ridurre i crediti supplementari della marina Winston Churchill afferma che ciò, nel momento attuale, non è possibile, e per quanto possa essere grande il desiderio di giungere ad un accordo per limitare gli armamenti, il Governo deve prima di tutto preoccuparsi della difesa del paese, e questa esige che la Camera respinga la proposta riduzione dei crediti.

Messa ai voti la proposta di ridurre i crediti supplementari della marina è respinta con 297 voti contro 34.

Il direttore del "La coda del diavolo,, condannato per diffamazione

TRIESTE, 3, ore 6.

Innanzi alla Corte di Assise di Klagenfurth si è discusso un processo per lesioni d'onore a mezzo della stampa contro Angelo Cuttin il direttore della *Coda del diavolo*. L'accusa ebbe origine da due articoli comparsi sulla *Coda del diavolo*: nel primo articolo si diceva che due pianoforti i quali si trovavano nel salone della nave « Gea », pianoforti del valore di 3 mila corone, erano stati messi all'incanto e venduti al prezzo di 80 corone ciascuno e uno era stato portato in casa dell'ammiraglio Montecuccoli e l'altro in casa del contrammiraglio Ritter.

Nell'altro articolo si ritornava sull'argomento aggiungendo che i due pianoforti avevano un valore di 8 mila corone e non di tre mila e che erano stati venduti all'incanto per 50 corone l'uno. Si diceva anche che il ricco servizio di argenteria della « Gea » era stato messo all'incanto ed i due ammiragli l'avevano comperato ad un prezzo ridicolo, ma che poi avevano dovuto restituirlo. L'autorità querelante rilevava che i fatti esposti negli articoli erano fantastici. Dalle deposizioni fatte in istruttoria dai due ammiragli, dal comandante della nave « Gea » e da altri ufficiali risultò che nell'inventerio di bordo della « Gea » non aveva mai figurato un servizio di argenteria e che i due pianoforti sono ancora sulla nave poichè non furono mai asportati e messi all'incanto.

Il Cuttin affermò di avere avuta la notizia da tale Ubaldo Bendetti e di averla pubblicata in buona fede ritenendola vera. Il Bendetti prima negò di avere avuta parte nella cosa, poi confessò di avere scritto tutti e due gli articoli e di averli consegnati al Cuttin perchè li pubblicasse.

Al dibattimento intervennero anche il conte Montecuccoli ed il contrammiraglio Ritter. I giurati pronunziarono verdetto affermativo e la Corte in seguito a ciò condannò il Cuttin a 6 mesi e 10 giorni ed il Bendetti a 3 mesi e 10 giorni di carcere.

Scoppio d'una bomba a Fiume presso il palazzo del governatore

TRIESTE, 3, ore 6.

Giunge da Fiume la notizia che questa notte, nel giardino del palazzo del Governatore è scoppiata una bomba. I danni però sono lievissimi. Qualche vetro infranto, e danneggiate alcune piante del giardino.

La polizia indaga per trovare gli autori dell'attentato che si presume siano due giovani che furono veduti fuggire al momento della esplosione, nei pressi del palazzo del Governatore, e che non poterono essere arrestati.

Una bella cerimonia alla cattedrale di Siracusa

L'intervento del Duca degli Abruzzi

SIRACUSA, 2, ore 20.30.

Dopo i grandi restauri fatti eseguire da questo arcivescovo Bignami, dotto e liberale prelato milanese, alla Cattedrale di Siracusa, già tempio di Minerva, oggi è la volta dell'inaugurazione del grandioso organo liturgico costruito dalla rinomata *Ditta Michele ed Agostino Polizzi* di Modica.

Collaudatori sono stati gli illustri maestri cav. Luigi Bottazzo, professore di organo dell'Istituto Musicale di Padova, maestro Dino Simero, professore di organo al Liceo Musicale di Torino e il canonico Pietro Branchina, direttore della *Schola cantorum* del locale seminario. I detti maestri eseguirono magistralmente uno scelltissimo programma musicale.

Alla cerimonia intervenne per gentile invito dell'Arcivescovo, il quale ebbe a recarsi appositamente a bordo, il Duca degli Abruzzi col suo aiutante di bandiera. Erano anche presenti le autorità. L'Arcivescovo pronunziò simpatiche ispirate parole di occasione ringraziando il Duca del suo intervento alla cerimonia che definì una grande festa d'arte.

Gli alpini travolti da una valanga

Trovato vivo sotto la neve dopo 40 ore di sepoltura.

BELLUNO, 2, ore 22.30.

Il soldato Munafò Stefano, di Antonio, da Barcellona di Sicilia, addetto allo stato maggiore del 56° fanteria e aggregato alla compagnia alpina sorpresa dalla valanga sul monte Antelao, si credeva avesse potuto sfuggire al disastro oppure avesse disertato, oppure si fosse nascosto; nel dubbio però stamane il capitano Magnaglia con alcuni alpini e pompieri ritornò alla Forcella piccola per scandagliare la valanga: fu così che il povero soldato fu trovato ancora vivo dopo 40 ore di sepoltura sotto la neve. Il Munafò era in buone condizioni essendosi scavata una nicchia nella neve; solo gli sono state riscontrate traccie di assideramento ad un piede; domani sarà trasportato al nostro ospedale.

Per il fortunato salvataggio le truppe e i paesani di Sanvito sono giubilanti.

Suicida per l'arresto del fratello?

FIRENZE, 3.

La ventiduenne Fosca Bernini, abitante in via del Cenacolo 43, p. p., è scomparsa e non si ha nessuna traccia di lei. Si dice che essa, giovane assai impressionabile, si sia annegata in Arno per l'accoramento dell'arresto di un suo fratello, Antonio Bernini, di anni 18. Il Bernini venne arrestato per furto continuato di verghe di rame nell'officina Gioia, dove esso era impiegato.

La Bernini la stessa sera dell'arresto del fratello consegnò ad una sua amica un piccolo oggetto-ricordo dicendole: « Conservalo, più tardi verrò a riprenderlo » e poi scomparve.

Da quel momento nè i suoi parenti nè i suoi vicini hanno più avuto notizia di lei.

Inutili sono state le ricerche presso amici e parenti, della disgraziata giovane. La scomparsa venne pure denunziata al Commissariato di P. S. di S. Croce ed ai carabinieri. Si crede che la Bernini si sia gettata nel fiume, in un momento di sconforto. Vogliamo sperare che la Bernini non abbia posto in effetto tale proposito, e che possa ancora vivere, ed aver la forza di lottare con le avversità e gli sconforti che dà la vita.

La pietosa morte d'un giovane

CAGLIARI, 2, ore 21.20.

Stamane un giovane di ricca famiglia di Settimo San Pietro, certo Felice Pilleri, dovendo recarsi a Cagliari per eseguirvi nella mattinata un urgente versamento di denaro e temendo perdere il treno che passa in quella stazione, distante parecchio dal paese, alle 10 fece la strada di corsa giungendo appena in tempo a montare sul convoglio. Poche ore dopo il poveretto moriva senza pronunziare una parola. Alla stazione di Monserrato il cadavere fu tolto dal vagone e portato nella sala di aspetto in attesa del medico e delle autorità.

Nel portafogli il Pilleri avea due vaglia bancarii pel complessivo valore di 25 mila lire.

Una fanciulla precipita da una rupe

SALERNO, 2.

Coria Angela De Piro, poco più che ventenne, accompagnava una comitiva di stranieri per indicare i punti più pittoreschi della costa, quando giunta sul ciglio d'una rupe, perdè l'equilibrio e cadde. La poveretta venne raccolta dal fondo del burrone informe cadavere.

Travolta dal crollo di un pavimento

RIETI, 3.

In una casa in Via di Mezzo era morta una povera vecchia ottantenne e becchini, prete e scaccini erano andati a prendere la salma per portarla in chiesa. Rimasta così sola, in casa, una figlia dell'estinta a piangere la perdita della madre, alcune vicine tentarono di mandare certa Assunta Margutte, dalla fanciulla per deciderla a lasciar la casa per qualche tempo e a distrarsi al dolore.

Non essendo riuscita nel suo intento la donna, uscita dalla casa stava percorrendo il pianerottolo delle scale allorchè questo si sprofondava. Al peso dei materiali crollati e alla violenza del crollo sprofondava poi anche il pianerottolo sottostante per cui la povera donna che aveva un bimbo in braccio, fu trovata tutta pesta e sanguinante in una cantina.

Per fortuna la Margutte non ha riportato che lievi ferite. Il bimbo è rimasto incolume.

Garibaldino suicida

SARZANA, 2.

Nel pomeriggio d'oggi il cappellaio Serafini Erasmo, di anni 70, nativo di Empoli, e da parecchi anni stabilitosi in questa città, si suicidava nella propria abitazione di via S. Giorgio, con un colpo di rivoltella alla fronte. La morte fu istantanea.

Il Serafini nei suoi giovani anni aveva indossato la camicia rossa, e godeva attualmente d'un assegno vitalizio per aver preso parte alle campagne di guerra del 1860 e 61.

Un marito brutale

LECCE, 3.

Da Avetrana giunge notizia di un grave fatto di brutalità compiuto da tale Carrozzo Francesco contro la moglie, Matarelli Croce, la quale a causa di un colasso sopravvenuto trovasi moribonda, e forse, mentre scrivo, sarà morta.

Il Carrozzo ebbe l'altra sera quistioni con la moglie per ragioni d'interesse. Egli non contento di averle assestato pugni e calci verso il basso ventre, ed averla ferita al sopracciglio destro, presola per le braccia la sbattè con le spalle sul pavimento parecchie volte. Il marito arrestato ha confessato il fatto.

Una feroce rissa presso Caltanissetta due feriti

CALTANISSETTA, 3.

Una feroce rissa è avvenuta nel vicino Sommatino fra tali Castellino Francesco e Tasca Liborio, e i fratelli Giacomo e Rosario Paternò.

I primi due estrassero le rivoltelle esplodendo cinque colpi contro i fratelli Paternò, uno dei quali rimase ferito gravemente. Rosario riportò una lesione guaribile in quindici giorni. Gli aggressori compiuto il misfatto si sono dati alla fuga.

Stato e Magazzini Generali

Verso la transazione - La sistemazione dei servizi portuali.

NAPOLI, 3.

Mi sono sempre largamente occupato delle controversie sorte per l'impianto del *sylos* nel porto e sostenni sempre le buone ragioni della Direzione Generale della Marina Mercantile, convinto che essa un solo obiettivo aveva: quello dello sviluppo, sempre maggiore del nostro porto.

Certamente altri interessi venivano allora a turbarsi; ma di essi nessuno poteva, nè doveva preoccuparsi quando in giuoco era invece un così vitale interesse generale.

Salus patriae, suprema lex!

Ora pare che il Governo, e per esso la Direzione Generale della Marina Mercantile, voglia venire, auspice la Camera di Commercio di Napoli, ad una transazione con la Società esercente i Magazzini Generali.

Base di questa transazione, da quanto mi è dato sapere, dovrebbe essere il permesso di funzionamento del macchinario impiantato nei Magazzini Generali, — e per il quale le Cassazioni Riunite non hanno ancora detto l'ultima parola — impegnando però questi a trasformarsi in Deposito Franco.

E' inutile dire di quanto beneficio sarebbe per il commercio napolitano questo Deposito Franco — che finora, è incredibile, non esiste! — su di un'area di circa 22 mila metri quadrati.

E pare che di questo beneficio al commercio locale si sia preoccupato chi ha la suprema direzione della Marina Mercantile italiana, il quale, visto, in sostanza che Napoli, malgrado tutto, il *sylos* lo ha avuto, ed è in via di costruzione, forse avrà pensato che una transazione su tale base sarebbe da un lato giovevole per Napoli e dall'altro sfaterebbe la leggenda, da me sempre combattuta, quella cioè del monopolio, a favore del *sylos*, monopolio che non v'era e non v'è, perchè nessuno vieterebbe, al primo venuto di costruire un secondo *sylos*, sottoponendosi alle stesse condizioni accettate dal Pollak, di buona memoria. Limitazione, giova aggiungerlo, vigente solo per i primi 12 anni della concessione Pollak e non per tutti i 99.

Contemporaneamente — chiusa questa specie di lunga parentesi — posso annunziarvi che al Ministero della Marina, nei limiti del possibile, si pensa come provvedere ad altri servigi necessari al nostro porto.

C'è da compiacersene e da augurarsi la realizzazione dei progetti, per ora forse embrionali, tenuto presente non solo i bisogni portuali odierni ma anche quelli di domani, visto lo sviluppo del traffico locale.

Quel che, sopratutto c'è da augurare a Napoli, è che spariscono tutte le bizze personali, locali, e che tutti cooperino veramente al bene di questo meraviglioso Paese.

Il comm. Carlo Bruno, direttore generale della Marina Mercantile, se la questione, che è sul tappeto, venisse risoluta, avrebbe il merito di vedere in esercizio quel *sylos*, che, come napolitano e come funzionario, tanto opportunamente sostenne e avrebbe da rallegrarsi se nella lotta tra *Sylos* e Magazzini Generali, Napoli avrà guadagnato il *Punto Franco*.

Nè va dimenticato l'interessamento, ai nostri bisogni portuali, di S. E. l'on. Battaglieri, il quale, pare, abbia deciso, venire qui per rendersi, *de visu*, conto di essi e per potere, all'occorrenza, dare una linea sicura per l'incremento del grande sviluppo portuale, che Napoli aspetta.

B.

"Da Adua a Tripoli,,

Una movimentata conferenza dell'onorevole Federzoni a Torino.

TORINO 3, ore 12.

Ieri sera l'on. Federzoni ha tenuto l'annunziata conferenza sul tema « Da Adua a Tripoli » nel vastissimo teatro « Vittorio Emanuele », gremito. Fu tanta l'affluenza del pubblico che la Questura diede ordine di sospendere gli ingressi, cosicchè parecchie centinaia di persone si accalcarono inutilmente alla porta per tutta la serata.

L'aspettativa per la conferenza, di cui si parlava da più giorni, e la curiosità di ascoltare questo giovane già notissimo deputato di Roma, aveva richiamato un'imponente e svariatissima folla in cui erano rappresentate tutte le classi. Assistevano specialmente senatori, deputati e molte autorità torinesi.

L'attesa da parte dei nazionalisti e dei simpatizzanti era vibrante di entusiasmo e incominciò a darne una prova clamorosa all'entrata del contrammiraglio Cagni in abito borghese, il quale prese posto in palchetto insieme alla propria famiglia. L'ammiraglio Cagni fu accolto infatti da un'ovazione lunghissima.

Fuori del teatro lo spiegamento della forza fu imponente, in quanto che si credeva che i socialisti volessero realmente disturbare, come avevano deciso, la conferenza. Questa subì un primo e clamoroso tentativo di ostruzionismo quando il prof. Vittorio Cian, della nostra Università e presidente del Gruppo nazionalista torinese, tentò di presentare l'oratore. Però i disturbatori furono man mano espulsi dagli stessi nazionalisti, cacciati fuori dal teatro.

L'on. Federzoni ha fatto un quadro vivo e impressionante della politica interna del paese che susseguì alla giornata di Adua, dell'agitazione un poco diffusa da per tutto e dello spirito rivoluzionario che pervase la Lombardia e che si concluse coi moti di Milano e di Pavia. L'on. Federzoni si è scagliato con ironia contro uomini e cose che ebbero allora gran parte in quegli avvenimenti e che, data la non molta distanza da questi, rimangono tuttavia esseri noti nell'orizzonte politico odierno.

Egli fu ascoltatissimo e seguito nei suoi apprezzamenti con molto interesse, e spesso interrotto da vivissimi applausi. Dice Federzoni che la causa della giornata di Adua fu quella dello spettacolo che l'Italia dava della sua infingarda pusillanimità, non l'azione di Crispi; non vincemmo ad Adua per la debole coscienza unitaria degli italiani.

L'oratore passò ancora in esame uomini e cose, mettendo in evidenza incongruenze ed errori, parlando di Di Rudinì, di Cavallotti e non risparmiando i suoi giudizi. Parlò dello spettacolo indegno di una opinione pubblica e di una stampa leggiera e nefasta che reclamava il ritiro delle truppe dall'Abissinia, e dello spettacolo di numerosi deputati che insieme al ritiro delle truppe volevano che il ministero fosse messo sotto consiglio.

Secondo tali coscienze la patria nostra avrebbe dovuto rimanere forse per sempre vinta e sepolta sotto il peso della propria spedizione: ma, fortunatamente per l'Italia, in 15 anni da Adua in poi vari eventi sono maturati, varie condizioni mutate, e altri uomini e altri spiriti sono sorti.

Questo nuovo stato di cose più propizio alle sorti dell'Italia si è concluso con la spedizione di Tripoli, con l'occupazione di quella Libia che il repubblicano Bovio dichiarava necessaria alla vita della nostra penisola e che si augurava fervidamente dovesse rientrare nei possedimenti d'Italia.

Il deputato romano ha trovato accenti alti di commozione e di sincerità per magnificare i vivori significati, i molteplici vantaggi della nuova conquista e ha concluso con un vibrante inno all'indirizzo di Francesco Crispi, la grande figura di patriota e di parlamentare che — disse — ebbe in vita a soffrire i più grandi dolori e a subire le più atroci ingiurie, ad assoggettarsi alle più inaudite ingiustizie, vilipeso, schernito, maledetto, mentre egli con una parola e con pochi documenti avrebbe potuto risorgere.

L'on. Federzoni ha terminato la sua conferenza con queste espressioni alla memoria di Crispi, accolto da grandi ovazioni.

All'oratore venne offerto un magnifico *bouquet* di fiori tricolori. Il dono gentile venne fatto a nome delle dame torinesi dalla poetessa Rina Maria Pierati.

Non erano ancora finiti gli applausi che un giovanotto socialista chiese il contraddittorio e incominciò a parlare dei cammelli che prima dell'occupazione di Tripoli costavano cento lire ma che dopo rincararono di prezzo. E poichè l'oratore non ristava con una persistenza incredibile dall'intrattenere il pubblico sull'episodio di questi camelli, si intesero interruzioni e grida ironiche. L'oratore continuò sempre sullo stesso tono, finchè la folla l'interruppe ed egli dovette smetterla.

Parecchie centinaia di giovani tentarono fuori di accompagnare in corteo l'on. Federzoni all'albergo, ma la polizia aveva proibito qualsiasi corteo, affinchè non dovessero avvenire disordini coi socialisti. Intervennero delle guardie ed anche una compagnia di soldati. L'on. Federzoni si sottrasse alla dimostrazione montando su un automobile e l'intervento della truppa non ebbe alcuna conseguenza.

In via Pietro Micca un gruppo di nazionalisti s'incontrarono con un gruppo di socialisti reduci dalla Camera del Lavoro, dove aveva parlato l'ex direttore dell'*Avanti!* Giovanni Bacci; avvennero allora battibecchi e pugilati, sedati poi ben presto dall'intervento della forza pubblica.

Diverse centinaia di persone poterono, nonostante il divieto della polizia e nonostante fossero disturbati dai socialisti, radunarsi sotto le finestre del *Restaurant Molinari* ad acclamare il giovane deputato di Roma. Questi fu costretto dagli insistenti applausi a presentarsi due volte al balcone. La dimostrazione quindi si sciolse senza altri incidenti.

Alla Camera del Lavoro i socialisti, come si è detto, avevano tenuto un comizio di protesta. Oratore fu Giovanni Bacci, il quale imprese a svolgere la sua trattazione scimmiottando nel titolo quella dell'on. Federzoni; ma non tardarono a scoppiare nella sala interruzioni e clamori, finchè si accentuarono maggiormente, allorchè Bacci accennò alle cause della disoccupazione in Italia.

Il curioso è che la riunione socialista non fu disturbata dai nazionalisti, ma fu disturbata da gruppi di sindacalisti e di anarchici, i quali furono portati fuori del salone di peso, non dalle guardie di polizia, ma dagli stessi socialisti irritati. Ciò diede luogo a proteste e ad urla incomposte. Venne distribuito anche nella stessa sala agli adunati un foglietto degli anarchici il quale conteneva queste parole:

« I cosiddetti rappresentanti del popolo in Parlamento quando parlano di socialismo e di rivoluzione sono bugiardi e imbecilli!

« Lavoratori!

« Quando si presentano a voi, mendicando voti, cacciateli a pedate nelle parti deretane! »

La lettura di questo manifestino suscitò vivissimi commenti e qualche frimatario ebbe lui le pedate, pedate pure di socialisti.

Dopo Giovanni Bacci, parlò l'on. De Giovanni, il quale tenne un lungo discorso, tanto che la sala si sfollò mentre l'oratore parlava. Alle 11 e mezzo suonate l'on. De Giovanni tacque... per esaurimento di pubblico.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Le anticipazioni del desiderio
e i lavori della Camera

Il voto sul passaggio agli articoli del disegno di legge per le spese della Libia si avrà, molto probabilmente stasera.

Gli articoli saranno sbrigati rapidamente, ma forse si andrà sino alla fine della settimana. Se resterà tempo, c'è modo di riempire l'ordine del giorno con leggine che attendono di essere approvate.

Lunedì si discuteranno le interpellanze che restano all'ordine del giorno sugli zuccheri e la coltivazione delle bietole e martedì si attaccheranno i provvedimenti finanziarii. Forse nella settimana verranno posti all'ordine del giorno anche le due mozioni occasionate dalla discussione impreveduta sulle bonifiche, mozioni che offriranno il pretesto per riparlare della questione meridionale. Il Governo se approfitterà volentieri per dimostrare come se ne preoccupi, e come sia ingiusto l'appunto che gli si vuol muovere di una ineguale ripartizione delle spese per opere pubbliche.

Sopra una singolare profezia dell'on. Labriola, qualche giornale anticipa col desiderio una crisi. L'on. Labriola ha scritto nel « Roma » che tra giovedì e sabato l'on. Sacchi darà le sue dimissioni per offrire all'on. Giolitti un pretesto per andarsene. L'on. Labriola ha trascurato però d'informarsi prima autenticamente sulle intenzioni dell'on. Giolitti.

Noi possiamo assicurare che l'on. Giolitti non mendica pretesti, e che, per quanto riguarda l'on. Sacchi, questi non considera adempiuto con l'approvazione del progetto di legge sulle spese della Libia l'impegno d'onore che il Gabinetto e i partiti che lo informano hanno contratto col paese. Approvate le spese, resta da fortificare il bilancio e l'attuale Gabinetto, che ha di fronte alla nazione il merito e la responsabilità dell'impresa di Libia, crede suo dovere di completare l'opera sostenendo dinnanzi alla Camera i provvedimenti tributarii.

E' innegabile però che di fronte ad essi l'opinione dei radicali è divisa. D'accordo nel ritenere necessaria qualche misura di finanza che restituisca al bilancio la sua elasticità, i radicali dissentono sulla sua forma. L'on. Alessio, per esempio, che non è fra i radicali un sinistro, ha mosso negli Uffici aspre critiche al progetto Facta. Resta da vedere quale forza d'attrazione potrà esercitare nel suo gruppo l'on. Alessio su particolari tecnici di una legge che è innegabilmente una necessità d'ordine politico e finanziario.

Il gruppo parlamentare radicale risente senza dubbio della crisi che travaglia fuori della Camera il partito. Un gruppetto di « sinistri » è impaziente di uscire dall'astensione e votare contro il Gabinetto per tornare in intimità con i socialisti; mira che si è proposta anche la tendenza prevalente al Congresso e vincitrice ancora ieri alla Radicale Romana. Manca però il pretesto. Si voleva, a proposito delle spese della Libia, approvare la conquista, ma riprovarne la condotta. E' parso, e sembra ancora, troppo pericoloso e incoerente. Il gruppetto verrà all'attacco sui provvedimenti finanziarii, dove crede più facile trovar larghe adesioni nel gruppo. Vedremo a suo tempo se avrà scelto bene il terreno.

Nei corridoi intanto si parla un po' della crisi, ma per motteggiare sui profeti. L'opinione generale, anche l'opinione degli oppositori è che l'on. Giolitti se ne andrà quando gli farà comodo. Quando l'on. Giolitti avrà voglia di andarsene? Ogni giorno si annunzia che è stanco, o deciso a lasciarsi dimettere o a dimettersi, ma per dover riconoscere l'indomani ad un atto, ad una interruzione, ad una frase, ad un semplice gesto, che l'on. Giolitti rimane su; ponte di comando, magari senza il piacere che prova un capitano proprietario di « yacht », ma per il senso del dovere che ha il comandante di un transatlantico in mezzo all'oceano.

Senza il piacere? C'è un aspro piacere anche nel compimento del proprio dovere, una gioia intima che s'accresce con lo aumentare delle difficoltà. La prova l'on. Giolitti? Anche a questa domanda nessuno nei corridoi della Camera oserebbe dare risposta, perchè, come è noto, l'on. Giolitti non fa confidenze nemmeno a sè stesso.

Per i Corpi consultivi del lavoro

Gli on. Miglioli, Ciriani, Schiavon e Micheli hanno presentato alla Presidenza della Camera la seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'Interno ed il Ministro d'A. I. C. per sapere se non credano necessario ed urgente modificare la legge sulla costituzione dei corpi consultivi del lavoro, in modo che le classi lavoratrici organizzate, a qualunque principio conformino la loro azione, vi trovino la rappresentanza reale e sincera ».

Un'interrogazione per i ferrovieri

E' stata oggi presentata alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione, firmata dagli on. Miglioli, Ciriani, Schiavon e Micheli:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei LL. PP. per sapere se conviene con i metodi di disciplina adottati dalla Direzione delle Ferrovie nei riguardi delle categorie inferiori del personale ferroviario e in particolare del personale viaggiante, al quale quotidianamente viene sottratta una parte della già insufficiente paga, per mezzo di multe, che sono l'espressione di un sistema odioso e comunque pregiudizievole ad un serio e proficuo controllo del servizio ed al migliore andamento del medesimo ».

Alla radicale romana

Iersera alla Radicale Romana, con straordinaria affluenza di soci, si è tenuta l'assemblea per l'elezione delle cariche. Il Consiglio uscente raccomandava una lista che i soci ricevettero con l'avviso di convocazione e un fervorino, ripetuto iersera in assemblea dal presidente dimissionario avv. Scimonelli. Questa lista fu eletta con i voti seguenti: Borghese Scipione 158, De Angelis Alcide 150, De Viti Demarco Antonio 150, Levi Della Vida Mario 148, Neuschöller Alfonso 144, Soro Francesco 148, Tarsia Amedeo 148, Vitagliano Gaetano 146, Zagari Guglielmo 144.

A presidente dell'assemblea è stato rieletto il prof. Canti con 156 voti; a vicepresidente l'avv. Gigante con 149 voti; a segretario De Paolis Arnaldo con 152 voti. La lista dei cosidetti destri raccolse 117 voti.

La "Cumberland,,

Da Napoli, 3, ore 16, ci telefonano:

« La nave da guerra inglese *Cumberland* ha lasciato ieri il nostro porto, diretta a Marsiglia, salutando, nell'atto di partire, con le salve regolamentari, la nave ammiraglia italiana. »

La "Sicilia,, in disponibilità

Abbiamo da Spezia, 3:

La r. nave « Sicilia » da ieri è passata in disponibilità col seguente stato maggiore: capitano di fregata Caturi Enrico, capitano macchinista Schettini Emanuele, capitano commissario Grossato Ugo.

La bonifica dell'Agro

Con una serie di provvedimenti la zona sottomessa alle leggi sul bonificamento dell'Agro Romano si va sempre più ampliando.

L'on. Nitti, Ministro dell'Agricoltura, ha testè presentato alla firma reale i Decreti coi quali le disposizioni contenute nel Testo Unico delle leggi sul bonificamento dell'Agro Romano vengono estese alle tenute di Castel di Leva, di Spinaceto, di Palidoro, di Isola Sacra e Quarticciolo, di Porto e Campo Salino e di Maccarese, il tutto per una superficie complessiva di oltre ettari 11.000.

L'estendimento della legge alle prime tre tenute ha avuto luogo in seguito a spontanea richiesta dei singoli proprietari; per le altre tre tenute, invece, il provvedimento è stato preso di ufficio, perchè, essendo mancata in quella vasta zona l'opera integratrice dei singoli proprietari all'opera di risanamento idraulico compiuta dallo Stato con ingenti spese, è evidente la necessità di provvedere al bonificamento agrario e all'assetto colturale di quelle terre.

Con gli attuali estendimenti, la zona soggetta al bonificamento obbligatorio dell'Agro, che circonda Roma, si avvicina ai 70.000 ettari — un terzo circa dell'intero Agro Romano. — Di ciò saranno lieti non solo gli interessati (proprietari, enfiteuti, affittuari) cui sono offerti cospicui mezzi e notevoli vantaggi, ma i lavoratori ed i consumatori tutti per gli effetti sociali che, dalla colonizzazione di terre attualmente sfruttate quasi esclusivamente per il pascolo brado, loro derivano.

Il ricorso Nasi in Cassazione
La discussione

Alle 13 precise, dinanzi al supremo collegio, presieduto da Oronzo Quarta, è cominciata la discussione relativa alla ormai nota questione Nasi. L'importanza della causa aveva raccolto molto pubblico nel pretorio della sala.

Il *relatore consigliere Biscaro* ricorda con chiara brevità i precedenti. Il prof. Nunzio Nasi, condannato con sentenza 24 febbraio 1908 dall'Alta Corte di Giustizia per peculato lieve a mesi 11 e a giorni 20 ed all'interdizione temporanea dai pubblici uffici per 4 anni e 2 mesi, fu mantenuto inscritto nelle liste elettorali politiche di Trapani per l'anno 1912, in considerazione specialmente del fatto che il 29 agosto dello stesso anno l'on. Nasi rientrava nel possesso del diritto elettorale da cui era stato sospeso. La commissione elettorale comunale di Trapani manteneva la iscrizione, che la commissione provinciale invece, in base a reclamo del signor Giulio Croce, cancellava. Dopo varie vicende, la Corte d'Appello di Palermo riteneva legittima la cancellazione in base all'art. 113 della nuova legge elettorale politica. Contro tale sentenza insorse appunto, davanti alla Cassazione, l'elettore Sarretta. L'art. 113 della nuova legge politica commina per certi reati (e fra questi il peculato) l'interdizione perpetua. Sostiene il ricorrente che, in base all'articolo 2 del Codice penale, non può essere ammessa la retroattività delle più severe sanzioni penali, onde l'on. Nunzio Nasi, restituito al diritto elettorale dalla legge del tempo nel quale fu condannato, non dovrebbe essere colpito dalla legge nuova.

Sostiene la parte avversa che la condanna per peculato, secondo l'attuale legge politica, conduce alla perdita del diritto elettorale; e in questa perdita incorrono non soltanto coloro che saranno nell'avvenire condannati per peculato, ma quanti si trovino, attualmente o nell'avvenire, fra i condannati.

Si apre quindi la discussione. L'elettore Sarretta, ricorrente, è patrocinato dall'avv. Paride Marincola; avvocato resistente è l'on. Monti-Guarnieri.

Poichè l'on. Monti-Guarnieri, senza discussione, si affida, per il primo motivo della *inammissibilità del ricorso*, alla giustizia della Corte, prende la parola l'avvocato *Marincola*, che afferma il diritto di Nunzio Nasi all'elettorato. Entrando subito nel merito della causa, l'oratore sostiene che l'art. 113 della legge elettorale, essendo una disposizione di carattere penale, rientra nel dominio dell'art. 2 del codice penale, che non consente, per un principio fondamentale di giustizia, la retroattività. Occorre distinguere tra *decadenza* e *incapacità all'esercizio* del diritto elettorale: qui, il diritto esiste potenzialmente; lì, è tolto per sempre. E a questo scopo giunge soltanto una pena: onde si deve osservare il quesito dal punto di vista del diritto penale. Non si può quindi confondere l'interdizione temporanea con l'interdizione perpetua. La perdita del diritto elettorale è una pena che offende la personalità umana e che un tempo era chiamata *infamante*. Chi ha pronunziato questa *pena* contro l'on. Nasi? Da quale magistrato fu Nunzio Nasi condannato alla interdizione perpetua? D'altra parte è chiaro che l'on. Nasi ha tutti i requisiti generici e specifici per essere elettore. L'oratore conclude ricordando una recente sentenza della Cassazione a sezioni unite: sentenza la quale ribadì il principio che le *incapacità* comminate da leggi speciali rappresentano *effetti penali*. E in tal caso non può concepirsi, nè giuridicamente nè moralmente efficacia retroattiva di un'altra disposizione penale, la quale non può in alcun modo offendere l'inviolabilità del *giudicato* dell'Alta Corte di Giustizia, nel cui pronunziato di condanna era implicita ed esplicita la limitazione della interdizione. Chiede che venga annullata la sentenza della Corte d'Appello di Palermo.

Consiglio superiore del commercio

Il Comitato permanente del Consiglio Superiore del commercio nelle tre adunanze tenute nei giorni 27 e 28 febbraio 1914 ha preso le seguenti decisioni:

1.o Dopo lunga discussione del progetto di regolamento per la esecuzione della legge contro l'alcoolismo, ha dato parere favorevole, con alcune lievi modificazioni al testo già adottato dal Consiglio Superiore di Sanità.

2.o Ha dato parere favorevole alla domanda della Società anonima « Tessitura Lenot », intesa ad ottenere la concessione della temporanea esportazione di tessuti da stampare all'estero.

3.o Ha dato altresì parere favorevole all'accoglimento della domanda della Società Deposito Franco di Porto Maurizio e di Oneglia, perchè sia consentita la rettificazione degli olii d'oliva nei depositi franchi.

4.o In conformità alle conclusioni dei relatori ha approvato le proposte di riforma del sistema tributario delle Camere di commercio di Macerata e di Messina.

5.o Ha approvato le conclusioni del relatore, favorevoli al passaggio del porto di Cattolica dalla quarta alla terza classe della seconda categoria.

Un memoriale al ministro Millo
per la Cassa Invalidi della marina mercantile.

Ieri, l'altro, la Federazione dei Lavoratori del Mare ha spedito al Ministro della Marina un memoriale per comunicargli che la legge num. 797, in data 22 giugno 1913, sul riordinamento della Cassa Invalidi della Marina Mercantile e il Regolamento della « Cassa Pensioni per il personale delle aziende esercenti i servizi marittimi sovvenzionati » non soddisfano in alcun modo i lavoratori del Mare.

Essi chiedono:

1. Ridurre da 60 a 55 anni l'età per aver diritto alla pensione al personale di coperta, di camera, di cucina, di cambusa, di sanità e per quello adibito alla pesca e al traffico entro i porti; e da 60 a 50 anni per il personale di macchina senza distinzione di grado.

2. Aumentare del 15 per cento le pensioni stabilite dalla tabella prima e del 40 per cento i soccorsi per naufragio indicati dalla tabella quarta unite al disegno di legge.

3. Le pensioni migliorate come al numero precedente siano liquidate a cominciare dal primo gennaio 1914 tanto ai vecchi o invalidi marinai già in pensione quanto a quelli che vi andranno in seguito.

4. Iscrivere alla Cassa Invalidi tutto il personale di bordo, nessuno escluso, quindi anche il personale di camera, cucina, cambusa, sanitario e radiotelegrafico.

5. Iscrivere alla Cassa Invalidi i pescatori, sia d'alto mare che litoranei; il personale dei rimorchiatori, dei galleggianti adibiti al traffico locale ed il personale addetto in porto ai servizi tecnici delle aziende marittime.

6. Siano mantenuti iscritti alla Cassa Invalidi gli ufficiali al servizio delle Compagnie sovvenzionate e il personale marittimo alle dipendenze dell'Amministrazione ferroviaria.

7. Sia riformato il regolamento della Cassa Pensioni per il personale delle Compagnie marittime sovvenzionate, in modo che, in caso di morte del pensionato, metà della pensione sia goduta dalla vedova, e dagli orfani nella stessa proporzione stabilita dai regolamenti della Cassa Invalidi della marina mercantile.

8. Non la metà, ma tutto il tempo trascorso in servizio dagli iscritti alla leva di mare, nel corpo Reali Equipaggi, durante il primo periodo della ferma e in occasione della loro chiamata alle armi, sia valutato come navigazione eseguita con contributo alla Cassa Invalidi.

9. Facoltà di pagare le quote alla Cassa Invalidi anche quando si è sbarcati.

10. Che siano amnistiati i marinai condannati per avere scioperato allo scopo di ottenere la fusione delle Casse invalidi e la riforma della fusione medesima.

11. Far designare dall'organizzazione marinara i rappresentanti della gente di mare, nel Consiglio di Amministrazione della nuova Cassa Invalidi.

Secondo il segretario della Federazione cap. Giulietti tali desideri potrebbero facilmente tradursi in realtà perchè i mezzi finanziari necessari per effettuare le invocate riforme, si ottengono coll'aumentare le quote di pagamento tanto da parte degli armatori, quanto da parte degli iscritti marittimi e col versamento annuo che lo Stato dovrebbe fare alla Cassa Invalidi in misura di 10 lire per ogni iscritto marittimo.

Un arabo al Tribunale Militare di Napoli

NAPOLI, 3.

Il 20 corrente marzo, presso questo Tribunale militare si discuterà una causa contro l'arabo *Manzur ben Hassem ben Murayt ben Alya Beunara* della Cabila di Karlia, imputato di insubordinazione a norma dell'art. 122 del Codice penale militare.

Il giovane *Manzur ben Hassem* era stato condannato dal Tribunale di Guerra di Homs a sette anni di reclusione perchè essendo ascaro della prima compagnia 3.o battaglione Tripolino, aveva minacciato di morte con un pugnale un suo superiore, e lo aveva percosso. Era stato quindi tradotto nel reclusorio di Gaeta dove scontava la pena inflittagli.

Ma l'arabo *Manzur ben Hassem* è un essere irrequieto, che nemmeno la prigione è bastata a calmare.

Il 9 ottobre ultimo nel reclusorio fece lite con un compagno di pena, ed essendo intervenuto per metter pace il maresciallo Onofrio Cosio, l'arabo divenne come una furia e si lanciò contro il paciere colpendolo con un cucchiaio di stagno.

Il processo sarà interessante perchè *Manzur ben Hassem* è il primo arabo che sarà giudicato in Italia.

S'intende che occorrerà l'intervento di un interprete, che sarà il prof. Manopulo.

La difesa dell'arabo è stata affidata agli avvocati Notarianni e Fiorillo.

Ospiti illustri a Palermo

Da Palermo, 3, ore 16, ci telefonano:

Stamattina proveniente da Napoli è arrivata l'Arciduchessa Augusta d'Austria, nipote dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Essa è venuta per raggiungere la madre, figlia dell'Imperatore d'Austria.

Sono pure arrivati i principi di Baviera Leopoldo e Giorgio.

Gli augusti ospiti alloggiano a Villa Igea.

Il card. Kopp moribondo

Notizie da Berlino segnalano che il cardinale Giorgio Kopp, arcivescovo di Breslavia è moribondo a Troppau.

L'ultimo bollettino in data del 2 reca:

« Dopo il miglioramento verificatosi nelle condizioni generali del malato in questi ultimi giorni e che è continuato fino a ieri, dopo il mezzogiorno di ieri stesso si manifestarono nell'infermo fenomeni di irritazione delle meningi che furono accompagnati da svenimenti e da febbre alta. Iersera tardi il sensorio in parte si rischiarò. Deve supporsi che si tratti di un focolaio acuto infiammatorio delle meningi simile a quello da cui fu attaccato l'occhio destro. Le condizioni sono gravi. — F.to: dott. Pendel ».

Il vescovo di Osnabruk è morto

OSNABRUEK, 3.

E' morto il vescovo della diocesi Mons. Uberto Voss.

Il Consiglio comunale di Siracusa

In base a parere del Consiglio di Stato è stato sciolto il Consiglio comunale di Siracusa e nominato R. Commissario il comm. dott. Michele Varriale, vice prefetto.

Il rinvio dei voli di Pégoud a Milano
sull'apparecchio incriminato

MILANO, 3, ore 10.

Vi informai ieri che il Procuratore del Re non si sarebbe opposto a che Pégoud avesse potuto volare oggi in pubblico per dimostrare che egli partendo da Milano non aveva arrecato alcun danno all'apparecchio venduto a Dal Mistro. Senonchè, all'ultima ora, il perito ing. Galli ha dato parere contrario alla prova. Egli ha detto che non può acconsentire perchè supponendo il caso che Pégoud da un centinaio di metri precipiti al suolo a che cosa si potrebbe attribuire questa caduta? Al mancato funzionamento del tubo pesante nel serbatoio o a un guasto del motore, o alla rottura di un tirante o al mancato funzionamento di una leva? Come si potrebbe constatare la causa della caduta davanti all'aeroplano distrutto? Questo è il motivo principale che ha fatto rispondere all'ingegnere Galli negativamente alla richiesta avanzata da Pégoud. Ma altre considerazioni non meno importanti ha avanzate il perito. Egli ora non ha ultimata la sua perizia, deve eseguire disegni, fare delle prove con un recipiente di vetro appositamente costruito. Ad ogni modo abbandonando tutte le sue occupazioni, non potrà ultimare la sua relazione prima di giovedì prossimo e prima di quel giorno non potrà rilasciare il tubo flessibile ed il contrappeso. Inoltre vi è anche da considerare che Pégoud presenta un perito il quale dovrà essere anche accettato dal magistrato. I due periti potranno essere d'accordo nelle loro conclusioni ma nel caso probabile che non lo fossero secondo la nuova procedura sarà nominato un terzo perito il quale dovrà a sua volta compiere il suo lavoro. E' evidente allora che il corpo del reato, tubo e contrappeso, dovranno essere messi a sua disposizione nello identico stato in cui furono esaminati dai due primi periti e tanto meno potranno ora essere impiegati in un esperimento, nel quale potrebbero venire distrutti o modificati. In seguito a tali considerazioni il Procuratore del Re ha deciso di sospendere la prova proposta da Pégoud a tempo indeterminato.

L'on. Gallina, avvocato dell'aviatore Dal Mistro, interrogato se egli si fosse opposto alla prova che vuol fare Pégoud ha risposto: « Io non ho fatta nè intendo fare alcuna opposizione; solamente mi limito ad osservare che vi sono corpi di reato, il pezzo tagliato ed il tubo flessibile, e che essi sono sequestrati. Ora per compiere la prova non basta servirsi dello stesso aeroplano ma anche bisogna impiegarvi l'autentico ordigno che venne modificato, cioè il tubo e il contrappeso. Questi, però non possono essere restituiti secondo me finchè dura il periodo di istruttoria. Del resto, ha aggiunto l'on. Gallina, la prova offerta da Pégoud non avrebbe un valore definitivo; egli, pratico dell'apparecchio, una volta in alto potrebbe, supponiamo, compiere date manovre con le quali riuscirebbe a rimediare all'inconveniente causato dal contrappeso tagliato. Ma chi può garantire che il Dal Mistro, che ha minore confidenza e minor conoscenza dell'aeroplano, sia capace di compiere quei dati movimenti prudenziali che lo salverebbero nel caso in cui il contrappeso non funzionasse o funzionasse imperfettamente?

Come si vede quella prova che sembrava dovere essere il modo più facile di risolvere la questione diventa invece sempre più improbabile. Questa prova potrebbe forse avere luogo sempre fra parecchi giorni, senza alcun intervento della giustizia. L'apparecchio una volta liberato dai sequestri tornerebbe nelle mani di Dal Mistro, questi esigerebbe una garanzia in danaro da Pégoud il quale potrebbe finalmente dimostrare che con quell'aeroplano si possono compiere i cerchi della morte. Ma in tal caso la giustizia avrebbe già ultimato il suo compito ed assai probabilmente la prova non sarebbe altro che una soddisfazione per i due aviatori e per il pubblico.

L'automobile rossa

Intanto la cronaca cittadina si occupa ancora della famosa automobile rossa che fece la sua apparizione nel giorno in cui Pégoud [illegible] — l'apparecchio di Dal Mistro. L'autorità fece delle indagini anche sull'automobile e rintracciò lo *chauffeur*, certo Alfonso Cervieri.

Il quale ha raccontato che martedì scorso aveva condotto all'*Hôtel de Ville* Dal Mistro, Pégoud e Pierrot.

Licenziato, andò a collocarsi al solito posteggio, che è prossimo all'albergo, quando poco tempo dopo di nuovo gli si fecero incontro Pégoud e Pierrot, che, saliti sulla automobile, gli ordinarono di ritornare nella vecchia Piazza d'Armi.

Ivi, tanto Pégoud che Pierrot, si avvicinarono al cassone ed entrarono per la porticina, rimanendovi chiusi dentro. Quindi Pégoud uscì e si avvicinò al tedesco — così lo *chauffeur* chiama Freissmuth — e di nuovo Pégoud rientrò nella cassa senza più chiudere la porticina.

Il Cervieri che aveva notato anche che la moglie di Pierrot vigilava intorno alla cassa, comprese che quei tre uomini stavano lavorando di dentro.

Dopo una attesa di più di mezz'ora Pégoud e Pierrot salirono in automobile e si fecero condurre all'*Hôtel de Ville*.

Stamane doveva continuare davanti al procuratore del Re l'interrogatorio del meccanico Pierrot il quale, per ordine di Pégoud aveva tolto — come è noto — una parte ritenuta superflua del contrappeso posto alla estremità del tubo flessibile che pesca nel serbatoio cilindrico contenente la benzina.

Avrà poi luogo il colloquio fra il perito giudiziario ing. Galli, Pégoud ed i suoi meccanici, per le spiegazioni e le obbiezioni di carattere tecnico, in contrapposto a quanto su questo punto ha dichiarato il Dal Mistro.

Un soldato fugge di prigione
e per non essere arrestato si precipita nel Rio

MANTOVA, 3.

Un soldato del 72.o fanteria, detenuto per infrazione disciplinare nelle prigioni della caserma di piazza Garibaldi, condotto a prendere aria nel cortile e visto aperto il portone di strada, riuscìva ad infilarlo dandosi a precipitosa fuga.

Vistosi inseguito da un soldato pure del 72.o fanteria, il fuggitivo, certo Mosca, si gettò dal vicino parapetto del Rio, ove l'acqua, raggiunge ora quattro metri di altezza. L'inseguitore si gettò anch'egli, vestito come era, nell'acqua. Accorsi alcuni muratori fu calata una scala con una fune, e così il Mosca fu tratto in salvo.

Il Mosca aveva però ingerito una notevole quantità d'acqua, perchè ci volle un buon quarto d'ora prima che egli si riavesse. Condotto dapprima nel corpo di guardia della caserma, venne quindi trasportato all'ospedale militare per le cure del caso.

Trenta arresti per associazione a delinquere in Sicilia

PALERMO, 3, ore 16.

Da diversi mesi, nelle campagne di Carini, piccolo paese a venti chilometri da Palermo, si verificavano continuamente gravi delitti che erano rimasti sempre impuniti; quelle popolazioni erano perciò vivamente impressionate.

Oggi, dietro servizio disposto dal Questore di Palermo, un commissario di P. S. ed un capitano dei carabinieri si sono recati a Carini ed hanno proceduto all'arresto di circa trenta individui accusati di associazione a delinquere.

La polizia ha dovuto senza dubbio cogliere nel segno; perchè, cosa rara a verificarsi nei paesi di Sicilia, quando i carabinieri e le guardie attraversarono le vie del paese, con gli arrestati in colonna, moltissimi abitanti, fra cui parecchie donne, fecero all'indirizzo della forza pubblica una calorosa dimostrazione [illegible]

Cronache di Sardegna

Il disastro nell'industria zootecnica in Sardegna

SASSARI, 3.

Il prof. Giovanni Hinck, direttore della cattedra ambulante d'agricoltura, nella *Nuova Sardegna* dimostra la gravità del disastro nell'industria zootecnica sarda.

Il danno ascende a cento milioni. Il bestiame è morto di fame, ed è morto perchè, afferma l'Hinck, gli allevatori non possedevano danaro per acquistare il fieno e non hanno trovato la strada per procurarselo altrove. E certo è strano che chi si dedica all'industria agricola, in caso di bisogno, non sappia dove battere il capo per procurarsi il danaro che gli occorre per mantenere e sviluppare le sue iniziative.

Per la mancanza di una diecina di milioni di lire che non sarebbero stati regalati, ma semplicemente prestati a persone che, in massima, hanno l'abitudine di far fronte ai loro impegni, è andato inesorabilmente perduto un patrimonio di circa 100 milioni di lire di bestiame... ed il conto non è ancora chiuso!

Il danno, almeno in gran parte, si sarebbe potuto scongiurare se la legislazione di credito agrario avesse potuto trovare una pratica applicazione, se, in altri termini, le provvidenze non fossero rimaste scritte sulla carta soltanto.

L'egregio prof. Hinck espone la dolorosa condizione degli allevatori e quindi osserva, con molta competenza:

« Delle provvidenze che ora balenano sull'orizzonte per rendere meno gravoso il disastro attuale, molti hanno scritto e discusso. La sospensione del pagamento della imposta, senza giovare, pregiudicherà gli allevatori in avvenire se dovranno poi pagare insieme le rate vecchie e le nuove; l'abbuono dell'imposta, se verrà concesso, sarà vantaggioso per chi non è stato colpito dal disastro; sarà una goccia in mezzo al mare per i veri danneggiati. Il credito su più o meno larga scala per ricostituire il capitale di bestiame perduto è una specie di porta che si chiude quando sono scappati i buoi; esso sarà propizio per quei pochi che arriveranno primi ad attingere a quella fonte: probabilmente i più furbi e i meno bisognosi: gli altri, abbattuti dalla tempesta, come una nave in balìa dei marosi, se potranno aggrapparsi ad uno scoglio metteranno insieme ciò che a loro ancora resta e... prenderanno l'inevitabile via dell'America.

« Si è combattuta una battaglia micidialissima ed il campo della lotta è pieno di cadaveri, di feriti più o meno gravi e di poche energie ancora sane che, quantunque rimaste scosse dinnanzi al cataclisma, hanno tuttavia la forza per lottare ancora.

« Alle eventualità della lotta per l'avvenire conviene pensare, ed io credo che per impedire in appresso tale ecatombe, non impossibile a ripetersi dato il clima della Sardegna, convenga provvedere con profondi ritocchi alla legislazione sul credito agrario e sopratutto col fornire di mezzi adeguati gli istituti che il credito agrario debbono esercitare. Vi sarà chi dopo il disastro falcerà più fieno. Vi sarà chi costruirà qualche ricovero, vi sarà chi farà qualche medicaio, ma la grande massa, dopo qualche mese, riponendo tutte le sue speranze nel buon andamento della stagione, scorderà tutti i precetti della scienza e non se ne rammenterà che all'approssimarsi del disastro, quando era tempo di aver fatto, non di fare. Certamente se il sardo fosse più previdente certe calamità non lo colpirebbero, ma poichè è vano illudersi che la mente umana, cristallizzata in secolari sistemi, possa mutare dall'oggi al domani, parmi che si debbano escogitare quelle pratiche provvidenze che tengon conto delle reali condizioni di fatto, non di quelle che un ottimismo ideale può presumere ottenibili in un più o meno lontano avvenire ».

Il prof. Hinck ha ragione. Egli conferma quanto hanno già scritto gli isolani che hanno studiato le questioni sarde, le questioni più volte prospettate nelle colonne della *Tribuna*.

Occorre un lavoro di coordinamento, occorre una serie di radicali provvedimenti per la trasformazione economica della Sardegna.

Da Cagliari

CAGLIARI, 2.

COME PROVVEDERE PER LA DISOCCUPAZIONE

Nell'ultima sua importante seduta il Consiglio provinciale scolastico con una speciale deliberazione, formulò un voto al Governo, perchè fossero rese possibili le costruzioni di casamenti scolastici, con provvedimenti solleciti di concessioni di mutui e con una volonterosa azione per parte dello Stato intesa a rendere più spiccie le pratiche burocratiche e che vi si riferiscono. Siccome non pochi comuni hanno già definito le pratiche di loro competenza per la costruzione di casamenti scolastici, ed altri le hanno iniziate e condotte a buon punto, non sarebbe inopportuno, considerando che fino ad ora non si sono potuti trovare mezzi acconci a porre un rimedio qualunque alla diffusa disoccupazione, mettere in grado i comuni di indire gli appalti con termini ridotti, e cominciare subito i lavori. Si otterrebbe intanto un buon risultato, quello di sfollare grandemente la falange dei disoccupati, impiegando molti di essi nei loro stessi comuni di origine.

E si raggiungerebbero pure due benefici scopi: dotare finalmente i comuni di decenti e igienici casamenti scolastici richiesti per ragioni di umanità e di educazione civile, e sollevare i molti lavoratori che a causa dei disagi recenti di tutta l'isola, non poterono trovare lavoro e sono ancora in dolorose condizioni di esistenza.

Tutti i comuni interessati hanno rivolto vive raccomandazioni al Governo in questo senso, ed hanno fatto dei passi presso gli uffici tecnici per l'esaurimento delle pratiche relative a tali costruzioni.

CONFERENZE ALL'ISTITUTO TECNICO

Il ciclo delle conferenze al R. Istituto Tecnico si è iniziato con lieti auspici. Un pubblico folto, elegantissimo per signore e signorine intervenute in buon numero, ascoltò e seguì, attento, per oltre un'ora, il prof. G. Mazzoni nella sua conferenza, geniale e attraente, ricca di dati storici e di finissime descrizioni di ambiente e di costumi. La parola del conferenziere, illustrata da splendide proiezioni a colori, ebbe la virtù di riportare alla mente ed agli occhi dell'uditorio tutta la bellezza suggestiva della Balcania, destando i più simpatici sensi verso quella terra che si prepara a più fortunati e più lieti destini.

Da Sassari

SASSARI, 2.

AGITAZIONE DI STUDENTI

Gli studenti di medicina della nostra Università stasera si riuniranno per prendere deliberazioni in ordine alla questione dei locali delle cliniche. Come ricorderete, gli studenti avevano già presentato un memoriale al rettore, al prefetto, al R. Commissario, chiedendo una decisione su i locali; non essendosi avuto alcun provvedimento, gli studenti stasera prenderanno definitive risoluzioni.

CARRETTIERE SFORTUNATO

Il carrettiere Giuseppe Aghedu stamane cadde dal veicolo [illegible] fratture [illegible] all'ospedale in [illegible] condizioni.

Per la "Dante Alighieri,,

La Commissione Centrale della Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde accogliendo la proposta unanime del Comitato esecutivo, elargiva per la sottoscrizione nazionale in favore della « Dante Alighieri » la somma di 150 mila lire.

Questa somma, aggiunta a più di 70 mila lire già versate da diversi oblatori, permette ora di aprire in tutta Italia la sottoscrizione sulla base di oltre 120 mila lire.

Bollettino meteorologico

In Europa la pressione massima è di 776 sul Portogallo, minima di 745 al nord.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque abbassato, fino a quattro millimetri, sulla Toscana; la temperatura è aumentata; pioggie sul versante tirrenico, jonico, Sicilia, Lombardia e Piemonte; cielo vario sulle regioni centrali ed insulari, coperto il rimanente.

Stamane: cielo ovunque coperto con pioggie sulla Lombardia, Liguria e penisola calabrese; alto e medio Tirreno agitati.

Barometro: 750 sulle regioni alpine e sicule, 754 sul medio Tirreno.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti forti intorno a maestro, cielo vario, nebbie, qualche pioggerella. Sulle regioni appenniniche: venti forti intorno a scirocco, cielo nuvoloso con pioggie specie sulla Toscana e Abruzzo. Sul versante adriatico: venti alquanto forti intorno a levante, cielo nuvoloso, pioggie particolarmente sulle località orientali, mare mosso e alquanto agitato sul Canale Otranto. Sul versante tirrenico: venti molto forti intorno a libeccio, cielo nuvoloso con pioggie, mare grosso specialmente sulle coste sarde. Sul versante jonico: venti forti intorno a sud, cielo nuvoloso, pioggerelle, mare agitato. Sulle coste libiche: venti forti intorno a libeccio, cielo nuvoloso, pioggerelle, mare agitato.

ROMA. — Barometro a mezzodì: 755.7 — Termometro centigrado: massima 12.4; minima 7.7 — Umidità: relativa 60; assoluta 6.08 — Vento a mezzodì: S. W. — Stato del cielo: Coperto.

Mercoledì 4 marzo. — S. Lucio papa.
Levata del sole ore 6,43. Tramonta ore 18.1.
Nasce la luna ore 9,46. Tramonta ore 0,44.
(Primo quarto, il 5).
Ave Maria: Ore 18,15.

LE BORSE
BORSA DI ROMA - CHIUSURA
1 Marzo 1914

Nominale	Dividendo	Compenso fine febb.	TITOLI	Quotazione fine marzo 2 marzo	Quotazione fine marzo 3 marzo
100	1 75	—	Ren. 3 1/2 cont.	97 17 1/2	97 15
100	1 75	97 25	Ren. 3 1/2 % fine pr.	97 32 1/2	97 35
100	2 40	65 25	Ren. 3 % cont.	66 —	66 —
500	3 79	382 —	Obbl. ferroviarie	381 —	381 —
1000	46 —	1447 —	Az. Banca Italia	1449 —	1450 —
500	24 —	556 —	» Ist. it. Cred. Fon.	505 ex	535 —
500	45 —	846 —	» Banca Comm.	832 1/2	832 1/2
500	30 —	558 —	» Credito Ital.	556 —	556 —
100	7 —	106 —	» Banco di Roma	105 1/2	104 5/8
100	6 —	99 —	» Bancaria Ital.	98 —	98 —
100	12 —	180 —	» Prebank	180 —	180 —
500	36 —	532 —	» Meridionali	531 —	530 —
500	14 —	283 —	» Mediterranee	255 —	256 —
300	20 —	405 —	» Rubattino	404 —	400 —
175	12 50	176 —	» Tram. Roma	174 —	173 —
500	90 —	1855 —	» Acqua Marcia	1858 —	1856 —
500	90 —	868 —	» Gas di Roma	868 —	[illegible]
250	20 —	298 —	» Sicula Imp. El.	300 —	300 —
550	14 —	280 —	» Condotte	280 —	280 —
200	80 —	1588 —	» Terni	1532 —	1534 —
250	—	168 —	» Savona	169 —	167 —
250	—	196 —	» Elba	194 —	194 —
300	12 50	274 —	» Ansaldo	274 —	274 —
100	—	114 —	» Ferriere	113 —	113 —
100	8 —	109 —	» Metalli	110 —	110 —
200	5 —	88 —	» Piombino	87 —	87 —
50	—	14 —	» Antimonio	14 —	14 —
100	7 —	135 —	» Montecatini	136 —	136 —
250	15 —	286 —	» Immobiliari	287 —	287 —
200	14 50	287 —	» Beni Stabili	288 —	287 —
100	5 —	96 —	» Imprese fond.	95 —	95 —
100	5 —	92 —	» Rendita F.	92 —	93 —
250	30 —	610 —	» Carburo	607 —	604 —
250	21 —	485 —	» Korba	490 —	487 —
150	6 —	121 —	» Azoto	121 1/2	122 —
70	4 —	74 —	» Soda	74	74 —
100	10 —	155 —	» Cementi romani	157 —	155 1/2
100	—	46 —	» Forni Elettrici	45 —	45 —
50	6 —	71 —	» Zuccheri rom.	72 —	72 —
125	7 50	116 —	» Molini Pantan.	116 —	116 —
150	22 —	300 —	» Zucchero ind.	300 —	299 —
100	27 50	608 —	» Eridania	612 —	600 —
200	—	180 —	» Fondi Rustici	184 ex	185 —
25	1 20	97 —	» Marconi	92 —	93 —
50	16 —	253 —	» Cines	245 —	245 —
30	—	90 —	» Risanamento	91 —	91 —
			CAMBI		
			Parigi	100 30	100 32 1/2
			Londra	25 26	25 22
			Berlino	123 60	123 65

CHIUSURA DELLA BORSA DI MILANO

MILANO, 3, ore 15.

Rendita 97,10 - 97,37 — Bankitalia 1450 — Comit 834,50 — Credito 558 — Banco Roma 104,25 — Credito 558 — Bancaria 97,50 — Meridionali 530 — Mittel 225,50 — Venete 117,50 — Navigazione 408 — Tessuti stampati 119 — Terni 1535 — Elba 194 — Savona 167 — Ferriere 113 — Miani Silvestri 94 — Breda 328 — Ansaldo 273 — Langen e Wolf 182 — Metalli 110 — Trezza 96,50 — Edison 570,50 — Vizzola 880 — Officine genovesi 440 — Molini 130 — Raffineria 322 — Eridania 598 — Distilleria 66 — Carburo 604 — Soda 75 — Unione Vicenza 89,50 — Mira 104 — Ceramica 285 — Italo-Americana 131 — Beni Stabili 287 — Cambio Parigi 100,32.

CHIUSURA DELLA BORSA DI TORINO

TORINO, 3, ore 15,5.

Calmi.

Rendita 97,33 — Bankitalia 1449,20 — Comit 824 — Credito 558 — Banco Roma 105,25 — Bancaria 98 — Meridionali 529,50 — Mittel 225 — Fiat 117 — Cambio Parigi 100,30.

La Sorella MARIA TERESA e la famiglia tutta del compianto

COMM.

Francesco Marchini

profondamente commossa per la imponente, affettuosa, indimenticabile dimostrazione di affetto tributata all'amatissimo Estinto porge vivissimi ringraziamenti a quanti nella luttuosa circostanza vollero partecipare al loro dolore.

†

Ieri sera alle ore 19 dopo brevissima malattia cessava di vivere

Giuseppe Allbrandi

Segretario alla Direzione Generale delle Belle Arti

La moglie GIULIA, i figli MARIO e GUGLIELMO, il fratello BERNARDO, ed i parenti tutti profondamente addolorati ne dànno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo domani mercoledì 4 marzo alle ore 11, partendo [illegible] abitazione [illegible] via Arr[illegible]

Primo Stab. P. Funebri, Raveggi, v. Palermo, 47

GLI SPORTS

Le gare di "sci" a Rivisondoli

Sul campo della neve

Ed eccoci finalmente sul campo della neve, alla Portella, ad una mezz'ora di passeggiata in slitta, a cavallo, od a piedi dall'abitato del paese. Come oggi è festa di precetto, le gitanti in maglione bianco o rosso, hanno voluto ascoltare la messa in questa chiesetta parrocchiale, a mezza strada, infreddolite tra la neve. La teoria di queste infantili spedizioni tra i ghiacci: slitte, sci, bobys, ramponi, bastoni, piccozze e tutto l'altro armamentario offerto dagli alberghi dell'alta montagna (e di cui oggi cominciano a provvedersi magnificamente anche quelli del nostro Appennino e in special modo questo di Rivisondoli) cotesta teoria di bestie, di strumenti e di uomini da ghiaccio si ferma dunque, come a spettacolo cinematografico, avanti la chiesetta. Il cielo è coperto, un nevischio insistente turbina nell'aria, la pista ci appare di lontano molto bella; e la neve sarà buona per sciare perchè stanotte ha gelato. Entriamo nella chiesetta: un forte odore di umanità, che oramai non si sente più che in questi cari paesi di montagna, ci ferma il respiro: gli indigeni e le indigeni sono tutti prostrati davanti al sacerdote che dice: *Pax Vobiscum*, e resta con le braccia aperte, senza sapersi più volgere all'altare davanti alla sorpresa di queste farfalle bianche o rosse che gli sono piovute nell'ovile.

Gli sportsmen già sono sulla neve, hanno delineato il campo delle gare, hanno posti i traguardi, e già sono sugli sci alla prova della pista. Il nevischio è finito, il cielo comincia a schiarì e e le gare si animano. Signore e signorine sono giunte e, con quella prepotenza propria delle dolci martiri della insopportabile tirannia maschile, si sono subito impossessate dei migliori strumenti, delle più adatte località e della più bella neve! Ora noi uomini, non abbiamo da fare altro che guardare; ma in compenso lo spettacolo che ci offrono queste deliziose e coraggiose compagne del più bello e più interessante fra tutti gli sports inventati dall'umanità, è veramente incomparabile.

Siamo in una breve conca tutta coperta di neve: all'ingiro un'alta cerchia di monti candidi domina e chiude d'ogni intorno l'orizzonte. La prima sensazione è di sentirci fuori della vita comune, immensamente lontani dall'umanità; in una nuova vita ove la gioia si respira con polmoni più larghi. Difatti questo, più che non sia il campo delle *sciate* è il campo delle risate; risate piene, senza eco malinconica nelle riposte pieghe dell'anima; risate gargantuesche per i capitomboli buffi e spessi, le gambe all'aria ei i grovigli nella neve delle belle sciatrici.

× × ×

Le gare più serie incominciano verso mezzogiorno: vi sono in programma, come già sapete, gare di militari, gare di borghesi, gare d'indigeni. Coteste che formano almeno per me, la *great attraction* dell'avvenimento, sono già compiute prima che noi arrivassimo sul campo. Gl'indigeni, dunque, sono i ragazzetti del luogo, cari e maliziosi monelli, i quali si sono costruiti da sè certi loro primitivi « sci », con cui vanno su ogni neve come il vento: ridendo e burlando l'incertezza e le capitombolate di noi, perplessi sportisti, armati dei più perfetti strumenti norvegesi, dei più belli occhiali da neve e dei più lunghi bastoni di appoggio. Questi ragazzetti indigeni — come pare bisogna chiamarli — hanno finito è vero la loro gara e credo siano stati tutti vincitori; ma ora eccoli qui, (sempre tra i piedi o meglio tra gli « sci » di noialtri tardigradi) passare leggieri, ventandoci in faccia come rondinelle la loro puerile allegrezza e la innocente ironia della loro nativa abilità, che fa ancor più vacillare il nostro malcerto equilibrio di cittadini coltivati.

I militari però non temono lo scorno dei ragazzetti, essi hanno l'abitudine delle Alpi e sono come in un salotto. Ci offrono tutte le preziosità più abili della loro maestria. Vi è un tenente degli alpini che compie perfettamente una *Gymcana* meravigliosa: vi è un tenente della finanza che fa dei salti da daino, e tutta l'*équipe* dei soldati; sia quella degli alpini, che quella dei finanzieri dimostra le più rare qualità ed il più perfetto allenamento. Il Ministero della Guerra ha offerto dei premi speciali per questi bravi figliuoli.

Le gare dei borghesi sono più movimentate perchè più buffe.

Ma questa irritante denominazione di « borghesi » è altrettanto impropriamente attribuita a questi gagliardi giovanotti e a queste floride fanciulle, come quella di « indigeni » a quei maliziosi ragazzetti del paese. E chi non ha mai partecipato ad una gara di « sci » e « bobys », con un'allegra compagnia come cotesta di Rivisondoli, non può comprendere il fascino e l'ebbrezza che queste giornate sportive sanno dare allo spirito ed al corpo.

F. BIANCO.

La fine delle gare

RIVISONDOLI, 2, sera.

Le magnifiche gare, sia di corsa che di salto cogli *sci*, sono oggi finite. Ma a queste gare preordinate e sapientemente preparate dal Comitato di Roma, coadiuvato da quello permanente di Rivisondoli, si sono venute venute improvvisamente ad aggiungere sul campo stesso, nuove gare tra signore e signorine di corse in *bobys* — che non sono altro che piccole slitte da neve per una o due persone. Come spesso accade, per questi avvenimenti, proprio a questa ultima gara — a cui il Comitato destinò sul campo stesso un premio straordinario — è andata all'ultim'ora concentrandosi la curiosità, l'aspettazione e la passione degli intervenuti.

Le gare in *bobys* sono interessantissime perchè promettono dei capitomboli meravigliosi. E ne abbiamo visti alcuni indimenticabili! Le concorrenti più intrepide di queste gare sono state: la signorina Taussig, la signorina Gabriella Petacci, le due signorine Anderson — delle quali una è perfetta sciatrice — la signorina Moretti, la signorina Alleman. Credo siano state tutte, in fine, premiate.

Questo affare dei premi per gare sulla neve è una delle cose più complicate che mai si possano immaginare. E della più grande responsabilità. Era necessario, perchè le cose procedessero come sono procedute, cioè con la più perfetta soddisfazione generale, che in testa alla organizzazione fosse un gentiluomo della impareggiabile squisitezza come è il duca Caffarelli; e che avesse la passione di questi cimenti dell'alta montagna come egli possiede.

Non bisogna dimenticare che tutti gli altri membri del Comitato, in una occasione tanto eccezionale qual'è stata quella di portare in un piccolo paese — sebbene fornito di un albergo con ogni più moderno conforto — tanto numero di gitanti. E particolarmente benemeriti dell'organizzazione e della riuscita del Convegno sono stati il cav. Toccafondi, il cav. Oro ed il segretario del Comitato Massara. Il Comitato di Rivisondoli è degno d'ogni lode: in capo a tutti è il signor Melocchi, il più perfetto organizzatore degli *sports* in montagna. Ai convenuti, sebbene in numero superiore al centinaio, non è occorsa veruna noia: la maggior parte di essa è stata alloggiata all'*Albergo Appennini*, lo stesso che ha ospitato per due giorni la regina Elena con i figliuoli.

I premi delle gare erano i seguenti: — *Club* alpino di Napoli: grande coppa di argento; Comune di Rivisondoli statua in bronzo; Provincia di Aquila *necessaire* da viaggio; Bioncifiori scatola di profumi; signora Di Majo bastone per cavallo; on. De Amicis, statua in bronzo; albergo *Appennini*, coppa in argento e cristallo; *Club* alpino di Roma, coppa in argento.

I primi premi sono stati assegnati: per militari al soldato Paris; e per borghesi al signor Grammel. Gli altri ancora non hanno avuto destinazione.

Ieri sera a mezzanotte i gitanti hanno fatto ritorno a Roma.

BOXE

Il match Eustache-Pilotta

L'italiano squalificato alla terza ripresa

NIZZA, 3.

Al Kursaal di Nizza dinanzi ad un numeroso pubblico ha avuto luogo l'atteso *match* tra il campione d'Italia Pilotta e il *boxeur* francese Eustache. L'incontro aveva particolare interesse per noi italiani, perchè segnava l'ingresso diremo così ufficioso della *boxe* italiana nell'arringo internazionale.

Malauguratamente il debutto non è stato felice. La colpa non può attribuirsi ad una inferiorità di Pilotta ma va ricercata invece in un disgraziato incidente da cui rimaneva danneggiato il nostro connazionale durante il terzo *round*. Questo è tanto più increscioso in quanto l'italiano aveva condotto le prime riprese a tutto suo vantaggio.

Un mancato cross di Pilotta gli procurava una dolorosa lussazione del metacarpo e il colpo per la rigida applicazione del regolamento internazionale portava alla squalifica dell'italiano.

Primo round. — Eustache inizia il combattimento con un diretto di destra che non giunge a destinazione esatta e che ha il solo effetto di scuotere Pilotta e di incitarlo all'attacco. L'italiano porta un *repper* con cui il francese risponde con un crichet di destra. Pilotta attacca con la massima irruenza e con essa cerca di disorientare l'avversario. Ma Eustache attende con calma e schivata una serie di swings entra con un diretto al volto di Pilotta. Questi continua a menar duro la vita del francese con ripetuti *crochets* e diretti al cuore, che Eustache incassa senza batter ciglio con il sorriso sulle labbre; ancora due diretti di Pilotta, poi una serie di swings sembrano impressionare il francese che da tal momento si trincera in una prudente difesa quasi aspettando il momento più opportuno per tentare il contrattacco.

La prima ripresa termina così con un netto e convincente vantaggio per il Pilotta.

Secondo round. — S'apre con un attacco italiano basato su diretto di sinistra. Eustache è solamente in difesa, poi Pilotta inizia una bella serie di uppercuts, marcando sempre più la sua superiorità in tal momento.

Il francese cade sovente in clinch. Pilotta si chiude per un momento in difesa, ma poi subito rientra in azione con un diretto di sinistra cui seguono due crochets i quali disorientano il francese ma questo si riprende e l'italiano non insiste. Invece è la volta di Eustache che si mette a condurre la danza. Un suo colpo tocca duramente al fianco Pilotta, ma è incassato da questi con un sorriso, ed anche il secondo *round* vede in prevalenza l'italiano.

Terzo round. — Un u[illegible] crochets iniziano l'attacco di Pilotta. Il francese provoca dei continui clinches.

Il nostro connazionale combatte di forza e con un uppercut di sinistra lo proietta tra le corde.

La prevalenza dell'italiano continua sempre certa quando (siamo al 2'10" dall'inizio della 3.a ripresa) avviene il malaugurato incidente che tronca il combattimento.

Pilotta che non vuole esaurire troppo presto le sue risorse si dà un momento di tregua. Eustache ne approfitta, entra da vicino e colpisce al fianco destro l'avversario per poi tentare ancora di raggiungerlo, con due crochets di destra. Pilotta risponde con un colpo alla mascella, ma il pugno non raggiunge la meta, e va invece a finire sulla nuca del francese.

Il metacarpo di Pilotta n'esce malconcio con una dolorosa lussazione.

L'arbitro conta fino al 7.o secondo, mentre il pubblico rumoreggia. E' chiamato il sanitario di servizio il quale dichiara che Pilotta può continuare.

Se non che Loullier interviene e applicando assai rigidamente il regolamento internazionale boxistico squalifica l'italiano dando così la vittoria a l'Eustache.

AERONAUTICA

Garros farà un viaggio sensazionale

PARIGI, 2

Il corrispondente da Nizza dell'*Excelsior* ha intervistato l'aviatore Garros per avere da lui un parere sulla traversata dell'Atlantico in aeroplano. Garros, che ha attraversato il Mediterraneo da Nizza a Tunisi, ha detto che quest'anno farà un altro grande viaggio sensazionale, ma non ha voluto più dare particolari in proposito.

Un record del mondo battuto

PARIGI, 3.

L'aviatore francese Garaix, mercoledì scorso su di un biplano si aggiudicò il *record* del mondo di altezza con 4 passeggieri, toccando 3150 metri, e ieri lo stesso Garaix, all'aereodromo di Chartres, è riuscito a battere il *record* del mondo con 3 passeggieri detenuto dal tedesco Sablating con 2812 metri, raggiungendo i 3300 metri.

Aviatore morto e passeggiero ferito

BUENOS AIRES, 3.

L'aviatore argentino Newbery, che si era reso noto, stabilendo parecchi *records*, eseguendo ieri un volo al disopra della Cordigliera delle Ande è caduto rimanendo ucciso. Il tenente M. Ximenes Rastra, che egli aveva portato come passeggero è rimasto gravemente ferito.

AUTOMOBILISMO

Il gran premio d'America

Vittoria americana

NEW YORK, 3.

Il Gran Premio di America — che si corre ogni anno subito dopo la Coppa Vanderbilt — è stato corso ieri sul Circuito di S. Monica presso Los Angeles in California su una distanza di 403 miglia, cioè 648 km. Edward Pullen ne fu il vincitore stabilendo un nuovo *record* realizzato in tempo di 5 ore e 13 minuti, cioè con una media di 124 km. all'ora. La vettura Sumbeam, condotta da Marquis, ha urtato un carro entrato sul circuito ad un bivio non guardato e si è capovolta. Conduttore e meccanico furono trasportati gravemente feriti all'ospedale. Ecco la classifica:

1. Pullen (*Mercer*), in 5 ore 13'30" — 2. Anderson (*Stutz*) — 3. Ball (*Harmon*) — 4. De Palma (*Mercèdes*) — 5. Taylor (*Alco*).

Il Giro di Francia per vetture da turismo

PARIGI, 2.

La partenza pel giro di Francia in automobile (terzo anno — concorso di vetture da turismo) indetto dall'*Auto* è stata data ieri a 33 vetture concorrenti. La prima tappa comprende il percorso Parigi-Boulogne Sur Mer-Roy e Abreville ossia 200 chilometri.

CICLISMO

Rutt vittorioso di Van Bever e Friol

BERLINO, 2.

L'apertura dello Sport Palax s'è imperniata sul *match* a tre prove che ha posto di fronte Rutt con il nuovo astro fiammingo Van Bever e il campione di Francia Friol.

Il grande campione germanico in ogni prova ha dominato i suoi avversari, mentre van Bever rinnovava l'*exploit* di Bruxelles rinnovando la sua vittoria su Friol.

Il campione di Francia non apparve nella pienezza della sua forma, dimostrandosi a corto di lavoro.

Seguiva un corsa *scratch* di 1000 m. riservata ai corridori tedeschi e nella quale Kraghe riusciva vincitore seguito da Pakenbouche.

Ecco il dettaglio:

Match Rutt, Friol Van Bever:

Prima prova: 1.o Rutt; 2.o Van Bever; 3.o Friol.

Seconda prova: 1.o Rutt; 2.o Van Bever; 3.o Friol.

Terza prova: 1.o Rutt; 2.o Friol; 3.o Van Bever.

Classifica: 1.o Rutt con punti 3; 2.o Van Bever, punti 7; 3.o Friol, punti 8.

Scratch 1000 m.: 1.o Kraghe; 2.o Pakenbouche; 3.o Finn. — Tempo 1'7" e tre quinti.

CANOTTAGGIO

I Campionati italiani a Lecco

Il Rowing Club nella seduta che ha tenuto domenica ha stabilito che per il corrente anno i campionati italiani di canottaggio verranno tenuti nelle acque del lago di Como, precisamente a Lecco.

TIRO

Società Tiro a volo « Lazio »

Risultato dei tiri che ebbero luogo domenica, 1 corr., allo *Stand* di via Casilina, n. 185:

Tiro N. 142 (1 piccione a m. 25) - 18 tiratori — 1.o, 2.o, 3.o, 4.o, 5.o premio, divisi fra i sigg.: Bologna cav. Vincenzo, Boni ing. Attilio, Canfora rag. Asselino, Ferri Mario e Becattini cav. Cesare, con 4 su 4.

Tiro N. 143 (1 piccione - *Handicap* - 18 tiratori) — 1.o e 2.o premio, divisi fra i sigg.: Canfora rag. Asselino e Avioli Carlo, con 7 su 7; 3.o premio, sig. Demeneghetti Giorgio, con 6 su 7; 4.o premio, sig. Villeggia Francesco, con 5 su 5; 5.o premio, sig. Stanford Giorgio, con 4 su 5; 6.o e 7.o premio, divisi fra i sigg.: Fiorelli Enrico e Tittoni Augusto, con 3 su 4.

Tiro N. 144 (1 piccione a m. 26) — 1.o premio e medaglia d'oro, sig. Stanford Giorgio, con 8 su 8; 2.o premio, sig. Pediconi Tito, con 7 su 8.

Poule N. 1 (1 piccione): divisa fra i sigg.: Avioli e Stanford.

Poule N. 2 (1 piccione): divisa fra i sigg.: Clucker e Stanford.

Provincia Romana

Il Lazio che risorge

Proseguendo lo studio obbiettivo e sereno sui problemi del Lazio che risorge — risorge lentamente è vero, ma risorge nonostante chi non vuole accorgersene — pubblichiamo oggi un interessante articolo dovuto ad un profondo studioso delle condizioni agricole ed economiche del Lazio.

Egli tiene a conservare l'incognito per un delicato riguardo alla posizione eminente che occupa, ma dalle sue osservazioni e dalle sue deduzioni emerge chiaramente la sua indiscutibile e grande competenza in materia.

La questione degli usi civici

L'eco profonda che l'interpellanza al Governo degli onorevoli Calisse e Zegretti ha avuto nel Lazio non si affievolirà così presto.

Poichè essa, elevandosi dalla particolare contingenza del luttuoso fatto di Paliano, ha saputo fermare degnamente i termini precisi del problema che attende nel Lazio la soluzione legislativa si ha abbia, al più presto, a cessare uno stato di cose, che non è ardito qualificare come anti-sociale ed antigiuridico.

Bene a ragione gli onorevoli interpellanti hanno invocato provvedimenti legislativi, specialmente per quanto ha riferimento alla *vexata questio* degli usi civici; poichè quando per uno stato di fatto manca la sicura norma regolatrice di diritto, non è chi non vede come ogni contrasto, spesso violento, è lasciato alla mercè delle contingenze particolari dei luoghi, alla buona o alla cattiva volontà dei singoli, e, più che altro, alla perniciosa azione della interessata, personalistica politica paesana.

Ed il Governo ha, evidentemente, dimostrato di avere piena coscienza della importanza della questione facendo, per mezzo dell'on. Sottosegretario di Stato alla Agricoltura, la formale promessa della sollecita presentazione del progetto di legge sugli usi civici e di altre provvidenze che valgano a regolare, in un tutto armonico, la importante materia dei domini collettivi. La quale non solo va studiata, con più maturo esame, sotto l'aspetto della necessità delle popolazioni rurali del Lazio di avere la terra da coltivare, ma ancora nei riguardi della economia pubblica in generale, onde sia posto fine ad uno sfruttamento della terra, che per irrazionale coltivazione, per difetto di capitali, o per altre cause, non ultime quelle derivanti dalla incertezza del possesso, gravemente ne compromette la capacità e la potenzialità produttiva.

Appare evidente, da questo sommario accenno ai termini essenziali della quistione, tutta la gravità di una situazione che, lasciata nella incertezza delle norme regolatrici del diritto e nella povertà attuale dei mezzi economici, non potrà che preparare sempre più dolorose sorprese per l'avvenire.

E saranno sorprese, o per gli assenti volontari da un ambiente col quale mantengono soltanto superficiali, saltuari ed interessati rapporti, o per tutti coloro che, per ignavia, amano dissimulare a se stessi la gravità del pericolo nella fallace speranza che parziali, momentanei accomodamenti rappresentino la soluzione definitiva ed il pacifico assetto di uno stato di cose, paragonabile al fuoco che cova sotto la cenere.

Le questioni agricole non si risolvono con i carabinieri.

Ed anzitutto bisogna rendersi esatto conto di una necessità e di uno stato psicologico della popolazione rurale del Lazio.

I contadini, in generale, posseggono soltanto le braccia e gli strumenti primitivi per il lavoro dei campi, ma mancano di terra e di capitali; ed inoltre essi hanno la coscienza di domandare la terra a titolo di rivendica di un diritto, che risorge in loro, essendo stato dichiarato inalienabile ed imprescrittibile, e che vogliono esercitare in un tempo in cui si è fatta la via libera allo esperimento legale di ogni diritto.

Ed è perciò perfettamente esatto quanto rispondeva agli onorevoli interpellanti l'on. Sotto Segretario di Stato all'Interno, che cioè il Magistrato, nel fatto di una invasione da parte della massa dei contadini non vede che una azione collettiva esercitata di fatto ed intesa ad affermare la esistenza di un diritto possessorio da rivendicare.

Che se questa è la nuovissima teoria possessoria — che i romanisti ed i civilisti puri chiameranno, quanto meno, *sui generis*, chiaro emerge che l'azione di polizia non può che essere diretta ad evitare singole azioni delittuose, concomitanti, eventualmente, al fatto della invasione, ed a concorrere, se richiesta, a dar forza esecutoria ai giudicati.

Ciò potrà sapere di forte agrume a quei proprietari i quali, determinatosi il conflitto fra loro e la popolazione agricola, non vedono altro termine di riferimento e di appoggio che il funzionario di Pubblica Sicurezza, circondato dei bravi militari dell'arma; ma è bene si persuadano, una buona volta, che questioni di interesse generale come queste non si risolvono più con i mezzi di polizia.

E che questo sia oramai un assioma nella coscienza politica del Paese l'ha dimostrato il consenso generale della Camera alla recisa affermazione dell'on. Sotto Segretario all'Interno che cioè il Governo non aveva creduto di dovere dare ascolto alle richieste di qualche proprietario di Paliano per lo arresto dei Capi della Lega dei contadini di quel Comune.

Doveri dei proprietari

Ma questo concetto, perfettamente liberale, che ha il Governo della portata e dei limiti della sua azione di polizia in questa materia, deve imporre ai migliori cittadini, che professano la vita politica del paese, maggiori, più delicati, più fattivi doveri.

La vita della libertà non è una vita di lusso, ma una vita di lavoro; tutti, che sono buoni cittadini, vi debbono collaborare, e non prenderne soltanto quanto essa assicura di bene a tutti indistintamente, senza nulla renderle per farla sempre più rigogliosa e benefica.

Non si deve rimanere assenti dai rapporti sociali, non bisogna vivere una vita di redditieri per poi domandare al Governo, come al proprio banchiere, nuovi fondi per sopperire alle proprie attività o male impiegate o sciupate.

E valga per tutti il monito che non è l'arresto dei Capi Lega il rimedio, ma il contrapporre all'azione di costoro, ove sia interessata, subdola, sfruttatrice dell'altrui ignoranza e delle altrui miserie, un'azione diretta, energica, amorevole fatta di insegnamento e di persuasione, che valga a trasformare in sana coscienza giuridica le spesso incomposte aspettative della popolazione agraria e le tumultuose manifestazioni di esse. Onde non è semplice contorno oratorio del mirabile discorso dell'on. Calisse quanto egli, con luci da visione del bisogno, chiede al Governo in fatto di istruzione pubblica, di viabilità, di credito, di tecnica preparazione alla coltura per le popolazioni agrarie del Lazio.

Come non è, rilevato con piena soddisfazione, un lenocinio retorico, quanto afferma l'on. Zegretti, che cioè l'animo suo è più vicino di ogni altro all'animo dei contadini che reclamano di potere lavorare la terra per vivere.

Rapporti fra proprietari e coltivatori

Ne segue logicamente il corollario che quanti comodamente si adagiano fra le classi dirigenti debbono sentire il dovere di prendere il contatto con le popolazioni agricole per non lasciarle, come purtroppo spesso avviene, in balìa di popolari mestieranti.

Per l'armonia dei rapporti sociali questi, che ne hanno il dovere sociale, si facciano deliberatamente avanti, siano essi i veri apostoli disinteressati della rigenerazione di questa storica terra del Lazio, siano essi i maestri volenterosi ed amorevoli della ignorante ma buona popolazione agricola, operino gagliardamente per la elevazione morale e per la evoluzione della primitiva coscienza giuridica dei contadini.

Intendano, una buona volta, che lo stato normale è lo stato di diritto, non quello di lotta e di sopraffazione reciproca; che nello interesse di tutti vi è quello di vivere una vita di rapporti ben regolati, duraturi, pieni di confidenza, di stima, di fiducia reciproca. La nuova legge sugli usi civici verrà allora, regolatrice del diritto, ad operare in un terreno che sarà stato degnamente preparato a riceverne i benefici effetti; saranno così evitati per l'avvenire quei contrasti, quelle antinomie, quelle irrequietezze che sono la conseguenza inevitabile di provvidenze legislative ispirate soltanto a puri concetti teorici, di alto valore ideale bensì, ma inadatti allo esperimento pratico, ambientale perchè assenti dalla realtà alla quale pure dovrebbero provvedere.

Affrancazioni ed aziende agrarie

Così è stato possibile che si sia affermato, molto autorevolmente, dall'on. Calisse, e riconosciuto implicitamente dall'on. Sotto Segretario di Stato all'Agricoltura, come le leggi precedenti abbiano fallito al loro scopo, e come tutta la materia richieda ancora un ben ponderato esame.

Ed è appunto per ciò che sembra ora opportuno rilevare come due punti fondamentali vanno trattati, ex-novo, nella nuova legge tanto attesa. E cioè 1.o) quello relativo alla affrancazione, per cui, in ogni caso, sia fatta in modo che la terra rimanga libera al contadino e nella quantità necessaria ai bisogni della popolazione, fondamento questo storico-giuridico degli usi civici; 2.o) che la costituzione dell'ente agrario sia informata unicamente ai criteri coi quali si costituisce e svolge la sua attività una *azienda agraria*, dovendo rimanere ad esso assolutamente estraneo ogni attributo ed ogni forma, ch'è proprio soltanto degli enti amministrativi locali. E queste aziende agrarie siano poste sotto la immediata direzione ed assistenza delle cattedre di agricoltura e sottoposte, esclusivamente, ad uno speciale ispettorato del Ministero di Agricoltura.

Oggi è da combattere, risolutamente, questo ibrido ente, tra agrario ed amministrativo, ch'è un altro comune nel comune, affetto dal bacillo deleterio delle meschine lotte locali, viziato dalla sterile ambizione dei politicastri del luogo, che nulla ha che vedere con la razionale coltivazione della terra, con il normale sfruttamento del bene di dominio collettivo, il cui scopo originario deve rimanere integro nei riguardi della popolazione col motto, che lo costituiva e [illegible].

Il Comune e l'Università agraria

Questo è, se non andiamo errati, il concetto a cui si ispirava l'on. Calisse nel fare, lucidamente, la critica dell'ente agrario attuale, e gliene va dato merito non poco per avere egli, con la sua autorità, posato nettamente un problema di eccezionale gravità.

Ed un altro monito l'on. Calisse ha fatto, opportunamente, per l'armonica collaborazione dei due Ministeri dell'Agricoltura e dell'Interno in questa materia.

Ciò che ci dà agio di accennare alla ripercussione che risente in non pochi casi, il bilancio comunale, col grave dissesto della economia della finanza municipale, quando la costituzione dell'ente agrario si opera col passaggio ad esso del patrimonio fino allora amministrato dal Comune.

Il non aver voluto considerare finora questa questione che sotto un aspetto puramente equitativo, e per ciò lasciata alla mercè del buon volere delle parti interessate, per fare stretto omaggio al principio che il Comune ha amministrato come un utile gestore dell'*Universitas* non è stato ultimo motivo di gravi contrasti per il sorgere e l'affermarsi degli enti agrari.

Ed in vero a chi conosce quale sia la situazione finanziaria dei Comuni, specialmente rurali, non può sfuggire tutta la gravità della quistione, solo che si ponga mente e alla necessità del Comune di reintegrare, nel proprio bilancio, la perdita del reddito del patrimonio del quale ha fatto la consegna all'ente agrario, e la povertà dei mezzi che hanno i comuni rurali specialmente per ricavare dalle tasse locali quello che altrimenti non può ripetere da altra fonte.

Ed è notevole il fatto che in certi casi in cui i contadini sono liberi da estranee influenze piazzaiole, e possono quindi apprezzare la situazione col loro naturale buon senso, essi stessi ravvisano come un danno la costituzione dell'ente agrario, fatto a prezzo del danno finanziario del Comune.

Ond'è, che, talvolta, non può non apprezzarsi, sotto un certo punto di vista, la resistenza, talvolta passiva, delle amministrazioni locali all'atto della consegna del patrimonio, preoccupate, come sono, dello inevitabile sfacelo della povera finanza Comunale.

Non indugiamo nella dimostrazione di una verità che si rivela tale da per sè stessa appena enunciata; ma ci basta averla enunciata per affermare, con fondamento, la necessità che la nuova legge sugli usi civici abbia provvidenze per ovviare questo gravissimo disagio della finanza Comunale, tutte le volte che spetta al Comune di consegnare all'ente agrario il patrimonio, riconosciuto di dominio collettivo.

Certamente col puro riferimento ai principi non è a parlare di diritto corrispettivo nel Comune a ripetere un canone annuo; ma le materiali esigenze della vita amministrativa, che pure vogliono la loro soddisfazione, impongono che si adotti il criterio del corrispettivo del canone, ciò che per altro si pratica, se non andiamo errati, nella quotizzazione dei beni demaniali comunali nei Comuni del Mezzogiorno.

Dovrebbesi pertanto, in linea procedurale, dal Ministro di Agricoltura, in via preventiva, agire di accordo col Ministero dell'Interno alla costituzione di enti agrari tutte le volte che essi dovessero ricevere dal Comune la consegna del patrimonio.

× × ×

Abbiamo voluto mettere in rilievo e commentare brevemente l'importante dibattito parlamentare cui ha dato luogo l'opportuna interpellanza degli onorevoli Calisse e Zegretti. Ci riserbiamo di ritornare sull'argomento quando sarà noto il progetto che il Governo sarà per presentare alla Camera. Non ci sembra intanto superfluo che si faccia attorno a questa grave questione un largo dibattito di idee; come, d'altra parte, vogliamo augurarci che il nostro incitamento valga a fare entrare nella vita politica militante elementi finora rimasti o inerti od assenti.

E' necessario sopratutto che l'onesto buon volere dei migliori riesca, con una azione serena e perseverante, a snebbiare quanto di fosco vi è, allo stato attuale, nei rapporti delle classi sociali del Lazio, più direttamente interessate nell'industria agraria.

Poichè noi siamo sempre più convinti che la libertà, senza la pace pubblica, non è che una effimera chimera, e che bisogna molto fedelmente, amorevolmente servirla, questa superba dea dei reggimenti popolari, perchè essa sia veramente il supremo fattore del bene generale.

X.

Viterbo

COMPONIMENTO DELLO SCIOPERO TIPOGRAFICO

Dopo oltre una settimana di trattative, oggi è cessato lo sciopero dei tipografi avendo i proprietari delle varie tipografie riconosciuta la Federazione italiana fra i lavoratori del libro. Hanno accordato anche l'aumento dei salari e la diminuzione delle ore straordinarie.

Ariccia

PRODROMI ELETTORALI

Ieri sera, per iniziativa del Circolo di cultura ha avuto luogo una numerosa riunione di elettori per discutere sulle condizioni presenti del comune, e per quello che dovrebbe farsi nell'avvenire.

Intervenne da Roma, espressamente invitato, il prof. Vincenzo Cecconi, il quale parlò applauditissimo nella sala del Comune.

Egli dopo avere accennato alla importanza che la classe operaia si educhi e si istruisca, per poter portare il proprio contributo alla vita amministrativa, dopo aver deplorato l'invalso sistema dello accentramento delle cariche, il più delle volte dovuto alla inerzia di chi avrebbe il dovere di intervenire per l'incremento del paese dimostrò come nell'interesse generale, sia necessario l'accordo di ogni classe di cittadini, per creare una amministrazione che dia sicuro affidamento di svolgere un programma tendente a migliorare le sorti di questo Comune.

Una vivace discussione si accese poi quando l'oratore accennò alla istituzione della Università agraria, discussione alla quale presero parte il sindaco Mancini ed alcuni altri. L'Università Agraria, del resto, sembra sia un fatto compiuto, tostochè saranno superati le lungaggini burocratiche della Prefettura di Roma; per cui il sindaco Mancini d'accordo con l'on. Gallini, e lo stesso prof. Cecconi, hanno promesso tutto il loro contributo.

La riunione procedè senza incidenti notevoli grazie all'energico intervento del solerte maresciallo dei carabinieri sig. Ricci.

Questo per la cronaca. Ci siano ora permesse poche parole di comento.

Si raggiungerà il desiderato accordo? Questa è la domanda logica che si presenta. Invero il paese è in uno stato di certa agitazione, ma se i maggiorenni di ogni partito sapranno far tacere i loro sensi partigiani, e rifletteranno che per le sorti del loro paese è doveroso un qualche sacrificio, se tutti si presteranno a considerare che s'impone oggi più che ieri un espediente che miri alla pacificazione degli animi, e noi abbiamo fiducia che prevalga un po' di buon senso allora possiamo dire di iniziare una vita fattiva ed operosa da completarsi dal futuro Consiglio che dovrà essere composto di uomini di qualunque partito e condizione sociale, ma che abbiano di mira una retta e coscienziosa amministrazione.

E sopratutto, giova ripetere, è necessario che sieno fatte personalità di sorta le quali sono in antagonismo con le finalità che intendono raggiungere tutti coloro cui sta a cuore l'interesse del proprio paese, e che si rivivi e si continui una vita di benessere e tranquillità, in armonia alle condizioni topografiche e di clima di Ariccia.

Anzio

COSTITUZIONE UNIVERSITA' AGRARIA

Il 1.o marzo nella sede della Società Operaia Liberale, gentilmente concessa, si adunarono molti contadini e possessori di terreni e costituirono l'Università Agraria.

L'agronomo Fratini Oberdan spiegò agli intervenuti la massima utilità che reca tale istituzione, e terminò il suo dire augurando al nuovo ente che presto venga in possesso di tutti quei beni che oggi sono tenuti da chi non ne ha diritto.

Si nominò un Comitato provvisorio composto dei signori Chiapperi Alessandro, Cocussa Francesco, Fratini Oberdan, Lofusio Tancredo e Marigliani Luigi.

E' stato inviato un memoriale al ministro di Agricoltura.

Genzano

FRA I REPUBBLICANI E SOCIALISTI

Indetto dai repubblicani ieri alle 17 ebbe luogo nel cortile del palazzo municipale un comizio fra le associazioni agricole.

Parlò prima fra le vivaci interruzioni dei presenti il prof. Bazzi di Roma, che sostenne la tesi che anche i piccoli proprietari potessero essere ammessi nella fratellanza agricola. Poscia parlò il socialista Mammuccari di Velletri in senso contrario.

Il comizio si svolse in mezzo alle più vivaci interruzioni, ed alle apostrofi più violente, finchè nacque un pugilato fra socialisti e repubblicani, tosto sedato dall'intervento della forza pubblica.

Il comizio si sciolse fra grida e invettive.

Marino

IL CARNEVALONE

Il Carnevalone che doveva festeggiarsi mercoledì e che, a causa del cattivo tempo, fu rimandato, si è festeggiato col massimo brio. Il cielo limpido e sereno favorì lo svolgersi del divertentissimo programma. Fin dal mattino il paese presentava un aspetto bello e festevole. Tutti i cittadini avevano fatto a gara per addobbare balconi e finestre. Le tramvie arrivavano stracariche di viaggiatori disposti a godersi la bellissima festa unico del carnevale defunto.

A mezzogiorno giunsero i concerti di Albano e di Rocca di Papa che con scelte melodie allietarono il paese. Alle 14 ci fu la corsa di cavalli un cavallo del signor Camerata, ed il secondo vano i carri venuti dai Castelli tutti splendidi, dido carro (di Frascati), Venere che sorge dalla spuma del mare». Il secondo premio al «Corteo Reale» (di Albano). Il terzo ai cavalieri della luna (di Albano). E fu aggiunto fuori programma un premio consistente in bottiglie di vino.

Per le mascherate in comitiva fu assegnato il primo premio al gruppo « Corrida Spagnola » (di Marino) tutti giovani baldi e vivaci che portavano ricchissimi costumi. Il secondo alla «Cavalcata di Arabi» (anche di Marino) ed il terzo premio al gruppo di «diavoletti» (di Frascati). Per le maschere isolate fu assegnato il primo premio ad un elegantissimo «Contino» ed il secondo ad un «Carrettiere a vino». Questi furono quelli che si ebbero i primi premi, gli altri furono degni del massimo encomio, per l'eleganza, per il brio, per tutto, e furono premiati anch'essi con bottiglie di vino.

Passato il corteo incominciò il gettito di fiori, stelle filanti, confetti, coriandoli ecc., che continuò animatissimo sino a sera. A tarda ora si chiuse la festa con la fiaccolata a luce di bengala e la cremazione del Carnevale. Tutti i premiati di Albano con gentile pensiero hanno rilasciato il denaro dei premi al nostro civico ospedale.

In complesso festa riuscitissima.

Non si ebbe a lamentare nessuno incidente spiacevole e di ciò si deve rendere la dovuta lode al servizio di P. S. così ben diretto dal delegato il sig. De Martino ed al maresciallo sig. Favo.

Ronciglione

CAMBIO DI DISTACCAMENTO

In questi giorni è partito per Perugia, ove è la sede del reggimento, il distaccamento del 51 fanteria. I simpatici ufficiali che ebbero una parte così brillante nelle feste del Carnevale, furono salutati alla stazione dalle migliori persone della città, fra cui ho notato il pretore avv. Piscitelli, il cav. Ferrari, commissario al Municipio, il cav. Di Nola, commissario alla Cassa di risparmio; il conte Pace, il tenente Ricci dei carabinieri, il delegato cav. Foti, l'ing. Silloni, Enrico Vannucci, il capitano Gabrielli del 60 fanteria e il maresciallo Rizzica ed altri.

Il nuovo distaccamento del 60. fanteria è comandato dal capitano Gabrielli.

Tivoli

LE RECITE AL « GIUSEPPETTI »

Le recite drammatiche al teatro «Giuseppetti» si susseguono tutte le sere con notevole successo.

Mai come adesso la cittadinanza tiburtina ha tanto affollato l'unico vero teatro della città.

Tutte le sere si ha «pieno» con manifesta soddisfazione del proprietario del teatro e della compagnia «città di Catania». La quale, del resto, merita il plauso fervidissimo che gli spettatori le rivolgono.

Si sta pensando dalle autorità comunali se non sia opportuno di sussidiare il teatro «Giuseppetti» — solidità del bilancio permettendolo — per avere annualmente un corso di recite — naturalmente classiche e liriche obbligatorio.

Sembra però, che una grave difficoltà si abbia nella deficienza di orchestra locale — per una stagione lirica — che invece si dovrebbe far venire dalla capitale con ingente spesa.

Una volta un'orchestra abbastanza seria e avviata esisteva a Tivoli, ma fatalmente poi si è sciolta. Perchè uno dei tanti bravi maestri di musica che sono in città non pensa a ricostituirla? La sua benemerenza non sarebbe obliata.

PER IL TRAM ELETTRICO

Sappiamo che il direttore del tram Roma-Tivoli, l'ingegnere Vandeperre, si sta occupando con amore e solerzia della trasformazione in elettrico dell'attuale tram a vapore.

Il Comune attende benevolmente il progetto per vedere se è il caso di accontentare la cittadinanza, che da vario tempo fa continue pressioni per avere un mezzo più rapido di comunicazione fra Roma e Tivoli.

Si accerta che alcuni rappresentanti della società belga gestitrice del tram a vapore verranno in Italia a primavera. Avranno certamente, allora, dei colloqui con le autorità municipali per stabilire le linee del progetto e i patti e le condizioni fra il Comune e la società per giungere alla tanto desiderata elettrificazione.

Nel momento fervono nello stabilimento dei Bagni solfurei i lavori per i riattamenti e le trasformazioni edilizie.

Alla Minerva

Tra i decreti sottoposti alla Firma Sovrana dal ministro della Pubblica Istruzione, sono i seguenti:

Approvazione dell'organico per le scuole normali di Tivoli e di Pontremoli.

— Conferma dell'ing. arg. Carlo Fortuna a R. Ispettore onorario per i monumenti, gli scavi ed oggetti di antichità e d'arte per il mandamento di Ferentino in provincia di Roma.

Ministero delle Finanze

Il Ministro delle Finanze on. Facta ha sottoposto stamane alla firma reale — insieme con diversi altri — i seguenti decreti:

1) che dà facoltà al comune di Empoli di applicare, nell'anno 1914, la tassa di famiglia;

2) che dà facoltà al Comune di Dovadola di applicare, nell'anno 1914, la tassa su bestiame.

ORARIO delle FERROVIE

VEDI VIII PAGINA

OLINDO MALAGODI - Direttore.

DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente responsabile*.

Avvisi economici

Avvisi d'indole commerciale

20 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ALLE SIGNORE Visitate i negozi reclame Banfi, Mercede 8, troverete le profumerie Banfi e principali specialità estere a prezzi fissi limitatissimi. Troverete anche spartiti Opere Verdi, ballabili Chopin, edizioni reclame centesimi 60. Troverete campioni reclame dentifricio profumo Ninfea, Chinina, Velutina, Vaselina, centesimi 10. 891

AMMINISTRAZIONE, aziende, riordinamenti impianti contabili assume serio studio ragioneria. Scrivere: Studio ragioneria Casella Postale 495. R-24221-R

AUTOMOBILI nuove: 1.o Landaulet Limousine Caesar (Scacchi) splendida carrozzeria — 2.o Torpedo Caesar (Scacchi). Rivolgersi Garage Renault, via Umbria, Roma. R-19.1162

COMPRESSORI, 45000 frigorie acido carbonico, 60000 frigorie ammoniaca vende Rossetti. Posta, Milano. 12-1142

SCUOLE. Società sportive!! Maglie su misura ogni qualità da L. 0.75 in più. Besso, Santa Giulia 13 Torino. 18.1159

VIVAI pioppi canadensi, sceltissimi crescono precocemente anche nei terreni sterili, umidi, sabbiosi rive di fiumi, torrenti, laghi. Dottor Pellosio Santena. 897

Annunzi vari

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

COSTITUZIONE Società Anonime ed assunzione in affari aventi cinque bilanci successivi attivi. Levi, Tritone 102. Roma. R-16-53061

FRANCOBOLLI. G. Nobile, P.ne Amedeo 149 scala 1ª int. 2 giorni feriali dalle 10 alle 12 e 14 alle 18. Specialità Portogallo e Colonie. Tipi ricercatissimi, prezzi miti, autenticità garantita. R-30-53837

GIOIE MODERNE, antichità, porcellane, monete, francobolli, vendonsi, acquistansi. Serpenti 169. R-10-7162

INGRANDIMENTI fotografici accuratissimi, perfetti, eseguiti sotto la direzione di abile pittore. Condizioni: Centimetri 25 × 35 Lire Cinque — cm. 29 × 43 Lire Sette — cm. 40 × 50 Lire Dieci — cm. 50 × 65 Lire Quindici — cm. 60 × 75 Lire Ventitre. (Sconti ai fotografi per ordinazioni importanti) — Studio Gibelli, San Basilio 52, Roma. R-40-24044-R

Oggetti perduti o rinvenuti

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MANCIA COMPETENTE riportando via Saliceto 4, pianterreno (fuori Porta Pia) orologio metallo scuro, cifre oro, perduto sabato percorrendo Corso Umberto, via Nazionale, tram municipale. R-24-24384

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Carrozze, carrozzini, finimenti usati, cavallino bellissimo vendesi occasione. Colosseo 23. R-11-24301-R

AUTOMOBILI d'occasione: 1.o landaulet limousine Brevetto Fiat — 2.o limousine Clement Bayard — 3.o torpedo Itala. In perfetto stato. Rivolgersi Garage Renault, via Umbria, Roma. R-34-1160

PIANOFORTE di lusso, perfettissimo, marca celebre ordinato 1880, cedesi 1100 per mancato ritiro. Incaricato Gherardi 6, Gregoriana. R-17-24452

PIANOFORTE triplincrociato verticale vendo partenza visibile pomeriggio Tacito 41 destra (piazza Cavour). R-13-24420-R

PIANOFORTE verticale nuovissimo ottimo affare vendo subito. Napolitano, Mercede 21. R-10-24446

PIANOFORTE verticale ottimo vendo urgentemente lire quattrocento. Zanardelli 34 mezzanino. R-10-24421

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PER stabilimento industriale vendesi vasto terreno (viale Angelico) adatto per case civili, quartiere, villini cooperativi, lawn tennis. Dirigersi Oblieght, 27 Propaganda. R-23-23082-R

QUARTIERE Villa Patrizi e altre località aree fabbricabili in vendita. Costruzione villini prezzo fisso compreso terreno. Progetti preventivi gratis. Rivolgersi Studio Tecnico, via Antonio Musa 7, Roma. Ore 14-17. R-30-53213

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CAPITALISTI desiderosi entrare lucrosa speculazione terreni, costruzioni scrivano indirizzando tessera ferroviaria 10c.33. Durazzo d'Albania. 14-53959-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Appartamento soleggiato quattro camere cucina pel 1.o maggio. Visibile dalle 11-13. Basilicata 13 (Ludovisi). R-16-53963

AFFITTASI anche subito appartamento tre camere, camerino, cucina. Marghera 35. R-10-53052

AFFITTASI grande locale terreno. Via Carbonari 12 (presso Foro Traiano). R-10-53957

APPARTAMENTINO mobiliato tre camere, ingresso, cucina primo piano, Montebello 19. R-10-24360

APPARTAMENTO signorile sei camere, ingresso, bagno, cantina, ascensore ecc. Affittasi via Lucullo 11. R13-53891

APPARTAMENTO quattro vani, cucina, luce elettrica, gas affittasi uso ufficio, abitazione via della Mercede 38 secondo piano. Visibile dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 17. R-26-24394

CERCASI appartamentino 4, 5 camere ingresso cucina. Scrivere: fermo posta, tessera avvocato 161, indicando pigione. R-15-24397

CERCASI primo aprile appartamento signorile cinque a sette camere bagno, riscaldamento, ascensore se in alto Quartieri alti. Scrivere: Casella postale 472. 21-24417-R

GRANDI locali affittansi deposito legname, ferro, quartiere industriale Sanpaolo entro dazio attiguo stazione. Rivolgersi: Cavour 217. R-16-24443

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI persona distinta bella camera mobiliata esterna. Angelelli, Mecenate 27. R-10-24299-R

AFFITTANSI camere mobiliate termosifone bagni comfort pieno 4. Corso Umberto 380, di fronte Caffè Aragno. 15-24427-R

CERCASI pensione famiglia non affittacamere, camera soleggiata. Scrivere signorina I. N. Nazionale 255. 13-53972

MAISON meublée camere matrimoniale e un letto conforto moderno. Via Quirinale 7, p. p. R-14.54009

PENSIONE Genovese esposizione mezzogiorno, abbonamento pasti. Prezzi miti. Tritone 46, p. 4, ascensore. 13-54001

SI affittano presso distinta famiglia due camere vuote. Piazza Quiriti 3, interno 11. R-13.24377

VIA NAZIONALE 114 prossimo piazza Venezia Camera mobiliata ambiente signorile conforto moderno, volendo pensione. R-14-53973

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AUTOMOBILISTI. Scuola Automobilistica Martini. Via Babuino 12. La prima in Italia per l'insegnamento facile, perfetto e coscienzioso. R-18-24400-R

BERLITZ SCHOOL, (via Nazionale 114). Lezioni illustrative gratuite, 4 marzo ore 20 e 21: Francese, Inglese, Tedesco. 17-1170

INGLESE. Entire language. Esami. Letteratura. Lire cinque mensili. Sparrow (Londinese) Rasella 10. R-12-24385-R

ISTITUTO linguistico Grimaud. Lezioni. Preparazione esami. Traduzioni. Via Tre Cannelle. R-10-53615

PROFESSORE laureato; lezioni, preparazioni accelerate, Tecniche, Ginnasio, Liceo. Gracchi 20. R-10-24162-R

SIGNORINA russa diplomata (Pietroborgo) dà lezioni russe. M. 5, posta. R-10-24390

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI da famiglia signorile, persona con ottime referenze disposta venire provincia, come «bonne» due bambini. Trattamento famigliare. Escludonsi Agenzie. Scrivere: M. C. posta restante Molfetta. 25-7201-R

CERCASI signorina barrista bella presenza per Bar. Via Bergamo 49. R-10-24436

CUOCA toscana o piemontese 30-40 anni buone referenze, cercasi Toti, piazza di Spagna 34. R-14-53975

IMPORTANTISSIMA Società Anonima cerca Signorina dattilografa corrispondente Francese, Inglese e Tedesco, possibilmente stenografa. Le Aspiranti saranno sottoposte ad un esame di traduzione e scrittura a macchina. Indirizzare offerte alle iniziali S. L. S. M. Roma. Posta. 30-24171-R

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DEUTSCHER herrschaftlicher Diener, 22 Jahre alt, 1.72 m. gross, mit besten Zeugnissen, englisch sprechend, sucht Stellung am liebsten bei einzelnem Herrn oder Dame. Würde eventuell gern Reitpferd mitübernehmen. Offerten im deutschen oder englischen unter: C. 133 an Haasenstein e Vogler, Roma. R-40-24383

ESATTORE. Pensionato governativo ottime referenze, cerca mansione amministrazione presso famiglia signorile. Occorrendo offre modesta cauzione. A. M. 330 fermo posta. R-30-24448

ESPERTO ragioniere pratica estero francese tedesco inglese offresi ogni lavoro contabilità corrispondenza amministrazione anche poche ore giornaliere. Certificati Ditte primissimo ordine. Scrivere: fermo posta, Caracciolo Luigi. R-26-53062

GIOVANE licenza tecnica, cauzione ottime referenze cerca pronta occupazione cassiere negozio, alberghi ecc. Scrivere tessera postale N. 130.367 posta Roma. R-20-24395-R

REGALO lire cinquanta a chi procura modestissimo impiego persona pratica contabilità tessitura, tintoria. Posta, Torino, Locatini. 6-1157

SIGNORA 45enne vedova occuperebbesi presso albergo come prima guardarobiera o per aiuto. Referenze inecepibili. Rispondere Albertini Maria Monte Savello 30. R-20-24435

SIGNORINA ventottenne di buona famiglia, ottime referenze occuperebbesi come governante presso distinta persona sola. Scrivere: Amalia, B. posta restante, Roma. R-20-24405

SIGNORINA tedesca ottime referenze, perfezionata sarta cerca distinta famiglia andrebbe anche au paire. Dirigersi: via Urbana 158 II. R-18-54014

VENTENNE, terza tecnica, occuperebbesi apprendista Studio, Magazzeno, Ufficio, Amministrazione, Commesso, Scrivano. Miti pretese. Conti, Viale Milizie, Casa Scimonelli, int. 8. R-20-24328-R

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ABC. Ricevuta. Dispiacentissimo tuoi dolori esortoti calma, fiducia avvenire. Amoti tanto. Carlo. 12-7226

BERLINO. Scusami involontaria mancanza. Giovedì attendoti. Desiderandoti sempre affettuosissimi, Tuo. 10-7231

COLLE GIANICOLENSE. Ricevuta... Sembrami rivivere, riudire ancora dolce canzone: «a vent'anni...», quando ci amavamo nella gioia di vivere, godere, gustare nostra parte felicità... amiamoci eternamente nel sogno di questa felicità... appassionatissimi. 32-7219

CROCE. Ma che deve durare ancora un pezzo questa musica? 10-7228

EDERA. Nella luce mattutina, venuta ad avvolgerti, rendendoti più candido il seno incantevole schiusosi fra morbide trine coi riflessi del più fine alabastro, ed ancora fremente dal desiderio di un sogno dileguato... io vorrei avessi tu sentita la tenera carezza dell'amor mio infinito!... 7230

ENIMMA. Lo schiavo, il viso adagiato sul tuo cuore, onde sentirne ogni fremito, trascorse la notte in un sogno, dolce rievocazione di vita. Treviso vidi 277742. 23-7229

HOFFNUNG! Grazie tua ultima, sentimenti gentili, parole amorose. Ultima volta quel b... rivederti dopo, tua prontezza sentirmi piacqueromi tanto!! Scrivi liberamente indirizzo dato. Parti poi tu? Io probabilmente settimana ventura assentandomi qualche giorno. Ti penso sempre desiderando abbracciarti dolce sicuro abbandono, b... tutta. 43-7225

...MARIA. Mi ami sì, mi ami o fu caso?! Dubiteresti ancora? Ma non sai che solo l'amore... perchè ti ho sempre amato e dovrei per convincerti portarti con me a sicura rovina! Incoraggiami provandomi il tuo amore; se puoi amami quanto io ti amo, e nel sublime sacrifizio inalzati con me. 50-7222

SLECHT. Parto coll'animo affranto. Sarà sempre impressa mia mente e mio cuore immagine tua dolorosa tuo dolcissimo viso. Coraggio! Scrivimi via capitale. Darò sovente mie notizie questo mezzo. Non dimenticarmi ne andrebbe mia vita. Immer for ever. 36-7227

TAORMINA 15. Graditissime mi giunsero tue parole da luoghi che videro mia infelicità. Ricordoti sempre infinitamente triste. Affettuosissimi. 18-24441

TOPOLINO. Indirizzerai Casella postale 110. Confido amore costante. Ardentissimi Edera. 107213

ULTRA. Appena forze consentono vengo. Sempre chiuso, spezzasi anima. Amore, dimmi. Spesso impedito chiamare, guardo, invoco tesoro dolorante. Sperduto, pazzo. 20-7220

191212. Adorata piccolina mia assolutamente impossibilitato risponderti prima! eppoi affliggerti con notizie dolorose?... Sono stato malissimo da farti pietà e orrore... oltre numerosi mali il pensiero doloroso di non piacerti più. Ora ho quasi ripreso forma umana; uscito oggi da dove sai: però poco bene: tutto fracassato: non posso spiegarmi maggiormente. Di questo solamente te, così, sai qualchecosa. Mi odierai credendoti dimenticata? invece!!... nel delirio della febbre quanto ti ho chiamato! Perdonami: scrivimi subito «al solito» fermo posta Tripoli: capisci?... — Ti sei divertita?... hai pensato a me che soffrivo tanto? mi vuoi ancora bene, malgrado il silenzio, dopo quella brusca meritata corrispondenza. Amoti ancor più: b... infinitamente: tuo ora e sempre. 111-54017

IMPORTANTE

Chi cerca impiego, chi cerca persone di servizio, chi ha appartamenti d'affittare, ville o case da vendere, chi cerca alloggio, chi desidera vendere e acquistare convenientemente oggetti usati, ricorra agli

AVVISI ECONOMICI de LA TRIBUNA

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Pisa	
* Accel.	5.10
* Diretto	8.—
Accelerato	8.21
Direttis.	10.5
Accelerato	12.20
Lusso	17.25
* Accel.	16.40
Direttis.	18.10
* Accel.	18.20
Lusso	19.—
Direttis.	21.—
Direttis.	21.20
Diretto	23.35

Linea Napoli	
Diretto	0.25
* Omnibus	5.5
Lusso	6.15
Direttiss.	7.30
Accelerato	8.30
Direttis.	10.—
Direttis.	13.40
Diretto	15.—
Accelerato	15.5
Lusso	17.40
Direttis.	18.—
Diretto	19.25
Id.	20.—
Accelerato	22.50

Linea Sulmona	
Accelerato	7.45
* Diretto	9.40
Accelerato	12.50
* Accelerato	18.30
Diretto	19.50

Linea Firenze	
Direttis.	9.—
Accelerato	9.10
Lusso	13.30
Diretto	14.45
* Lusso	17.20
Direttis.	18.5
* Accel.	18.40
Direttis.	21.5
Lusso	23.30
Diretto	23.59

Linea Ancona	
Accelerato	5.50
* Diretto	8.25
* Diretto	12.10
Accelerato	15.30
* Omnibus	15.45
* Accelerato	18.40
Diretto	22.20

Linea Traster.-Fiumicino	
Omnibus	4.50
Accelerato	6.33
Accelerato	12.45
Accelerato	17.2
Accelerato	18.42

Linea Nettuno	
Misto	6.40
* Omnibus	8.50
* Omnibus	14.35
Accelerato	17.45

Linea Albano	
Omnibus	5.20
Omnibus	8.5
Omnibus	12.25
Omnibus	14.35
Omnibus	17.25
Feriale	19.20
Festivo	21.45

Linea Frascati	
Omnibus	7.5
Misto	9.35
Omnibus	12.15
Omnibus	16.10
Omnibus	18.55
Feriale	20.15
Festivo	21.50

Linea Terracina	
Misto	6.45
*Omnibus	9.20
Omnibus	12.45
Accelerato	17.45
* Feriale	19.15
Festivo	21.30

Linea Trastevere-Viterbo	
Omnibus	8.4
Omnibus	9.30
Omnibus	16.15
Omnibus	23.40

ARRIVI

Linea Pisa: 7.— *7.40 7.50 — 9.30 9.20 9.40 — 12.45 16.5 17.20 — *18.20 19.15 21.25 — 23.50

Linea Napoli: 7.35 8.25 10.— — 11.25 12.— 14.25 — 17.10 17.45 20.35 — 22.10 22.50 23.10 — 23.35

Linea Ancona: 6.10 7.5 9.50 — 14.25 19.50 22.30

Linea Sulmona: *7.15 8.25 9.45 — 15.20 *17.— 20.10 — [illegible]

Linea Firenze: 5.50 6.45 8.— — 8.30 13.5 16.50 — 17.5 18.55 21.— — 22.55

Linea Fiumicino-Roma: 7.10 12.30 15.21 — [illegible]

Linea Nettuno: *8.15 11.46 *17.35 — 23.—

Linea Albano: 7.50 8.45 11.45 — 14.40 17.45 21.25 — *23.—

Linea Frascati: 7.25 9.40 9.45 — 14.55 18.45 20.30

Linea Terracina: *8.15 9.25 15.10 — *19.25 21

Linea Viterbo-Trastevere: 8.26 13.7 18.40 — [illegible]

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma Frascati: Ogni ora e mezzo, dalle 6,30 alle 20; festivo 20,30.

Roma-Albano-Genzano-Velletri: 6,55 — 7,55 — 9,25 — 10,55 — 12,25 — 13,55 — 15,25 — 16,55 — 0,10 — 18,25 — 19,10 (feriale) — 19,55 (feriale limitato a Genzano) — 20,35 (festivo).

Roma-Grottaferrata-Marino: Ogni tre ore dalle 7,10 alle 19,8.

Roma-Albano-Castello-Marino: 8,35 — 11,35 — 14,35 — 17,35.

Frascati-Albano-Genzano-Velletri: 7,19 — 8,49 — 10,19 — 11,49 — 13,19 — 14,49 — 16,19 — 17,19 — 19,19 — (limitato fino ad Albano — 20,49 (feriale fino a Marino) — 21,19 (festivo fino a Marino).

Tutte le vetture Frascati-Velletri e viceversa; Roma-Grottaferrata-Marino e viceversa, hanno coincidenza a Valle Violata per Rocca di Papa.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 6,30 — 9,30 — 13,30 — 16,45.

Arrivi a Roma (P. Libertà): Ore 9,10 — 12,10 — 16,10 — 19,40.

ROMA-TIVOLI

Partenze: 6 — 9,30 — 12,5 — 18,30.

Arrivi: 7,20 — 9,5 — 13,35 — 17,40 — 20,43 (festivo).

OSTIA - ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenza da Roma: ore 8,30 — 13,30 (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).

Partenza da Ostia (Mare) ore 14,17.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

ELEMIR BOURGES dell'Accademia Goncourt

Todo es nada "Tutto è nulla..." (Proverbio spagnuolo)

— Ebbene — disse Floris con violenza — lo rifiuto!... Meglio morire, meglio restar miserabili, anzichè dover implorare umilmente ciò che si ha il diritto di avere!... Perdio! Che importa a me di contrariare i voleri di un uomo che mi tratta così duramente, un uomo che io non ho mai visto, che non mi conosce neppure, e che certo — poichè voi di questo non parlate — m'ha tenuto lontano da lui per viltà o... peggio!

— Egli vi fa Granduca — disse Vassili.

— E non mi dà forse ciò che già m'appartiene? E' mio padre ed è Granduca di Russia. Dunque, il suo potere, i suoi beni, i suoi titoli sono miei. Non io sono obbligato a lui, ma lui potrebbe esser chiamato a render conto dell'avermi privato per tanto tempo del mio vero stato!

— Un Granduca non rende conti a nessuno! — replicò Manes.

— Ma quando egli ha tradito il proprio ..., la propria famiglia, la patria... Per-

— In Russia — disse freddamente Manes — le leggi ed i tribunali esistono solo quando lo Czar lo vuole. E il Granduca Fedoro è zio dello Zar.

— Ed io ne son il cugino! — disse Floris.

— Voi siete un insorto, signore — ribattè Manes. — Voi siete un ribelle della Comune. Meno di quattr'ore fa, voi eravate sulla Charente, uno dei pontoni di Pierre-Moine. Basta ch'io mi ritiri perchè vi ci conducano di nuovo. Subirete il processo sotto il vostro nome, Floris, e niente altro: e se vi vien voglia di gridare che siete cugino dello Zar, le guardie vi crederanno pazzo e vi metteranno ai ferri nella stiva. Ecco che cosa siete voi, signore.

A queste parole seguì un gran silenzio.

«Questo ardore — pensava Manes — è ciò che si chiama tra i principi generosità del sangue. Costui è già un ingrato. Gli elementi della vita si combinano in lui come già nei suoi antenati superbi e gli formano mani, e già vorrebbe bruciare il mondo...»

Si levò e venendo verso Floris, che teneva fissi gli occhi a terra, prese a dire con dolcezza:

— Via, Monsignore, siete stato forse un po' troppo vivo...

Floris, senza rispondere, fece qualche altro giro per la camera, poi si sedette presso il tavolo. Con la testa fra le mani, sospirò profondo.

— Lo vedrò — disse alla fine — mi getterò ai suoi piedi, lo supplicherò per quanto ha di più sacro che non voglia fare la mia infelicità. Lo implorerò, mi umilierò, per quanto ciò debba costarmi, ed egli m'esaudirà.

— Un altro — rispose Manes — vi contenterebbe a parole, e poi vi trarrebbe nell'inganno: io invece voglio dirvi la verità. Voi non conoscete il Granduca. Egli tratta con autorità assoluta tutte le persone che dipendono da lui; è abituato a non crucciarsi per alcuna cosa. Sappiate, giacchè è necessario dirvelo, che il Granduca Fedoro ama soltanto se stesso, e considera gli altri, chiunque essi sieno, unicamente riguardo a lui. Nè tenerezza nè pietà possono influire sulle sue risoluzioni... Ve lo ripeto, Monsignore: or ora ho ricevuto ordini tassativi. Il Granduca, quasi avesse previsto questa resistenza che mi stupisce, vuole, prima di riconoscervi come figlio, che voi promettiate sulla vostra parola di sposare la Principessa Isabella. Non c'è altra via. O consentite a ciò che egli vi chiede, e sarete il Granduca Floris; altrimenti — Signore. Le vostre mani toccano questi due stati, sì differenti: a voi non resta che scegliere, e subito.

— Che fare? — disse Floris come se parlasse a sè stesso.

— Obbedire a vostro padre; null'altro che questo.

— Obbedire! — esclamò il giovane. — Finchè fui povero e disprezzato, non ho obbedito a nessuno: debbo cominciare a farlo quando mi chiamano ricco e potente?

— Eppure è necessario, Monsignore...

— No, no, mai! Non saprei farlo!...

— Voi spezzerete il cuore di vostra madre! — disse Manes.

In mezzo al deserto silenzioso della notte un orologio suonò tre tocchi. Ad occidente la luna tramontava; le stelle perdevano il loro bagliore. Floris pareva occupato come da una sonnolenza. Si tormentava come avviene nel sogno, allorchè alla volontà di parlare non segue la voce, alla volontà di fuggire non obbediscono le membra. Pareva che il suo spirito fosse avvolto da una nube.

— Prendete tempo, monsignore, riflettete! — disse ancora Manes.

Floris fece sette od otto giri per la stanza. Egli sentiva a qual risoluzione lo traesse il cuore, e la sua tristezza se ne accresceva. La fiamma della lampada era divenuta azzurra. Il mare plumbeo era deserto. Non una vela, non un'ala. Nel silenzio dell'universo qualche brivido correva sulle acque.

— Eppure — proruppe battendo la terra col piede — io non posso ... di me stesso, ... padre... — Andò di nuovo presso i vetri della finestra e si pose a contemplare il cielo in silenzio. — Ah, miserabile cuore umano! — gemè. — Nessuno pensa alle stelle immortali, ed ognuno si lascia abbagliare dallo sguardo d'una femmina!

Uno scoramento infinito lo tenne: gli parve di precipitare per abissi di tenebre senza fine. Per la stanchezza le idee gli si confondevano; talora non sapeva più dove si trovasse. Parevagli d'essere nella cupa stanza d'albergo in Rue de Buci, ove era andato ad abitare dopo la morte di Von Oost. Subito si rammentò d'una stampa che v'era alla parete, la riproduzione di un quadro di Watteau racchiusa in una vecchia cornice che aveva perduto la doratura. Rivedeva lo stagno lontano, la fontana fantastica sotto gli alberi ampi, le coppie d'amanti abbracciati. Ripeteva macchinalmente, come se parlasse in sogno, il titolo che era scritto in basso, nel margine della stampa: *«Les plaisirs de l'île enchantée»*. Queste parole gli tornavano alle labbra senza tregua.

— Ebbene, Monsignore? — chiese Manes. E come dall'accasciamento del giovane comprese esser quello il momento opportuno, incalzò:

— Ebbene, Monsignore? Avete deciso?...

Floris alzò un poco la testa; Manes gli lesse negli occhi la risposta ed esclamò:

— Dunque acconsentite...

— Ah, signore, signore — mormorò Floris — che avete fatto mai!...

— Monsignore — disse Vassili slanciandosi verso di lui — con questa notizia io colmerò ... di Donna Maria Pia...

Sono stato obbligato, costretto, asservito!... Ma che mio padre lo sappia: la mia sposa non sarà mai mia!

Lacrime rare e cocenti gli sgorgarono: disfatto, pallido tanto che pareva dovesse venir meno, s'abbandonò su d'una panca. Nelle sopracciglie corrugate, negli occhi adirati e cupi, in tutto il suo viso era come una esasperazione che fosse per vanire.

— La mia missione è compiuta — disse lo scienziato — Non mi resta che comunicarvi le istruzioni di vostro padre. Ecco la lettera con la quale Sua Altezza regola quel che voi ora farete. Vogliate ascoltarlo, Monsignore.

— Presto! Presto! — disse Floris.

Vassili spiegò un foglio. «Io lo riceverò fra qualche tempo» lesse — Parla di voi, Monsignore. «Ora parta subito per Praga dove si trova la Granduchessa. Pensi a far la corte alla sua fidanzata e cerchi di piacerle. Su questo, conto di ricevere notizie soddisfacenti».

— No!... — ruggì Floris levandosi ritto e sprigionando alla fine il suo furore — Anche se il diavolo venisse a dirmi che debbo piacerle, non voglio piacerle! Non le piacerò!... Ah, perchè mio padre non è qui!...

— Monsignore...

Floris seguitò:

— Perchè mio padre è il Granduca, egli dispone oggi di me come di una bestia della sua stalla e mi dà a che gli conviene! Ma per Dio! Giuro che non appena il prete ci avrà unito la rinvierò a casa sua!

— Voi fate ingiuria a vostro padre — disse Manes.